

ARCIDIOCESI DI PESARO



BOLLETTINO DIOCESANO

LUGLIO - SETTEMBRE 2019

DOCUMENTI DEL SANTO PADRE FRANCESCO

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI SACERDOTI IN OCCASIONE DEL 160° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL SANTO CURATO D'ARS

Roma, S. Giovanni in Laterano

4 agosto 2019

Ai miei fratelli presbiteri.

Cari fratelli,

ricordiamo il 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, proposto da Pio XI come patrono di tutti i parroci del mondo. Nella sua festa voglio scrivervi questa lettera, non solo ai parroci ma anche a tutti voi, fratelli presbiteri, che senza fare rumore “lasciate tutto” per impegnarvi nella vita quotidiana delle vostre comunità. A voi che, come il Curato d'Ars, lavorate in “trincea”, portate sulle vostre spalle il peso del giorno e del caldo (cfr *Mt 20,12*) e, esposti a innumerevoli situazioni, “ci mettete la faccia” quotidianamente e senza darvi troppa importanza, affinché il Popolo di Dio sia curato e accompagnato. Mi rivolgo a ciascuno di voi che, in tante occasioni, in maniera inosservata e sacrificata, nella stanchezza o nella fatica, nella malattia o nella desolazione, assumete la missione come un servizio a Dio e al suo popolo e, pur con tutte le difficoltà del cammino, scrivete le pagine più belle della vita sacerdotale. Qualche tempo fa ho manifestato ai Vescovi italiani la preoccupazione che, in non poche regioni, i nostri sacerdoti si sentono ridicolizzati e “colpevolizzati” a causa di crimini che non hanno commesso e dicevo loro che essi hanno bisogno di trovare nel loro vescovo la figura del fratello maggiore e il padre che li incoraggi in questi tempi difficili, li stimoli e li sostenga nel cammino.

Come fratello maggiore e padre anch'io voglio essere vicino, prima di tutto per *ringraziarvi* a nome del santo Popolo fedele di Dio per tutto ciò che riceve da voi e, a mia volta, *incoraggiarvi* a rinnovare quelle parole che il Signore ha pronunciato così teneramente nel giorno della nostra ordinazione e costituiscono la sorgente della nostra gioia: «Non vi chiamo più servi ... vi ho chiamato amici» (*Gv 15,15*).

DOLORE

«Ho osservato la miseria del mio popolo» (*Es 3,7*).

Negli ultimi tempi abbiamo potuto sentire più chiaramente il grido, spesso silenzioso e costretto al silenzio, dei nostri fratelli, vittime di abusi di potere, di coscienza e sessuali da parte di ministri ordinati. Indubbiamente, è un tempo di sofferenza nella vita delle vittime che hanno subito diverse forme di abuso; anche per le loro famiglie e per tutto il Popolo di Dio.

Come sapete siamo fortemente impegnati nell'attuazione delle riforme necessarie per dare impulso, dalla radice, ad una cultura basata sulla cura pastorale in modo che

la cultura dell'abuso non riesca a trovare lo spazio per svilupparsi e, ancor meno, perpetuarsi. Non è un compito facile e, a breve termine, richiede l'impegno di tutti. Se in passato l'omissione ha potuto trasformarsi in una forma di risposta, oggi vogliamo che la conversione, la trasparenza, la sincerità e la solidarietà con le vittime diventino il nostro modo di fare la storia e ci aiutino ad essere più attenti davanti a tutte le sofferenze umane.

Neanche questo dolore è indifferente ai presbiteri. Questo l'ho potuto constatare nelle diverse visite pastorali sia nella mia diocesi che in altre, dove ho avuto l'opportunità di tenere incontri e colloqui personali con i sacerdoti. Molti di essi mi hanno manifestato la loro indignazione per quello che è successo, e anche una specie di impotenza, poiché oltre «alla fatica della dedizione hanno vissuto il danno provocato dal sospetto e dalla messa in discussione che in alcuni o molti può aver introdotto il dubbio, la paura e la sfiducia». Numerose sono le lettere di sacerdoti che condividono questo sentimento. D'altra parte, è consolante trovare dei pastori che, quando vedono e conoscono la sofferenza delle vittime e del Popolo di Dio, si mobilitano, cercano parole e percorsi di speranza.

Senza negare e misconoscere il danno causato da alcuni dei nostri fratelli, sarebbe ingiusto non riconoscere tanti sacerdoti che, in maniera costante e integra, offrono tutto ciò che sono e hanno per il bene degli altri (cfr 2 Cor 12,15) e portano avanti una paternità spirituale che sa piangere con coloro che piangono; sono innumerevoli i sacerdoti che fanno della loro vita un'opera di misericordia in regioni o situazioni spesso insospitali, lontane o abbandonate anche a rischio della propria vita. Riconosco e vi ringrazio per il vostro coraggioso e costante esempio che, nei momenti di turbolenza, vergogna e dolore, ci mostra come voi continuate a mettervi in gioco con gioia per il Vangelo.

Sono convinto che, nella misura in cui siamo fedeli alla volontà di Dio, i tempi della purificazione ecclesiale che stiamo vivendo ci renderanno più gioiosi e semplici e, in un futuro non troppo lontano, saranno molto fruttuosi. «Non scoraggiamoci! Il Signore sta purificando la sua Sposa e ci sta convertendo tutti a sé. Ci sta facendo sperimentare la prova perché comprendiamo che senza di Lui siamo polvere. Ci sta salvando dall'ipocrisia, dalla spiritualità delle apparenze. Egli sta soffiando il suo Spirito per ridare bellezza alla sua Sposa, sorpresa in flagrante adulterio. Ci farà bene prendere oggi il capitolo 16 di Ezechiele. Questa è la storia della Chiesa. Questa è la mia storia, può dire ognuno di noi. E alla fine, ma attraverso la tua vergogna, tu continuerai a essere il pastore. Il nostro umile pentimento, che rimane silenzioso tra le lacrime di fronte alla mostruosità del peccato e all'insondabile grandezza del perdono di Dio, questo, questo umile pentimento è l'inizio della nostra santità».

GRATITUDINE

«Continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16).

La vocazione, più che una nostra scelta, è risposta a una chiamata gratuita del Signore. È bello tornare in continuazione a quei passaggi evangelici che ci mostrano Gesù che prega, sceglie e chiama «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc3,14). Vorrei ricordare qui un grande maestro di vita sacerdotale del mio paese natale, padre Lucio Gera, il quale, parlando a un gruppo di sacerdoti in tempi di molte prove in America Latina, diceva loro: «sempre, ma soprattutto nelle prove, dobbiamo ritornare

a quei momenti luminosi in cui abbiamo sperimentato la chiamata del Signore a consacrare tutta la nostra vita al suo servizio". È quello che mi piace chiamare "la memoria deuteronomica della vocazione" che ci permette di ritornare «a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite».

Un giorno abbiamo pronunciato un "sì" che è nato e cresciuto nel seno di una comunità cristiana grazie a quei santi «della porta accanto» che ci hanno mostrato con fede semplice quanto valeva la pena dare tutto per il Signore e il suo Regno. Un "sì" la cui portata ha avuto e avrà una trascendenza insospettata, e che molte volte non saremo in grado di immaginare tutto il bene che è stato ed è capace di generare. È bello quando un anziano sacerdote è circondato e visitato da quei piccoli –ormai adulti– che agli inizi ha battezzato e, con gratitudine, vengono a presentargli la loro famiglia! Lì abbiamo scoperto che siamo stati unti per ungere e l'unzione di Dio non delude mai e, mi fa dire con l'Apostolo: «Continuamente rendo grazie per voi» (*Ef 1,16*) e per tutto il bene che avete fatto.

Nei momenti di difficoltà, di fragilità, così come in quelli di debolezza e in cui emergono i nostri limiti, quando la peggiore di tutte le tentazioni è quella di restare a rimuginare la desolazione spezzando lo sguardo, il giudizio e il cuore, in quei momenti è importante –persino oserei dire cruciale– non solo non perdere la memoria piena di gratitudine per il passaggio del Signore nella nostra vita, la memoria del suo sguardo misericordioso che ci ha invitato a metterci in gioco per Lui e per il suo Popolo, ma avere anche il coraggio di metterla in pratica e con il salmista riuscire a costruire il nostro proprio canto di lode perché «eterna è la sua misericordia» (cfr *Sal 135*).

La gratitudine è sempre un'"arma potente". Solo se siamo in grado di contemplare e ringraziare concretamente per tutti i gesti di amore, generosità, solidarietà e fiducia, così come di perdono, pazienza, sopportazione e compassione con cui siamo stati trattati, lasceremo che lo Spirito ci doni quell'aria fresca in grado di rinnovare (e non rattoppare) la nostra vita e missione. Lasciamo che, come Pietro la mattina della "pesca miracolosa", il nostro constatare tutto il bene ricevuto risvegli in noi la capacità di stupirci e di ringraziare così da portarci a dire: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (*Lc 5,8*) e, ancora una volta, ascoltiamo dalle labbra del Signore la sua chiamata: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (*Lc 5,10*); perché «eterna è la sua misericordia» (cfr *Sal 135*).

Fratelli, grazie per la vostra fedeltà agli impegni assunti. È veramente significativo che, in una società e in una cultura che ha trasformato "il gassoso" in valore ci siano delle persone che scommettono e cerchino di assumere impegni che esigono tutta la vita. Sostanzialmente stiamo dicendo che continuiamo a credere in Dio che non ha mai rotto la sua alleanza, anche quando noi l'abbiamo infranta innumerevoli volte. Questo ci invita a celebrare la fedeltà di Dio che non smette di fidarsi, credere e scommettere nonostante i nostri limiti e peccati, e ci invita a fare lo stesso. Consapevoli di portare un tesoro in vasi di creta (cfr *2 Cor 4,7*), sappiamo che il Signore si manifesta vincitore nella debolezza (cfr *2 Cor 12,9*), non smette di sostenerci e chiamarci, dandoci il centuplo (cfr *Mc 10,29-30*) perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la gioia con cui avete saputo donare la vostra vita, mostrando un cuore che nel corso degli anni ha combattuto e lottato per non diventare angusto ed amaro ed

essere, al contrario, quotidianamente allargato dall'amore di Dio e del suo popolo; un cuore che, come il buon vino, il tempo non ha inacidito, ma gli ha dato una qualità sempre più squisita; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché cercate di rafforzare i legami di fraternità e di amicizia nel presbiterio e con il vostro vescovo, sostenendovi a vicenda, curando colui che è malato, cercando chi si è isolato, incoraggiando e imparando la saggezza dall'anziano, condividendo i beni, sapendo ridere e piangere insieme...: come sono necessari questi spazi! E persino rimanendo costanti e perseveranti quando avete dovuto farvi carico di qualche ardua missione o spingere un fratello a prendersi le proprie responsabilità; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la testimonianza di perseveranza e “sopportazione” (*hypomoné*) nell'impegno pastorale, il quale tante volte, mossi dalla parrèsia del pastore, ci porta a lottare con il Signore nella preghiera, come Mosè in quella coraggiosa e anche rischiosa intercessione per il popolo (cfr *Nm* 14,13-19; *Es* 32,30-32; *Dt* 9,18-21); perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché celebrate quotidianamente l'Eucaristia e pascete con misericordia nel sacramento della riconciliazione, senza rigorismi né lassismi, facendovi carico delle persone e accompagnandole nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi. Sappiamo che attraverso gli scalini della misericordia possiamo scendere fino al punto più basso della condizione umana – fragilità e peccato inclusi – e ascendere fino al punto più alto della perfezione divina: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro». E così essere «capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi»; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché ungete e annunciate a tutti, con ardore, “nel momento opportuno e non opportuno” il Vangelo di Gesù Cristo (cfr *2 Tm* 4,2), sondando il cuore della propria comunità «per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto»; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto quanti erano caduti, curato le loro ferite, offrendo calore ai loro cuori, mostrando tenerezza e compassione come il Samaritano della parabola (cfr *Lc* 10,25-37). Niente è così urgente come queste cose: prossimità, vicinanza, essere vicini alla carne del fratello sofferente. Quanto bene fa l'esempio di un sacerdote che si avvicina e non si allontana dalle ferite dei suoi fratelli! Riflesso del cuore del pastore che ha imparato il gusto spirituale di sentirsi uno con il suo popolo; che non dimentica di essere uscito da esso e che solo servendolo troverà e potrà spiegare la sua più pura e piena identità, che gli consente di sviluppare uno stile di vita austero e semplice, senza accettare privilegi che non hanno il sapore del Vangelo; perché «eterna è la sua misericordia».

Ringraziamo anche per la santità del Popolo fedele di Dio che siamo invitati a pascere e attraverso il quale il Signore pasce e cura anche noi con il dono di poter contemplare questo popolo «nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante». Rendiamo grazie per ognuno di loro e lasciamoci soccorrere e incoraggiare dalla loro testimonianza; perché «eterna è la sua misericordia».

CORAGGIO

«Il mio desiderio è che vi sentiate incoraggiati» (cfr Col 2,2).

Il mio secondo grande desiderio, facendomi eco delle parole di san Paolo, è di accompagnarvi a rinnovare il nostro coraggio sacerdotale, frutto soprattutto dell'azione dello Spirito Santo nelle nostre vite. Di fronte a esperienze dolorose, tutti abbiamo bisogno di conforto e incoraggiamento. La missione a cui siamo stati chiamati non implica di essere immuni dalla sofferenza, dal dolore e persino dall'incomprensione; al contrario, ci chiede di affrontarli e assumerli per lasciare che il Signore li trasformi e ci configuri di più a Lui. «In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita».

Un buon "test" per sapere come si trova il nostro cuore di pastore è chiedersi come stiamo affrontando il dolore. Molte volte può capitare di comportarsi come il levita o il sacerdote della parabola che si voltano dall'altra parte e ignorano l'uomo che giace a terra (cfr Lc 10,31-32). Altri si avvicinano male, intellettualizzano rifugiandosi in luoghi comuni: "la vita è così", "non si può fare nulla", dando spazio al fatalismo e allo scoraggiamento; oppure si avvicinano con uno sguardo di preferenze selettive generando così solo isolamento ed esclusione. «Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi...», i quali lungi dal far commuovere le nostre viscere finiscono per allontanarci dalle ferite proprie, da quelle degli altri e, quindi, dalle ferite di Gesù.

In questa stessa linea, vorrei sottolineare un altro atteggiamento sottile e pericoloso che, come amava dire Bernanos, è «il più prezioso degli elisir del demonio» e il più dannoso per noi che vogliamo servire il Signore perché semina scoraggiamento, orfanezza e porta alla disperazione. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da noi stessi, possiamo vivere la tentazione di aggrapparci ad una *tristezza dolciastra*, che i padri dell'Oriente chiamavano accidia. Il card. Tomáš Špidlík diceva: «Se ci assale la tristezza per la vita come tale, per la compagnia degli altri, per il fatto che siamo soli, allora c'è sempre qualche mancanza di fede nella Provvidenza di Dio e nella sua opera. La tristezza paralizza il coraggio di proseguire nel lavoro, nella preghiera, ci rende antipatici i nostri vicini. Gli autori monastici, che dedicano una lunga descrizione a questo vizio, lo chiamano il nemico peggiore della vita spirituale».

Conosciamo quella tristezza che porta all'assuefazione e conduce gradualmente alla naturalizzazione del male e dell'ingiustizia con il debole sussurro di quel "si è sempre fatto così". Tristezza che rende sterili tutti i tentativi di trasformazione e conversione, propagando risentimento e animosità. «Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto» e per la quale siamo stati chiamati. Fratelli, quando quella *tristezza dolciastra* minaccia di impadronirsi della nostra vita o della nostra comunità, senza spaventarci né preoccuparci, ma con determinazione, chiediamo e facciamo chiedere allo Spirito che «venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia! Sfidiamo l'abitudine, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto».

Consentitemi di ripeterlo, tutti abbiamo bisogno del conforto e della forza di Dio e dei fratelli in tempi difficili. A tutti noi servono quelle accorate parole di san Paolo alle sue comunità: «Vi prego quindi di non perdervi d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi» (*Ef 3,13*); «Il mio desiderio è che vi sentiate incoraggiati» (cfr *Col 2,2*), e così poter compiere la missione che ogni mattina il Signore ci dona: trasmettere «una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (*Lc 2,10*). Ma, appunto, non come teoria o conoscenza intellettuale o morale di ciò che dovrebbe essere, bensì come uomini che immersi nel dolore sono stati trasformati e trasfigurati dal Signore, e come Giobbe arrivano ad esclamare: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (*42,5*). Senza questa esperienza fondante, tutti i nostri sforzi ci porteranno sulla via della frustrazione e del disincanto.

Durante la nostra vita, abbiamo potuto contemplare come «con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia». Anche se ci sono diverse fasi in questa esperienza, sappiamo che al di là delle nostre fragilità e dei nostri peccati, Dio «ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia». Quella gioia non nasce dai nostri sforzi volontaristici o intellettualistici ma dalla fiducia di sapere che le parole di Gesù a Pietro continuano ad agire: nel momento in cui sarai “passato al vaglio”, non dimenticare che Io stesso «ho pregato per te, che non venga meno la tua fede» (*Lc 22,32*). Il Signore è il primo a pregare e combattere per te e per me. E ci invita ad entrare pienamente nella sua preghiera. Possono addirittura esserci dei momenti in cui dovremmo immergerci «nella preghiera del Getsemani, la più umana e drammatica delle preghiere di Gesù (...). C'è supplica, tristezza, angoscia, quasi un disorientamento (*Mc 14,33*)».

Sappiamo che non è facile restare davanti al Signore lasciando che il suo sguardo percorra la nostra vita, guarisca il nostro cuore ferito e lavi i nostri piedi impregnati dalla mondanità che ci si è attaccata lungo la strada e ci impedisce di camminare. È nella preghiera che sperimentiamo la nostra benedetta precarietà che ci ricorda il nostro essere dei discepoli bisognosi dell'aiuto del Signore, e ci libera dalla tendenza prometeica «di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme».

Fratelli, Gesù più di chiunque altro conosce i nostri sforzi e risultati, così come i fallimenti e gli insuccessi. Lui è il primo a dirci: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (*Mt 11, 28-29*).

In una tale preghiera sappiamo che non siamo mai da soli. La preghiera del pastore è una preghiera abitata sia dallo Spirito «il quale grida: Abbà, Padre!» (*Gal 4,6*), sia dal popolo che gli è stato affidato. La nostra missione e identità ricevono luce da questo doppio legame.

La preghiera del pastore si nutre e si incarna nel cuore del Popolo di Dio. Porta i segni delle ferite e delle gioie della sua gente che nel silenzio presenta davanti al Signore affinché siano unti con il dono dello Spirito Santo. È la speranza del pastore che confida e lotta affinché il Signore possa sanare la nostra fragilità, quella personale e quella delle nostre comunità. Ma non perdiamo di vista il fatto che è proprio nella preghiera del Popolo di Dio dove il cuore del pastore si incarna e trova il suo posto. Questo ci rende tutti liberi dal cercare o volere risposte facili, veloci e prefabbricate, permettendo al Signore di essere Lui (e non le nostre ricette e priorità) a mostrarci un

cammino di speranza. Non perdiamo di vista il fatto che, nei momenti più difficili della comunità primitiva, come leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli, la preghiera è diventata la vera protagonista.

Fratelli, riconosciamo la nostra fragilità, sì; ma permettiamo che Gesù la trasformi e ci proietti in continuazione verso la missione. Non perdiamo la gioia di sentirci “pecore”, di sapere che Lui è nostro Signore e Pastore.

Per mantenere il cuore coraggioso è necessario non trascurare questi due legami costitutivi della nostra identità: il primo, con Gesù. Ogni volta che ci sleghiamo da Gesù o trascuriamo la nostra relazione con Lui, a poco a poco il nostro impegno si inaridisce e le nostre lampade rimangono senza l’olio in grado di illuminare la vita (cfr *Mt* 25,1-13): «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me... perché senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15,4-5). In questo senso, vorrei incoraggiarvi a non trascurare l’accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l’esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, accompagnare e consigliare. È un aiuto insostituibile per poter vivere il ministero facendo la volontà del Padre (cfr *Eb* 10,9) e lasciare il cuore battere con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil* 2,5). Quanto bene ci fanno le parole del Quèlet: «Meglio essere in due che uno solo ... Infatti, se cadono, l’uno rialza l’altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (4,9-10). L’altro legame costitutivo: aumentate e nutrite il vincolo con il vostro popolo. Non isolatevi dalla vostra gente e dai presbiteri o dalle comunità. Ancora meno non rinchiudetevi in gruppi chiusi ed elitari. Questo, alla fine, soffoca e avvelena lo spirito. Un ministro coraggioso è un ministro sempre in uscita; ed “essere in uscita” ci porta a camminare «a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita, e anche per un’altra ragione: perché il popolo ha “fiuto”! Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, ha il “*sensus fidei*”. Che cosa c’è di più bello?». Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile evangelizzatore che ha contrassegnato tutta la sua esistenza.

Fratelli, il dolore di tante vittime, il dolore del Popolo di Dio, così come il nostro, non può andare perduto. È Gesù stesso che porta tutto questo peso sulla sua croce e ci invita a rinnovare la nostra missione per essere vicini a coloro che soffrono, per stare, senza vergogna, vicini alle miserie umane e, perché no, viverle come proprie per renderle eucaristia. Il nostro tempo, segnato da vecchie e nuove ferite, ci impone di essere artigiani di relazione e comunione, aperti, fiduciosi e in attesa della novità che il Regno di Dio vuole suscitare oggi. Un regno di peccatori perdonati, invitati a testimoniare la sempre viva e attiva compassione del Signore; «perché eterna è la sua misericordia».

LODE

«L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1,46).

È impossibile parlare di gratitudine e incoraggiamento senza contemplare Maria. Lei, donna dal cuore trafitto (cfr Lc 2,35) ci insegna la lode capace di aprire lo sguardo al futuro e restituire speranza al presente. Tutta la sua vita è stata condensata nel suo canto di lode (cfr Lc 1,46-55), che anche noi siamo invitati a cantare come promessa di pienezza.

Ogni volta che vado in un Santuario Mariano, mi piace “guadagnare tempo” guardando e lasciandomi guardare dalla Madre, chiedendo la fiducia del bambino, del povero e del semplice che sa che lì c'è sua madre e che può mendicare un posto nel suo grembo. E nel guardarla, ascoltare ancora una volta come l'indio Juan Diego: «Che c'è, figlio mio, il più piccolo di tutti? Che cosa rattrista il tuo cuore? Non ci sono forse qui io, io che ho l'onore di essere tua madre?».

Guardare Maria è tornare «a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti».

Se qualche volta lo sguardo inizia a indurirsi, o sentiamo che la forza seducente dell'apatia o della desolazione vuole mettere radici e impadronirsi del cuore; se il gusto di sentirci parte viva e integrante del Popolo di Dio comincia a infastidirci e ci sentiamo spinti verso un atteggiamento elitario ... non abbiamo paura di contemplare Maria e intonare il suo canto di lode.

Se qualche volta ci sentiamo tentati di isolarci e rinchiuderci in noi stessi e nei nostri progetti proteggendoci dalle vie sempre polverose della storia, o se lamenti, proteste, critiche o ironia si impadroniscono del nostro agire senza voglia di combattere, di aspettare e di amare ... guardiamo a Maria affinché purifichi i nostri occhi da ogni “pagliuzza” che potrebbe impedirci di essere attenti e svegli per contemplare e celebrare Cristo che vive in mezzo al suo Popolo. E se vediamo che non riusciamo a camminare dritto, che facciamo fatica a mantenere i propositi di conversione, rivolgamoci a Lei come lo faceva supplicandolo, quasi in modo complice, quel grande parroco, anche poeta, della mia diocesi precedente: «Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimenticarti di lasciare la chiave fuori». Lei «è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia... Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio».

Fratelli, ancora una volta, «continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16) per la vostra dedizione e missione con la certezza che «Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la “pietra viva” (cfr 1 Pt 2,4): Gesù risorto. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose».

Lasciamo che sia la gratitudine a suscitare la lode e ci incoraggi ancora una volta alla missione di ungere i nostri fratelli nella speranza. Ad essere uomini che testimoniano con la loro vita la compassione e la misericordia che solo Gesù può donarci. Il Signore

Gesù vi benedica e la Santa Vergine vi custodisca. E, per favore, vi chiedo di non dimenticare di pregare per me.
Fraternamente,

Francesco

*Roma, presso San Giovanni in Laterano, 4 agosto 2019.
Memoria liturgica del santo Curato d'Ars*

INCONTRO CON I VESCOVI, I SACERDOTI, RELIGIOSI/E, CONSACRATI E SEMINARISTI, CATECHISTI E ANIMATORI

Cattedrale dell'Immacolata Concezione (Maputo)

Giovedì, 5 settembre 2019

*Cari fratelli Cardinali,
fratelli Vescovi,
Cari sacerdoti, religiose, religiosi e seminaristi,
Cari catechisti e animatori di comunità cristiane,
Fratelli e sorelle, buon pomeriggio!*

Ringrazio Mons. Hilario per le parole di benvenuto che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Con affetto e viva gratitudine vi saluto tutti. So che avete fatto un grande sforzo per essere qui. Insieme, vogliamo rinnovare la risposta alla chiamata che una volta ha fatto ardere i nostri cuori e che la Santa Madre Chiesa ci ha aiutato a discernere e confermare con la missione. Grazie per le vostre testimonianze, che parlano dei momenti difficili e delle gravi sfide che vivete, riconoscendo limiti e debolezze, ma anche ammirando la misericordia di Dio. Mi ha fatto piacere sentire dalla bocca di una catechista: “Siamo una Chiesa inserita in un popolo eroico”. Grazie! Un popolo che è esperto nel soffrire ma mantiene viva la speranza. Con questo sano orgoglio per il vostro popolo, che invita a rinnovare la fede e la speranza, vogliamo rinnovare il nostro “sì” oggi. Com’è contenta la Santa Madre Chiesa nel sentire dalle vostre labbra l’amore per il Signore e per la missione che vi ha affidato! Com’è contenta nel vedere il vostro desiderio di *ritornare sempre al «primo amore»* (Ap 2,4)! Chiedo allo Spirito Santo di darvi sempre la lucidità di chiamare la realtà con il suo nome, il coraggio di chiedere perdono e la capacità di imparare ad ascoltare ciò che Lui vuole dirci.

Cari fratelli e sorelle, ci piaccia o no, siamo chiamati ad affrontare la realtà così com’è. I tempi cambiano e dobbiamo riconoscere che spesso non sappiamo come inserirci nei nuovi tempi, nei nuovi scenari; possiamo sognare le “cipolle d’Egitto” (cfr Nm 11,5), dimenticando che la Terra Promessa si trova davanti, non dietro, e in questa nostalgia dei tempi passati ci andiamo pietrificando, ci andiamo “mummificando”. Non è una cosa buona. Un vescovo, un sacerdote, una suora, un catechista mummificato. No, non va bene. Invece di professare una Buona Notizia, quello che annunciamo è qualcosa di grigio che non attira né accende il cuore di nessuno. Questa è la tentazione.

Ci troviamo in questa cattedrale, dedicata all’Immacolata Concezione della Vergine Maria, per condividere come famiglia ciò che ci accade; come famiglia nata da quel “sì” che Maria disse all’angelo. Ella, nemmeno per un momento guardò indietro. Chi racconta questi eventi dell’inizio del mistero dell’Incarnazione è l’evangelista Luca. Nel suo modo di farlo, forse possiamo scoprire le risposte alle domande che avete formulato oggi – vescovi, sacerdoti, suore, catechisti... I seminaristi non le hanno fatte! [ridono] – e trovare anche lo stimolo necessario per rispondere con la stessa generosità e prontezza di Maria.

San Luca presenta in parallelo gli avvenimenti relativi a San Giovanni Battista e quelli concernenti Gesù Cristo; intende così, dal confronto, farci scoprire ciò che si va estinguendo del modo di essere di Dio e del nostro rapportarci con Lui nell’Antico Testamento, e il nuovo modo che ci porta il Figlio di Dio fatto uomo. Un modo,

nell'Antico Testamento, che si estingue, e un altro modo nuovo che Gesù porta. Risalta il fatto che, in entrambe le Annunciazioni - quella di Giovanni Battista e quella di Gesù - c'è un angelo. Tuttavia, in un caso, l'apparizione avviene in Giudea, nella città più importante - Gerusalemme - e non in un luogo qualsiasi, ma nel tempio e, al suo interno, nel Santo dei Santi; l'angelo si rivolge a un uomo, per di più sacerdote. Mentre l'annuncio dell'Incarnazione avviene in Galilea, la più remota e conflittuale delle regioni, in un piccolo villaggio - Nazareth -, in una casa e non nella sinagoga o in un luogo sacro, è rivolto a una persona laica e per di più donna - non a un sacerdote, non a un uomo. Il contrasto è grande. Cosa è cambiato? Tutto. Tutto è cambiato. E, in questo cambiamento, si trova la nostra identità più profonda.

Mi chiedevate che cosa fare riguardo alla crisi dell'identità sacerdotale, come combatterla. A proposito, quello che sto per dire dei sacerdoti è qualcosa che tutti (vescovi, catechisti, consacrati, seminaristi) siamo chiamati a coltivare e promuovere. Parlerò per tutti.

Di fronte alla crisi dell'identità sacerdotale, forse dobbiamo uscire dai luoghi importanti e solenni; dobbiamo tornare ai luoghi in cui siamo stati chiamati, dove era evidente che l'iniziativa e il potere erano di Dio. Nessuno di noi è stato chiamato per un posto importante, nessuno. A volte senza volerlo, senza colpa morale, ci abituiamo a identificare la nostra attività quotidiana di sacerdoti, religiosi, consacrati, laici, catechisti, con determinati riti, con riunioni e colloqui, dove il posto che occupiamo nella riunione, alla mensa o in aula è gerarchico; somigliamo più a Zaccaria che a Maria. «Credo che non esageriamo se diciamo che il sacerdote è una persona molto piccola: l'incommensurabile grandezza del dono che ci è stato dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini. Il sacerdote è il più povero degli uomini - sì, il sacerdote è il più povero degli uomini - se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo istruisce pazientemente come fece con Pietro, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge. - La debolezza del sacerdote, del consacrato, del catechista -. Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze; perciò la nostra preghiera di difesa contro ogni insidia del Male è la preghiera di nostra Madre: sono sacerdote, perché Lui ha guardato con bontà la mia piccolezza (cfr Lc 1,48)» (*Omelia nella Messa Crismale*, 17 aprile 2014). Fratelli e sorelle, ritornare a Nazareth, ritornare in Galilea può essere la via per affrontare la crisi d'identità. Gesù ci chiama, dopo la sua risurrezione, a ritornare in Galilea, per incontrarlo. Ritornare a Nazareth, alla prima chiamata, ritornare in Galilea, per risolvere la crisi di identità, per rinnovarci come pastori-discepoli-missionari. Voi stessi parlavate di una certa esagerazione nel preoccuparsi di produrre risorse per il benessere personale, attraverso "percorsi tortuosi" che spesso finiscono per privilegiare tempi e compiti pagati dallo Stato e creano resistenze a dedicare la vita alla pastorale quotidiana. L'immagine di questa fanciulla semplice nella sua casa, in contrasto con tutta la struttura del tempio e di Gerusalemme, può essere lo specchio in cui vediamo le nostre complicazioni, le nostre preoccupazioni che oscurano e corrodono la generosità del nostro "sì".

I dubbi e il bisogno di spiegazioni di Zaccaria stonano con il "sì" di Maria, che chiede solo di sapere come avverrà tutto ciò che sta per accaderle. Zaccaria non può evitare la preoccupazione di controllare tutto, non può rinunciare alla logica di essere e sentirsi responsabile e autore di ciò che accadrà. Maria non dubita, non pensa a sé stessa:

si abbandona, si fida. È estenuante vivere il rapporto con Dio come fa Zaccaria, come un dottore della Legge: sempre eseguendo regole, sempre considerando che lo stipendio è proporzionato allo sforzo compiuto, che è merito mio se Dio mi benedice, che la Chiesa ha il dovere di riconoscere le mie virtù e i miei sforzi... È estenuante, è estenuante vivere il rapporto con Dio come fa Zaccaria. Non possiamo correre dietro a ciò che si traduce in benefici personali; le nostre stanchezze devono invece essere piuttosto *legate alla nostra capacità di compassione*. Ho capacità di compassione? Sono impegnati in cui il nostro cuore è “mosso” e commosso. Fratelli e sorelle, la Chiesa chiede capacità di compassione. Capacità di compassione. «Ci ralleghiamo con i fidanzati che si sposano – la vita pastorale –, ridiamo con il bimbo che portano a battezzare; accompagniamo i giovani che si preparano al matrimonio e alla famiglia; ci addoloriamo con chi riceve l’unzione nel letto d’ospedale; piangiamo con quelli che seppelliscono una persona cara» (*Omelia nella Messa Crismale*, 2 aprile 2015). Dedichiamo ore e giorni ad accompagnare quella madre con l’AIDS, quel bambino rimasto orfano, quella nonna che si fa carico di tanti nipotini o quel giovane che è venuto in città ed è disperato perché non riesce a trovare lavoro. «Tante emozioni... Se noi abbiamo il cuore aperto, questa emozione e tanto affetto affaticano il cuore del Pastore. Per noi sacerdoti le storie della nostra gente non sono un notiziario: noi conosciamo la nostra gente, possiamo indovinare ciò che sta passando nel loro cuore; e il nostro, nel patire con loro, ci si va sfilacciando, ci si divide in mille pezzetti, ed è commosso e sembra perfino mangiato dalla gente: prendete, mangiate. Questa è la parola che sussurra costantemente il sacerdote di Gesù quando si sta prendendo cura del suo popolo fedele: prendete e mangiate, prendete e bevete... E così la nostra vita sacerdotale si va donando nel servizio, nella vicinanza al Popolo fedele di Dio... che sempre, sempre stanca» (*ibid.*). Fratelli e sorelle, la vicinanza stanca, stanca sempre. La vicinanza al santo popolo di Dio. La vicinanza stanca. È bello incontrarsi, un sacerdote, una suora, un catechista..., stanchi di vicinanza. Rinnovare la chiamata spesso richiede di verificare se la nostra stanchezza e le nostre preoccupazioni hanno a che fare con una certa “mondanità spirituale” dettata «dal fascino di mille proposte di consumo che non possiamo scrollarci di dosso per camminare, liberi, sui sentieri che ci conducono all’amore dei nostri fratelli, al gregge del Signore, alle pecorelle che attendono la voce dei loro pastori» (*Omelia nella Messa Crismale*, 24 marzo 2016). Rinnovare la chiamata, la nostra chiamata, significa scegliere, dire di sì e stancarsi con ciò che è fecondo agli occhi di Dio, che rende presente, incarna il suo Figlio Gesù. *Voglia Iddio che troviamo, in questa salutare stanchezza, la fonte della nostra identità e felicità*. La vicinanza stanca, e questa stanchezza è santità. Possano i nostri giovani scoprire in noi la volontà di lasciarci “prendere e mangiare”, e sia proprio questo a farli interrogare riguardo alla sequela di Gesù, in modo che, abbagliati dalla gioia di una donazione quotidiana non imposta ma maturata e scelta nel silenzio e nella preghiera, vogliano dire il loro “sì”. Tu che ancora ti stai interrogando, o tu che sei già sulla via di una consacrazione definitiva, ti renderai conto che «l’ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata. Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati. Cerca

piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra» (Esort. ap. *Christus vivit*, 277). Quel gioco di contrasti, presentato dall'evangelista Luca – l'incarnazione a Nazareth e l'annuncio a Zaccaria nel Tempio –, culmina nell'incontro delle due donne: Elisabetta e Maria. La Vergine visita la sua cugina anziana e tutto è festa, danza e lode. C'è una parte di Israele che ha capito il profondo e vertiginoso cambiamento del progetto di Dio: perciò accetta di essere visitata, perciò il bambino sussulta nel grembo. Per un momento, in una società patriarcale, il mondo degli uomini si ritrae, resta muto come Zaccaria. Oggi ci ha parlato anche una catechista, una suora, una donna mozambicana che ci ha ricordato che niente vi farà perdere l'entusiasmo di evangelizzare, di adempiere il vostro impegno battesimale. La vostra vocazione è evangelizzare; la vocazione della Chiesa è evangelizzare; l'identità della Chiesa è evangelizzare. Non fare proselitismo! Il proselitismo non è evangelizzazione. Il proselitismo non è cristiano. La nostra vocazione è evangelizzare. L'identità della Chiesa è evangelizzare. E questa nostra sorella rappresenta tutti quelli che vanno incontro ai loro fratelli: sia quelli che visitano come Maria, sia quelli che, lasciandosi visitare, accettano volentieri che l'altro li trasformi condividendo la loro cultura, i loro modi di vivere la fede e di esprimerla.

La preoccupazione che hai manifestato ci mostra che l'inculturazione sarà sempre una sfida, come il "viaggio" tra queste due donne che si troveranno trasformate a vicenda attraverso l'incontro e il servizio. «Le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 129). La paura paralizza.

La "distanza" tra Nazareth e Gerusalemme è accorciata, diventa inesistente per quel "sì" di Maria. Perché le distanze, i regionalismi e i particolarismi, la continua costruzione di muri, minano la dinamica dell'incarnazione, che ha abbattuto il muro che ci separava (cfr *Ef 2,14*). Voi – almeno i più anziani – che siete stati testimoni di divisioni e rancori finiti in guerre, dovete essere sempre disposti a "visitarvi", ad accorciare le distanze. La Chiesa del Mozambico è invitata a essere la Chiesa della Visitazione; non può far parte del problema delle competenze, del disprezzo e delle divisioni degli uni contro gli altri, ma porta di soluzione, spazio in cui siano possibili il rispetto, l'interscambio e il dialogo. La domanda posta su come comportarci rispetto a un matrimonio interreligioso ci sfida riguardo a questa persistente tendenza che abbiamo alla frammentazione, a separare piuttosto che unire. E lo stesso succede per il rapporto tra nazionalità, tra etnie, tra quelli del nord e quelli del sud, tra comunità, sacerdoti e vescovi. È una sfida perché, finché non si sviluppa «una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia», si richiede «un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento, è un lavoro arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo». È il requisito necessario per la «costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità», per «lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano all'interno di un progetto comune» (*ibid.*, 220-221). Come Maria è andata fino alla casa di Elisabetta, così anche noi nella Chiesa dobbiamo imparare la strada da seguire

in mezzo a nuove problematiche, cercando di non restare paralizzati da una logica che contrappone, divide, condanna. Mettetevi in cammino e cercate una risposta a queste sfide chiedendo la sicura assistenza dello Spirito Santo. È Lui il Maestro, in grado di mostrare le nuove strade da percorrere.

Ravviviamo dunque la nostra chiamata vocazionale, facciamolo in questo magnifico tempio dedicato a Maria, e che il nostro “sì” generoso magnifichi il Signore e faccia esultare lo spirito del nostro popolo in Dio nostro Salvatore (cfr *Lc* 1,46-47). E colmi di speranza, pace e riconciliazione il vostro Paese, il nostro amato Mozambico!

Vi chiedo, per favore, di pregare e far pregare per me.

Il Signore vi benedica e la Vergine Santissima vegli su di voi.

Grazie!

INCONTRO CON I VESCOVI DEL MADAGASCAR DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cattedrale di Andohalo (Antananarivo)

Sabato, 7 settembre 2019

Grazie, Signor Cardinale, per le Sue parole di benvenuto a nome di tutti i fratelli. Sono anche grato perché con le stesse parole Lei ha voluto mostrare come la missione che ci proponiamo di vivere si svolga in mezzo a contraddizioni: una terra ricca con molta povertà; una cultura e una saggezza ereditate dagli antenati che ci fanno apprezzare la vita e la dignità della persona umana, ma anche la constatazione della disuguaglianza e della corruzione. Il compito del pastore è difficile in queste circostanze. Anche con le disuguaglianze: il pastore rischia di andare da una parte e lasciare gli altri. E anche con la corruzione: non dico che il pastore diventi un corrotto, ma c'è il pericolo...: "Farò quest'opera, e quell'altra...", e diventare affarista; o fare quello scambio, quell'altro, quell'altro... e alla fine, quel buon pastore è finito sporco di corruzione. Succede, succede. Nel mondo, succede. Tenete gli occhi aperti!

"Seminatore di pace e di speranza" è il tema che è stato scelto per questa visita e che può ben essere un'eco della missione che ci è stata affidata. Infatti, noi siamo dei seminatori, e chi semina lo fa nella speranza; lo fa contando sui propri sforzi e sul proprio impegno personale, ma sapendo che ci sono molti fattori che devono concorrere perché il seme germogli, cresca, diventi spiga e infine grano abbondante. Il seminatore stanco e preoccupato non si scoraggia. Questa parola ci deve accompagnare sempre, sia nella vita attiva sia in quella contemplativa, come abbiamo visto oggi [nell'incontro con le suore di clausura]: siate coraggiosi, sii un uomo coraggioso. Il coraggio. Il seminatore stanco e preoccupato non si scoraggia, non si arrende, e tanto meno brucia il suo campo quando qualcosa va storto... Sa aspettare, è fiducioso; si fa carico delle delusioni del suo seme, ma non smette mai di amare il campo affidato alle sue cure. Anche se ne ha la possibilità non fugge via per affidarlo a un altro.

Il seminatore conosce la sua terra, la "tocca", la "sente" e la prepara perché possa dare il meglio di sé. Noi vescovi, ad immagine del Seminatore, siamo chiamati a spargere i semi della fede e della speranza su questa terra. A tale scopo, dobbiamo sviluppare quel "fiuto" che ci consente di conoscerla meglio e anche di scoprire ciò che compromette, ostacola o danneggia la semente. Il *fiuto del pastore*. Il pastore può essere molto intelligente, può avere titoli accademici, può avere partecipato a tanti congressi internazionali, sapere tutto, studiare tutto, anche essere uno buono, una persona buona, ma se gli manca il fiuto, mai potrà essere un buon pastore. Il fiuto. Pertanto, «i Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Questa è la verità che ci ha lasciato l'illuminismo neo-liberale: lavoravano anche per il popolo, sì, tutto *per* il popolo, ma niente *con* il popolo! Senza il rapporto con il popolo, senza il fiuto... Il vero pastore invece è in mezzo al popolo, immerso tra la gente, nell'amore della sua gente, perché la capisce. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose "perché possiamo goderne" (1 Tm 6,17), perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che

la conversione cristiana esige di riconsiderare “specialmente tutto ciò che concerne l’ordine sociale ed il conseguimento del bene comune”. Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimerci sugli avvenimenti che interessano i cittadini» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 182-183). Il pastore in mezzo al popolo. Il pastore che sa ascoltare il linguaggio del popolo. Il pastore unto dal popolo, a cui serve, di cui è servitore.

So che ci sono molte ragioni per preoccuparsi e che, tra le altre cose, voi portate nel cuore la responsabilità di vigilare sulla dignità dei vostri fratelli che chiedono di costruire una nazione sempre più solidale e prospera, dotata di istituzioni solide e stabili. Può un pastore degno di questo nome restare indifferente alle sfide che affrontano i suoi connazionali di tutte le categorie sociali, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa? Un pastore alla maniera di Gesù, può essere indifferente alla vita di quanti gli sono stati affidati?

La dimensione profetica legata alla missione della Chiesa richiede, dovunque e sempre, un discernimento che in genere non è facile. In questo senso, la collaborazione matura e indipendente tra la Chiesa e lo Stato è una sfida continua, perché il pericolo di collusione non è mai remoto, specialmente se noi arriviamo a perdere il “mordente evangelico”. Ascoltando sempre quello che lo Spirito dice senza sosta alle Chiese (cfr *Ap 2,7*), saremo in grado di sfuggire alle insidie e liberare il fermento del Vangelo in vista di una proficua collaborazione con la società civile nella ricerca del bene comune. Il segno distintivo di questo discernimento sarà che l’annuncio del Vangelo include la vostra preoccupazione per tutte le forme di povertà: non solo «assicurare a tutti il cibo, o un decoroso sostentamento, ma che possano avere prosperità nei suoi molteplici aspetti. Questo implica educazione, accesso all’assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l’essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l’accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all’uso comune» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 192).

La difesa della persona umana costituisce un’altra dimensione del nostro impegno pastorale. Per essere pastori secondo il cuore di Dio, dobbiamo essere *i primi nella scelta di proclamare il Vangelo ai poveri*. «Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, e l’evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli» (*ibid.*, 48). In altre parole, abbiamo un dovere particolare di vicinanza e di protezione verso i poveri, gli emarginati e i piccoli, verso i bambini e le persone più vulnerabili, vittime di sfruttamento e di abusi, vittime, oggi, di questa cultura dello scarto. Oggi la mondanità ci ha portato a inserire nei programmi sociali, nei programmi di sviluppo, lo scarto come possibilità: lo scarto di chi sta per nascere e lo scarto di chi sta per morire, per affrettare la partenza.

Questo immenso campo non è solo sgomberato e dissodato dallo spirito profetico, ma attende anche la semente gettata nel terreno con pazienza cristiana, consapevole inoltre che non abbiamo né il controllo né la responsabilità dell’intero processo. Un pastore che semina evita di controllare tutto. Non si può. Il seminatore non va ogni

giorno a scavare la terra per vedere come cresce il seme. Un pastore evita di controllare tutto – i pastori controllori non lasciano crescere! –, dà spazio alle iniziative, lascia crescere in tempi diversi – non tutti hanno lo stesso tempo di crescita – e non cerca l’uniformità: l’uniformità non è vita; la vita è variegata, ognuno ha il proprio modo di essere, il proprio modo di crescere, il proprio modo di essere persona. L’uniformità non è una strada cristiana. Il vero pastore non ha pretese che non siano ragionevoli, non disprezza i risultati apparentemente più magri: “Questa volta è andata così... avanti, tranquillo! Un’altra volta sarà meglio”. Sa sempre prendere i risultati come vengono. Permettetemi che vi dica qual è l’immagine che a volte mi viene in mente quando penso alla vita del pastore. Il pastore deve prendere la vita da dove viene, con i risultati che vengono. Il pastore è come il portiere della squadra di calcio: prende il pallone da dove lo tirano. Sa muoversi, sa prendere la realtà come viene. E correggere le cose, dopo, ma sul momento prende la vita come viene. Questo è amore di pastore. Questo dice di una fedeltà al Vangelo che ci rende anche pastori vicini al popolo di Dio, a cominciare dai nostri fratelli sacerdoti, che sono i nostri fratelli più vicini e che devono ricevere da noi una cura speciale.

Il pastore dev’essere vicino a Dio, ai suoi sacerdoti, vicino al popolo. Le tre vicinanze del pastore. Vicino a Dio nella preghiera. Non dimentichiamo che quando gli Apostoli “inventano” i diaconi – questo l’ho detto tante volte –, Pietro, per spiegare questa nuova invenzione dei diaconi, dice: “E a noi [Apostoli], la preghiera e l’annuncio della Parola”. Il primo compito del pastore è pregare. Ognuno di voi si chieda: prego? quanto? come? Vicinanza a Dio. Vicinanza ai sacerdoti: i sacerdoti sono i prossimi più prossimi del vescovo. “Ho chiamato il vescovo, ha preso la chiamata la segretaria e mi dice che per tre mesi non c’è posto per darmi un appuntamento”. Un consiglio da fratello: se tu trovi che la tua segretaria ti lascia nella lista la chiamata di un prete, quello stesso giorno, o al massimo il giorno dopo, richiamalo. Forse non avrai tempo per riceverlo, ma richiamalo. Quel prete saprà che ha un padre! E la terza vicinanza: vicinanza al popolo. Il pastore che si allontana dal popolo, che perde il fiuto del popolo, finisce come un “Monsieur l’Abbé”, un funzionario di corte... corte pontificia, importante, ma sempre di corte alla fine, e questo non serve.

Qualche tempo fa esonevo ai vescovi italiani la premura che i nostri sacerdoti possano trovare nel loro vescovo la figura del fratello maggiore e del padre che li incoraggia e li sostiene lungo il cammino (cfr *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana*, 20 maggio 2019). È questa la paternità spirituale, che spinge il vescovo a non lasciare orfani i suoi sacerdoti e che si può “toccare con mano” non solo nella capacità di aprire le porte a tutti i sacerdoti, ma anche in quella di andare a cercarli per accompagnarli quando attraversano un momento di difficoltà.

Nelle gioie e nelle difficoltà inerenti al ministero, i sacerdoti devono trovare in voi, cari vescovi, dei padri sempre disponibili che sappiano come incoraggiare e sostenere, capaci di apprezzare gli sforzi e di accompagnare i progressi possibili. Il *Concilio Vaticano II* ha formulato un’osservazione speciale su questo punto: «[I vescovi] Trattino sempre con particolare carità i sacerdoti, perché essi si assumono una parte dei loro ministeri e delle loro preoccupazioni, e vi si consacrano nella vita quotidiana con tanto zelo. Li considerino come figli ed amici e perciò siano disposti ad ascoltarli e a trattarli con fiducia e benevolenza, allo scopo di incrementare l’attività pastorale in tutta la diocesi» (Decr. *Christus Dominus*, 16).

Prendersi cura della terra implica anche l’attesa paziente dei processi. Il pastore sa

attendere i processi. E, al momento del raccolto, l'agricoltore valuta anche la qualità dei lavoratori. Questo vi impone, in quanto pastori, un dovere urgente – sto parlando della qualità dei lavoratori – un dovere urgente di accompagnamento e discernimento, soprattutto per quanto riguarda le vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio, ciò che è fondamentale per garantire l'autenticità di tali vocazioni. E in questo, mi raccomando, state attenti. Non lasciatevi ingannare dalla necessità e dal numero: “Abbiamo bisogno di sacerdoti e perché ho bisogno prendo senza discernimento le vocazioni”. Non so, credo che da voi non sia tanto comune perché avete vocazioni e dunque avete una certa libertà di andare adagio con discernimento. Ma in alcuni Paesi d'Europa è lamentevole: la mancanza di vocazioni spinge il vescovo a prendere di qua, di là, di là senza vedere la vita com'era prendono persone “cacciate” da altri seminari, “cacciate” dalla vita religiosa, che sono state cacciate perché immorali o per altre deficienze. Per favore, state attenti. Non fate entrare il lupo nel gregge. La messe è molta e il Signore – non potendo desiderare che autentici operai – non si lascia limitare nei modi di chiamare e di incitare al dono generoso della propria vita. Dopo la scelta, la formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata è proprio destinata ad assicurare una maturazione e una purificazione delle intenzioni. A questo proposito, nello spirito dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, vorrei sottolineare che la chiamata fondamentale, senza la quale le altre non hanno ragion d'essere, è la chiamata alla santità, e che questa «santità è il volto più bello della Chiesa» (n. 9). Apprezzo i vostri sforzi per assicurare la formazione di autentici e santi operai per l'abbondante messe nel campo del Signore.

Inoltre, vorrei sottolineare un atteggiamento che a me non piace, perché non viene da Dio: la rigidità. Oggi è alla moda, non so qui, ma in altre parti è alla moda, trovare persone rigide. Sacerdoti giovani, rigidi, che vogliono salvare con la rigidità, forse, non so, ma prendono un atteggiamento di rigidità e alle volte – scusatemi – da museo. Hanno paura di tutto, sono rigidi. State attenti, e sappiate che sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi.

Tale sforzo deve estendersi anche al vasto mondo del laicato; anche i laici sono inviati per il raccolto, sono chiamati a prendere parte alla pesca, a rischiare le loro reti e il loro tempo con «il loro multiforme apostolato tanto nella Chiesa che nel mondo» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 9). Con tutta la sua estensione, le sue problematiche e i suoi cambiamenti, il mondo costituisce il campo specifico di apostolato dove essi sono chiamati a lavorare con generosità e responsabilità, portandovi il fermento del Vangelo. Ecco perché vorrei congratularmi per tutte le iniziative che prendete come pastori per la formazione dei laici – grazie di questo! – e per non lasciarli soli nella missione di essere sale della terra e luce del mondo, al fine di contribuire alla trasformazione della società e della Chiesa in Madagascar. E mi raccomando, per favore: non clericalizzate i laici. I laici sono laici. Io ho sentito, nella mia precedente diocesi, proposte come questa: “Signor vescovo, io nella parrocchia ho un laico meraviglioso: lavora, organizza tutto... lo facciamo diacono?”. Lascialo lì, non rovinargli la vita, lascialo laico. E, a proposito dei diaconi: i diaconi tante volte soffrono di clericalismo, si sentono presbiteri o vescovi mancati... No! Il diacono è il custode del servizio nella Chiesa. Per favore, non tenete i diaconi sull'altare: che facciano i lavori fuori, nel servizio. Se devono andare in missione a battezzare, che battezzino: va bene. Ma nel servizio, non fare i sacerdoti mancati.

Cari fratelli, tutta questa responsabilità nel campo di Dio deve provocarci ad avere il cuore e la mente aperti, a scacciare la paura che rinchioda e a vincere la tentazione di isolarci: il dialogo fraterno tra di voi – è importante! – come pure la condivisione dei doni e la collaborazione tra le Chiese particolari dell’Oceano Indiano, siano una via di speranza. Dialogo e collaborazione. La somiglianza tra le sfide pastorali quali la protezione dell’ambiente in uno spirito cristiano o il problema dell’immigrazione richiede riflessioni comuni e una sinergia di azioni su larga scala per un approccio efficace.

Infine, attraverso di voi, vorrei salutare in modo speciale i sacerdoti, i religiosi e le religiose che sono malati o sofferenti per l’anzianità. Lascio una domanda a ognuno di voi: vado a visitarli? Vi chiedo di esprimere loro il mio affetto e la mia vicinanza nella preghiera, e di prendervene cura con tenerezza sostenendoli nella bella missione di intercessione.

Due donne proteggono questa Cattedrale: nella cappella qui accanto riposano i resti della Beata Victoire Rasoamanarivo, che ha saputo fare del bene, difendere e diffondere la fede in tempi difficili; e soprattutto vi è l’immagine della Vergine Maria che, con le sue braccia aperte verso la valle e le colline, sembra abbracciare ogni cosa. Chiediamo a loro di allargare sempre il nostro cuore, di insegnarci la compassione proveniente dal grembo materno che la donna e Dio sentono di fronte ai dimenticati della terra, e di aiutarci a seminare la pace e la speranza.

E a voi, come segno del mio cordiale e fedele sostegno, do la mia benedizione, come fratello vi benedico e questa benedizione estendo alle vostre diocesi. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me e far pregare per me!

OMELIA DEL SANTO PADRE IN OCCASIONE DEL VIAGGIO IN MOZAMBICO, MADAGASCAR E MAURIZIO

Monumento di Maria Regina della Pace (Port Louis)

Lunedì, 9 settembre 2019

Qui, di fronte a questo altare dedicato a Maria, Regina della Pace, su questo monte da cui si vede la città e più in là il mare, ci troviamo a far parte di quella moltitudine di volti che sono venuti da Mauritius e da altre isole di questa regione dell'Oceano Indiano per ascoltare Gesù che annuncia le Beatitudini. La stessa Parola di Vita che, come duemila anni fa, ha la stessa forza, lo stesso fuoco che fa ardere anche i cuori più freddi. Insieme possiamo dire al Signore: crediamo in te e, con la luce della fede e il palpito del cuore, sappiamo che è verità la profezia di Isaia: annunci la pace e la salvezza, porti buone notizie... regna il nostro Dio.

Le Beatitudini «sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: “Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?”, la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 63), come ha fatto il cosiddetto “apostolo dell'unità mauriziana”, il Beato Jacques-Désiré Laval, tanto venerato in queste terre. L'amore per Cristo e per i poveri segnò la sua vita in modo tale da proteggerlo dall'illusione di compiere un'evangelizzazione “distante e asettica”. Sapeva che evangelizzare comporta farsi tutto a tutti (cfr *1Cor* 9,19-22): imparò la lingua degli schiavi appena liberati e annunciò loro in maniera semplice la Buona Notizia della salvezza. Ha saputo radunare i fedeli e li ha formati ad intraprendere la missione e creare piccole comunità cristiane in quartieri, città e villaggi vicini, piccole comunità molte delle quali sono all'origine delle attuali parrocchie. Era sollecito nel dare fiducia ai più poveri e agli scartati, in modo che fossero i primi a organizzarsi e trovare risposte alle loro sofferenze.

Attraverso il suo dinamismo missionario e il suo amore, il Padre Laval ha dato alla Chiesa mauriziana una nuova giovinezza, un nuovo respiro che oggi siamo invitati a continuare nel contesto attuale.

E questo slancio missionario dev'essere conservato, perché può darsi che, come Chiesa di Cristo, cadiamo nella tentazione di perdere l'entusiasmo evangelizzatore rifugiandoci in sicurezze mondane che, a poco a poco, non solo condizionano la missione ma la rendono pesante e incapace di attirare la gente (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 26). Lo slancio missionario ha un volto giovane e capace di ringiovanire. Sono proprio i giovani che, con la loro vitalità e dedizione, possono apportare ad esso la bellezza e la freschezza tipica della giovinezza, quando provocano la comunità cristiana a rinnovarsi e ci invitano a partire verso nuovi orizzonti (cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 37).

Ma questo non è sempre facile, perché richiede che impariamo a riconoscere e fornire ad essi un posto in seno alla nostra comunità e alla nostra società.

Ma com'è duro constatare che, nonostante la crescita economica che il vostro Paese ha avuto negli ultimi decenni, sono i giovani a soffrire di più, sono loro a risentire maggiormente della disoccupazione che non solo provoca un futuro incerto, ma inoltre toglie ad essi la possibilità di sentirsi protagonisti della loro storia comune. Futuro incerto che li spinge fuori strada e li costringe a scrivere la loro vita tante

volte ai margini, lasciandoli vulnerabili e quasi senza punti di riferimento davanti alle nuove forme di schiavitù di questo secolo XXI. Loro, i nostri giovani, sono la prima missione! Dobbiamo invitarli a trovare la loro felicità in Gesù, non in maniera asettica o a distanza, ma imparando a dare loro un posto, conoscendo il loro linguaggio, ascoltando le loro storie, vivendo al loro fianco, facendo loro sentire che sono benedetti da Dio. Non lasciamoci rubare il volto giovane della Chiesa e della società! Non permettiamo ai mercanti di morte di rubare le primizie di questa terra!

I nostri giovani e quanti come loro sentono di non avere voce perché sono immersi nella precarietà, Padre Laval li inviterebbe a far risuonare l'annuncio di Isaia: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme» (52,9). Anche quando ciò che ci circonda può sembrare senza soluzione, la speranza in Gesù ci chiede di recuperare la certezza del trionfo di Dio non solo al di là della storia ma anche nella trama nascosta delle piccole storie che si intrecciano e che ci vedono protagonisti della vittoria di Colui che ci ha donato il Regno.

Per vivere il Vangelo, non possiamo aspettare che tutto intorno a noi sia favorevole, perché spesso le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II ha affermato che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana» (Enc. *Centesimus annus*, 41c). In una società così diventa difficile vivere le Beatitudini; può persino diventare qualcosa di malvisto, sospettato, ridicolizzato (cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 91). È vero, ma non possiamo lasciarci vincere dallo scoraggiamento.

Ai piedi di questo monte, che oggi vorrei fosse il monte delle Beatitudini, anche noi dobbiamo recuperare questo invito a essere felici. Solo i cristiani gioiosi suscitano il desiderio di seguire quella strada; «La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di “santo”, perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine» (*ibid.*, 64).

Quando sentiamo il minaccioso pronostico “siamo sempre di meno”, dovremmo prima di tutto preoccuparci non della diminuzione di questa o quella forma di consacrazione nella Chiesa, ma piuttosto della carenza di uomini e donne che vogliono vivere la felicità facendo percorsi di santità, uomini e donne che facciano ardere il loro cuore con l'annuncio più bello e liberatore. «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, senza la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, vivono senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49).

Quando un giovane vede un progetto di vita cristiana realizzato con gioia, questo lo entusiasma e lo incoraggia e sente un desiderio che può esprimere in questo modo: “Voglio salire su quel monte delle Beatitudini, voglio incontrare lo sguardo di Gesù e che Lui mi dica qual è il mio cammino di felicità”.

Preghiamo, cari fratelli e sorelle, per le nostre comunità, perché dando testimonianza della gioia della vita cristiana, vedano fiorire la vocazione alla santità nelle diverse forme di vita che lo Spirito ci propone. Imploriamolo per questa diocesi, e anche per le altre che oggi hanno fatto lo sforzo di venire qui. Padre Laval, il Beato di cui veneriamo le reliquie, ha pure vissuto momenti di delusione e difficoltà con la comunità cristiana, ma alla fine il Signore ha vinto nel suo cuore. Ha avuto fiducia

nella forza del Signore. Lasciamo che essa tocchi i cuori di tanti uomini e donne di questa terra, lasciamo che tocchi anche i nostri cuori, perché la sua novità rinnovi la nostra vita e quella della nostra comunità (cfr *ibid.*, 11). E non dimentichiamo che Colui che chiama con forza, Colui che costruisce la Chiesa, è lo Spirito Santo, con la sua forza. Lui è il protagonista della missione, Lui è il protagonista della Chiesa. L'immagine di Maria, la Madre che ci protegge e ci accompagna, ci ricorda che lei è stata chiamata la "beata". A lei, che ha vissuto il dolore come una spada che le trafigge il cuore, a lei, che ha attraversato la peggiore soglia di dolore che è vedere morire il suo figlio, chiediamo il dono dell'apertura allo Spirito Santo, della gioia perseverante, quella che non si abbatte e non indietreggia, quella che sempre fa sperimentare e affermare: "Grandi cose fa l'Onnipotente, e santo è il suo nome".

Ringraziamento al termine della Messa

Prima di concludere questa celebrazione, desidero rivolgere a tutti voi il mio cordiale saluto e il mio sentito ringraziamento. Grazie anzitutto al Cardinale Piat, per le sue parole e per tutto il lavoro di preparazione a questa visita; grazie a tutti i collaboratori e a tutto il popolo di Dio di questa Chiesa.

Esprimo la mia viva riconoscenza al Presidente della Repubblica, al Primo Ministro e alle altre Autorità del Paese, che incontrerò nel pomeriggio, per la calorosa accoglienza e per il generoso impegno profuso.

E il mio ringraziamento si estende con affetto ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai tanti volontari. Saluto i carcerati che hanno seguito il percorso "Alpha" in prigione e che mi hanno scritto; indirizzo a loro i miei cordiali saluti e la mia benedizione.

Infine, un saluto pieno di gratitudine a tutto il popolo di Dio qui presente, in particolare ai fedeli di Seychelles, Réunion, Comore, Chagos, Agaléga, Rodrigues e Mauritius. Vi assicuro la mia preghiera e la mia vicinanza. Il Signore continui a dare a tutti saggezza e forza per realizzare le legittime aspirazioni. E voi, per favore, continuate a pregare per me. Grazie a tutti!

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 105ª GIORNATA MONDIALE DEL
MIGRANTE E DEL RIFUGIATO**

Vaticano, 29 settembre 2019

“Non si tratta solo di migranti”

Cari fratelli e sorelle,

la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 39); tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l'umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell'indifferenza”. In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione. Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché “non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista.

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). *Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure.* Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono «il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro» (*Omelia, Sacrofano*, 15 febbraio 2019). Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me; mi priva di un'occasione di incontro col Signore (cfr *Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 14 gennaio 2018).

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,46). *Non si tratta solo di migranti: si tratta della carità.* Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra fede (cfr Gc 2,18). E la carità più alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare. «Ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita. [...] Il progresso dei nostri popoli [...] dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta e col suo sguardo scredita ed esautorata tutti i falsi idoli che ipotecano e schiavizzano la vita; idoli che promettono una felicità illusoria ed effimera, costruita al margine della realtà e della sofferenza degli altri» (*Discorso presso la Caritas Diocesana di Rabat*, 30 marzo 2019).

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). *Non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità.* Ciò che spinge quel Samaritano – uno straniero rispetto ai giudei – a fermarsi è la compassione, un sentimento che non si spiega solo a livello razionale. La compassione tocca le corde più sensibili della nostra umanità, provocando un'impellente spinta a “farsi prossimo” di chi vediamo in difficoltà. Come Gesù stesso ci insegna (cfr Mt 9,35-36; 14,13-14; 15,32-37), avere compassione significa riconoscere la sofferenza dell'altro e passare subito all'azione per lenire, curare e salvare. Avere compassione significa dare spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere. «Aprirsi agli altri non impoverisce, ma arricchisce, perché aiuta ad essere più umani: a riconoscersi parte attiva di un insieme più grande e a interpretare la vita come un dono per gli altri; a vedere come traguardo non i propri interessi, ma il bene dell'umanità» (*Discorso nella Moschea “Heydar Aliyev” di Baku, Azerbaijan*, 2 ottobre 2016).

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno.* Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le “briciole” del banchetto (cfr Lc 16,19-21). «La Chiesa “in uscita” [...] sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24). Lo sviluppo esclusivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future.

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto.* Gesù Cristo ci chiede di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è “prima gli ultimi!”. «Uno spirito individualista è terreno fertile per il maturare di quel senso di indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell'umanità degli altri e finisce per

rendere le persone pavide e ciniche. Non sono forse questi i sentimenti che spesso abbiamo di fronte ai poveri, agli emarginati, agli ultimi della società? E quanti ultimi abbiamo nelle nostre società! Tra questi, penso soprattutto ai migranti, con il loro carico di difficoltà e sofferenze, che affrontano ogni giorno nella ricerca, talvolta disperata, di un luogo ove vivere in pace e con dignità» (*Discorso al Corpo Diplomatico*, 11 gennaio 2016). Nella logica del Vangelo gli ultimi vengono prima, e noi dobbiamo metterci a loro servizio.

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone*. In questa affermazione di Gesù troviamo il cuore della sua missione: far sì che tutti ricevano il dono della vita in pienezza, secondo la volontà del Padre. In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza. Pertanto, «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (S. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 14).

«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo*. In questa nostra epoca, chiamata anche l'era delle migrazioni, sono molte le persone innocenti che cadono vittime del "grande inganno" dello sviluppo tecnologico e consumistico senza limiti (cfr Enc. *Laudato si'*, 34). E così si mettono in viaggio verso un "paradiso" che inesorabilmente tradisce le loro aspettative. La loro presenza, a volte scomoda, contribuisce a sfatare i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti. «Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*).

Cari fratelli e sorelle, la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati. Se mettiamo in pratica questi verbi, contribuiamo a costruire la città di Dio e dell'uomo, promuoviamo lo sviluppo umano integrale di tutte le persone e aiutiamo anche la comunità mondiale ad avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile che si è data e che, altrimenti, saranno difficilmente raggiunti. Dunque, non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi". Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio.

È questo l'auspicio che accompagno con la preghiera invocando, per intercessione della Vergine Maria, Madonna della Strada, abbondanti benedizioni su tutti i migranti e i rifugiati del mondo e su coloro che si fanno loro compagni di viaggio.

Francesco

Dal Vaticano, 27 maggio 2019

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

COMUNICATO FINALE CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 23-25 settembre 2019

È stata essenzialmente dedicata al confronto sugli Orientamenti pastorali *del prossimo quinquennio e sulla ripresa, in tale prospettiva, dei contenuti e delle modalità per una nuova presenza missionaria, la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 settembre 2019, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.*

Nel confronto i Vescovi si sono soffermati, innanzitutto, sul tentativo di introdurre nell'ordinamento italiano la liceità di pratiche eutanasiche, sulle sue conseguenze sociali e culturali, sull'impegno ecclesiale di prossimità e di accompagnamento di quanti sono nella sofferenza.

Al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento circa i contenuti, la preparazione e l'organizzazione dell'evento Mediterraneo frontiera di pace. Incontro di riflessione e spiritualità (Bari, 19-23 febbraio 2020).

Sono stati, inoltre, presentati i Lineamenta – contenuti, prospettive, metodologie e finalità – predisposti dal Comitato Scientifico e Organizzatore in preparazione alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 4-7 febbraio 2021).

Per completare l'attuazione della riforma del processo matrimoniale, introdotta da Papa Francesco, i Vescovi hanno approvato alcune determinazioni per i Tribunali ecclesiastici italiani e condiviso una comunicazione circa le ripartizioni dell'anno in corso per le loro attività.

Il Consiglio Permanente ha approvato un Messaggio relativo alla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano e il Messaggio per la Giornata nazionale per la vita (2 febbraio 2020).

Il Consiglio Permanente ha aggiornato il valore del punto per il sostentamento del clero nell'anno 2020.

I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e direttori di Uffici Nazionali.

Per la vita, ossia la dignità della persona

“Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia”.

A partire dalle parole di Papa Francesco, si è sviluppata la riflessione dei membri del Consiglio Permanente rispetto al tentativo di introdurre nell'ordinamento italiano la liceità di pratiche eutanasiche. I Vescovi hanno unito la loro voce a quella di tante associazioni laicali nell'esprimere la preoccupazione a fronte di scelte destinate a provocare profonde conseguenze sul piano culturale e sociale. Consapevoli di quanto il tema si presti a strumentalizzazioni ideologiche, si sono messi in ascolto

delle paure che lacerano le persone davanti alla realtà di una malattia grave e della sofferenza. Hanno riaffermato il rifiuto dell'accanimento terapeutico, riconoscendo che l'intervento medico non può prescindere da una valutazione delle ragionevoli speranze di guarigione e della giusta proporzionalità delle cure.

Alla Chiesa sta a cuore la dignità della persona, per cui i Pastori non si sono soffermati soltanto sulla negazione del diritto al suicidio, ma hanno rilanciato l'impegno a continuare e a rafforzare l'attenzione e la presenza nei confronti dei malati terminali e dei loro familiari. Tale prossimità, mentre contrasta la solitudine e l'abbandono, promuove una sensibilizzazione sul valore della vita come dono e responsabilità; cura l'educazione e la formazione di quanti operano in strutture sanitarie di ispirazione cristiana; rivendica la possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza, rispetto a chi chiedesse di essere aiutato a morire; sostiene il senso della professione medica, alla quale è affidato il compito di servire la vita.

Orientamenti pastorali, traccia per il cammino

I lavori del Consiglio Permanente si sono concentrati sulla condivisione dei contenuti e delle modalità degli *Orientamenti pastorali* del prossimo quinquennio. La loro articolazione ruota attorno a tre cerchi concentrici dell'incontro tra il Vangelo e gli uomini di oggi: *la gioia del Vangelo* – che trova il suo fulcro nel Cristo Risorto e porta a farne propri i sentimenti – disegna la presenza e la missione umile e gratuita della comunità cristiana; *la fraternità ecclesiale*, che è comunione e corresponsabilità che abbracciano l'intero popolo di Dio, chiamato a camminare insieme nella storia secondo una sinodalità che – mentre riforma e rigenera la Chiesa stessa – si rivela come modalità di relazione con tutti; *il campo del mondo*, terreno ricco di potenzialità, che fecondano nell'incontro con il seme del Vangelo: incontro che arricchisce reciprocamente e vede i credenti portare il loro contributo nell'ambito della cultura come in quello della cittadinanza. Alla base c'è l'esperienza di una Chiesa che sul territorio si fa comunità di vicinato e di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare la domanda di vita e di senso che abita il cuore di ciascuno.

Nel confronto è emersa la necessità di una lettura del contesto odierno che – evitando di soffermarsi semplicemente sugli aspetti problematici – recuperi tematiche quali la questione ecologica, la scuola, la comunicazione e la cultura digitale, i giovani, la donna, gli affetti, i migranti, il dialogo ecumenico e interreligioso. I Vescovi sottolineano il cammino della Chiesa in Italia a partire dal dopo-Concilio, con l'*Evangelii nuntiandi* e gli Orientamenti pastorali dell'episcopato, *Evangelizzazione e sacramenti*: se ieri si trattava di intervenire su una dinamica tutta intra-ecclesiale, oggi lo sfondo è sociale e culturale, chiama in gioco l'ordine antropologico e la qualità della fede, fino a ridisegnare la presenza e la missione della Chiesa.

A tal fine, si chiede che i nuovi *Orientamenti* ruotino con agilità ed essenzialità attorno ad alcune scelte prioritarie. Soprattutto, è stata messa in luce la richiesta di un linguaggio narrativo e iconico, che tenga conto dei destinatari del documento e individui alcune forme verbali che possano innervare il quinquennio. Si vuole un testo che non tema di “graffiare” la realtà e che sappia offrire prospettive comuni che coinvolgano e sostengano il cammino delle singole Diocesi, soprattutto con l'offerta di indicazioni, stimoli, proposte e percorsi pastorali. La discussione continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali e nel Consiglio Permanente, per arrivare a dedicarvi l'Assemblea Generale di maggio 2020. Gli *Orientamenti*, chiamati a intercettare i

principali appuntamenti della Chiesa italiana nel corso dei prossimi anni – da Bari (*Incontro del Mediterraneo*) a Taranto (*Settimane Sociali*) e a Matera (*Congresso Eucaristico*) – nel percorso potranno dar vita a convegni regionali, anche in preparazione al Giubileo del 2025. Rimane la proposta di assumere la sinodalità come stile e come evento, sullo sfondo del primo convegno ecclesiale del 1976.

Contenuti, modalità, strumenti e indicazioni operative emerse dall'Assemblea Generale dello scorso maggio – e finalizzati a disegnare una nuova presenza missionaria – sono stati ripresi e approfonditi dal Consiglio Permanente, che ha evidenziato l'importanza che vengano valorizzati negli stessi *Orientamenti pastorali*.

In particolare, sono state rappresentate alcune esigenze: riconoscersi come Chiesa in stato di missione, superando resistenze e tentazioni di conservazione; progettare l'intera pastorale in chiave missionaria; portare l'annuncio evangelico a tutti e caratterizzare con questa prospettiva ogni azione e gesto della Chiesa; vivere la connotazione comunitaria della missione, la quale scaturisce dalla comunità credente e, nel contempo, la costituisce.

Tra i tratti qualificanti dell'impegno missionario, i Vescovi hanno sottolineato la centralità della Parola, il discernimento dei segni dei tempi, la fraternità, la scelta preferenziale dei poveri, la pratica del dialogo. È avvertita la necessità di tornare – di nuovo e in modo nuovo – a proporre il Vangelo, da cui nasce la promozione umana e sociale; la proposta intende raggiungere i battezzati che si sono allontanati e quanti provengono da altre culture, anche attraverso i segni di una Chiesa che sfronda le sue strutture per essere più agile e disponibile.

Nell'ottica della cooperazione tra le Chiese sono state, quindi, condivise diverse esperienze riuscite di gemellaggi, specialmente nel campo della formazione teologica e pastorale di seminaristi e sacerdoti provenienti da altre Chiese.

I Vescovi hanno ribadito l'importanza di favorire la cura delle comunità etniche come di preparare i propri sacerdoti con un respiro ampio – cattolico –, capace di aprirsi alle necessità della Chiesa tutta, sia che questo significhi disponibilità a prestare servizio in un'altra Diocesi, come pure a partire *fidei donum*, anche nelle comunità di italiani all'estero. Di tale orizzonte culturale, aperto alla mondialità – si è detto – beneficerebbe l'intero Paese.

A livello di proposte e indicazioni operative, i Vescovi, oltre all'impegno a riconoscere in ogni Diocesi le specificità del servizio del Centro Missionario, rilanciano il laicato missionario e il volontariato. Vi rientrano le esperienze in missione rivolte ai giovani, anche nella forma del servizio internazionale. Nell'immediato, sono risorse da valorizzare tanto le iniziative legate all'Ottobre missionario straordinario, quanto il Sinodo speciale per la regione paramazzonica.

Perché torni Mare Nostrum

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente sono stati offerti e approfonditi contenuti e modalità dell'*Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo* (Bari, 19–23 febbraio 2020). L'evento – dalla forte valenza simbolica – riunisce insieme con il Santo Padre un'ottantina di rappresentanti delle Chiese dei 19 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo; intende essere, innanzitutto, un momento di fraternità fra i Vescovi in comunione con il Successore di Pietro.

Nel dibattito che ne ha arricchito la presentazione, è stata sottolineata l'importanza di guardare al Mediterraneo con l'attenzione all'aspetto ecumenico e inter-religioso, ai

migranti e alle opportunità di natura economica.

La realizzazione dell'incontro impegna a recuperare le radici culturali che hanno innervato la storia del *Mare Nostrum* e dell'Europa. Ne nasce la responsabilità di uno sguardo profetico, che aiuti le Chiese a trovare le vie per rinnovare la loro missione evangelizzatrice, nonché perorare la pace e fondarla sul diritto, la giustizia sociale, la riconciliazione, la salvaguardia del creato.

Si tratta – è stato evidenziato – di riproporre insieme la profezia dei cristiani del Mediterraneo, individuando le vie con cui accogliere l'altro con la sua tradizione religiosa, alimentare una convivenza che si traduca in fraternità, testimoniare come le religioni possano costruire unità, rispetto a ogni prospettiva o tentazione di scontro di civiltà.

Le giornate di Bari – che vedono coinvolta la Diocesi nel cammino di preparazione e organizzazione – saranno impostate sul confronto circa alcune questioni fondamentali segnalate dalle diverse Chiese; l'intento è quello di arrivare a mettere a fuoco proposte concrete e fattive.

Settimane Sociali all'insegna di un'ecologia umana

“Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. “Tuttoèconnesso””: questo il titolo, approvato dal Consiglio Permanente, della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma dal 4 al 7 febbraio 2021 a Taranto.

Ai Vescovi sono stati presentati i *Lineamenta*, ossia le linee di preparazione a un appuntamento che – è stato evidenziato – non deve restare un evento isolato: a tal fine si è chiesto che sia preparato con un processo che coinvolga i territori, quindi le Regioni e le Diocesi, puntando ad ascoltare e valorizzare soprattutto i giovani.

Nel confronto sui contenuti i Vescovi hanno sottolineato la centralità di un'ecologia umana (cf. *Laudato si* 155), attenta alla dimensione etica e capace di illuminare e comporre i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, nonché di portare i cattolici a entrare in dialogo con tutti – a partire dal rapporto con le altre confessioni religiose – riguardo alla casa comune. Proprio l'affermazione di Papa Francesco, “Tutto è connesso”, diventa la chiave per comprendere come lo squilibrio nel rapporto tra l'uomo e il pianeta sia alimentato da tutti gli altri squilibri (demografico, sociale, economico, politico, tecnologico, sanitario) in una dinamica circolare. L'inversione della rotta passa in maniera decisiva attraverso il cambiamento degli stili di vita – proposta che coinvolge la responsabilità dei consumatori – nella riscoperta di quella “ricca sobrietà” che è in grado di valorizzare tutto ciò che rende la vita generativa e dotata di senso.

Emblematica è la stessa scelta di Taranto come sede della Settimana Sociale: un approccio integrale aiuterà a evitare di considerare la questione ambientale e quella del lavoro come dimensioni separate e conflittuali.

Il cammino verso Taranto 2021 propone alle comunità cinque piste di lavoro: *i nodi da sciogliere*, ossia l'individuazione delle principali questioni e delle sfide più urgenti; *il racconto*, per dar voce a persone concrete e evidenziare potenzialità e intuizioni; *le buone pratiche* nel campo della sostenibilità, dell'economia e della finanza; *le visioni di futuro*, concepite soprattutto dai giovani, dal loro sguardo e dalla loro forza creativa; una sintesi di *proposte concrete*, tanto sul piano personale degli stili di vita, quanto su quello delle politiche pubbliche.

Varie

Tribunali ecclesiastici. La comunicazione circa le ripartizioni dell'anno in corso per le attività dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale, come le determinazioni approvate dal Consiglio Permanente – che entreranno in vigore dal prossimo 1° gennaio – attualizzano le leggi processuali e le strutture giudiziarie scaturite dalla riforma promossa da Papa Francesco con il motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. In tal modo, la nuova impostazione giunge a essere pienamente assunta, secondo criteri di prossimità, sinodalità, gratuità, articolazione dei Tribunali e procedure più celeri degli stessi processi.

Messale. Il Consiglio Permanente ha approvato un *Messaggio* relativo alla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano. Con esso i Vescovi intendono invitare ogni comunità a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucarestia.

Il libro del Messale – che sarà disponibile in primavera – non è infatti soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. Nell'intenzione dei Vescovi, la riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore.

Sostentamento clero. Il Consiglio Permanente ha determinato un aumento del valore monetario del punto, che permette di calcolare la misura della remunerazione spettante ai sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento del clero. Tale valore era fermo dal 2009, quale segno di partecipazione condivisa dal clero italiano alla stretta economica che grava su gran parte della popolazione a causa della crisi; le somme in tal modo risparmiate sono state destinate agli interventi caritativi. Con l'incremento ora approvato il punto passa a 12,61 € (con un accrescimento della remunerazione mensile minima pari a 20 euro).

Messaggio. I Vescovi hanno approvato il *Messaggio* per la 42ª Giornata nazionale per la Vita (2 febbraio 2020) dal titolo: “Aprite le porte alla Vita”.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. Mons. Giovanni INTINI, Vescovo di Tricarico.
- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E.R. Mons. Douglas REGATTIERI, Vescovo di Cesena - Sarsina.
- Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E.R. Mons. Francesco LAMBIASI, Vescovo di Rimini. membro della

Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E.R. Mons. Roberto CARBONI, OFM Conv., Arcivescovo di Oristano e Amministratore Apostolico di Ales - Terralba.

- Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E.R. Mons. Daniele GIANOTTI, Vescovo di Crema.
- Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E.R. Mons. Corrado PIZZIOLO, Vescovo di Vittorio Veneto.
- Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale: Mons. Valentino BULGARELLI (Bologna).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: Dott. Vincenzo CORRADO.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia: Fr. Marco VIANELLI, OFM.
- Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità: Sr. Veronica Amata DONATELLO (Suore Francescane Alcantarine).
- Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia: S.E.R. Mons. Michele PENNISI, Arcivescovo di Monreale.
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Esploratori-Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Luca DELUNGHI (Perugia - Città della Pieve).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici africani di lingua francese in Italia: Don Matthieu Malik FAYE (Tambacounda, Senegal).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 23 settembre 2019, ha proceduto alla seguente nomina:

- Membro del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: Dott.ssa Bruna MARRO.

Roma, 26 settembre 2019

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

VERBALE RIUNIONE DELLA CEM

Loreto, 12 Giugno 2019 – 4°/2019

Mercoledì 12 giugno 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana. Alle ore 09.45, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono assenti giustificati: S.E. Mons. Stefano Russo, Amministratore Apostolico di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo Prelato di Loreto, S.E. Mons. Francesco Manenti, Vescovo di Senigallia, S.E. Mons. Nazareno Marconi, Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione Spirituale.

Mons. Vecerrica presenta la riflessione spirituale sull’*Imparare a camminare* (All. 1).

2. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 15 maggio 2019.

3. Riflessioni dopo l’Assemblea Generale della CEI.

Mons. Coccia ricorda il discorso del Papa riguardante la sinodalità, i processi *brevi* e il rapporto dei vescovi con i sacerdoti. Tutti i presenti sono concordi che è indispensabile procedere sulla strada della sinodalità, ma non ritengono opportuno di convocare un sinodo per Italia. La Chiesa italiana ha già i suoi momenti per vivere questa esperienza: convegni decennali, piano pastorale decennale. Sarebbe più opportuno mettere in pratica nella pastorale ciò che già ci viene suggerito dai documenti della CEI. Una particolare attenzione è stata dedicata all’intervento del Nunzio Apostolico in Italia riguardante il *De Promovendis*.

4. Comunicazioni del Presidente.

- Il Presidente comunica che il 13 luglio c.a. verrà ordinato Vescovo, ad Imola, il rev.do don Giovanni Mosciatti della Diocesi di Fabriano–Matelica ed invita i confratelli a partecipare.
- Mons. Bresciani sollecita la nomina dei referenti diocesani, oppure interdiocesani, per il servizio di tutela dei minori e delle persone vulnerabili; ricorda inoltre che dal 01 giugno 2020 in ogni diocesi dovrà essere aperto uno ‘sportello’ per le eventuali denunce.

- Mons. D'Ercole riferisce circa la piattaforma digitale della Conferenza Episcopale Marchigiana. La Regione Marche ha concesso, a titolo gratuito, il dominio www.chiesamarche.it; ora si tratta di prendere una decisione definitiva nominando il direttore. Nella discussione viene affermato che ormai si rende indispensabile procedere all'attivazione del progetto, già approvato precedentemente *ad experimentum*, per un anno. Vengono nominati come responsabili (direttore) i Sig.ri Bogotto e D'Agostino di Loreto, che già collaborano con la Delegazione Pontificia di Loreto. La sede sarà a Loreto e si rende indispensabile, per la buona riuscita, la collaborazione degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali.
- Mons. Coccia riferisce riguardo al problema dell'individuazione del nuovo Direttore dell'ISSR delle Marche, tenendo conto delle annunciate dimissioni di P. Roberto Cecconi; al momento non abbiamo un candidato fornito dei requisiti richiesti da presentare. Il Presidente chiede a don Robert di relazionare sulla situazione economica dell'ISSR. Egli evidenzia alcune imprecisioni nella registrazione contabile rispetto all'estratto conto. Attualmente il bilancio dell'Istituto copre l'Anno Accademico e non quello solare, questo non permette di tenere ben evidenti ricavi e costi annuali. Mons. Pennacchio interviene dicendo che tale gestione non è usuale e che il bilancio dovrà essere predisposto per il periodo 01/01-31/12; la proposta viene approvata. Il Presidente, in qualità di Moderatore, incarica don Robert di dare la comunicazione al Direttore e all'Economo. Un altro problema riguardante l'ISSR riguarda l'economo che vorrebbe lasciare l'incarico, essendo nello stesso tempo economo anche dell'ITM. Sarebbe opportuno che i direttori delle due strutture accademiche individuassero una sola persona che possa ricoprire questo ruolo.
- Mons. Spina informa i presenti che la Fondazione *Buon Pastore* si sta orientando alla donazione, all'Ente Seminario Regionale, della struttura dove attualmente risiede il Seminario. Questa soluzione chiuderebbe l'annosa questione degli investimenti sullo stabile che così diventerebbe di proprietà della CEM. Informa inoltre, che dal nuovo anno pastorale ci dovrebbe essere già un padre spirituale a tempo pieno in sostituzione di don Mariano Picozzi (rimane ancora la riserva sulla pubblicazione del nome). Si rende necessario intanto cominciare a pensare di individuare un nuovo vicerettore, dovendo provvedere alla sua nomina a valere dall'anno pastorale 2020/2021.
- Mons. Coccia chiede se ci sono novità riguardanti la formazione del clero nelle varie Metropoli. Mons. Spina riferisce, per la Metropolia di Ancona, che si sono decise tre esperienze comuni per il clero: ritiro sul nuovo Messale e la liturgia; incontro sui laici discepoli missionari (EG); esercizi spirituali.
- Mons. Tani informa che a breve s'incontrerà la Commissione Regionale per la Liturgia per presentare il nuovo Messale, che dovrebbe uscire per fine anno.
- Mons. Coccia informa che gli esercizi spirituali per i Vescovi dal 14/10 al 18/10 ad Assisi saranno predicati da Don Giuseppe De Virgilio.
- Mons. Trasarti informa che P. Aldo Marinelli lascia il suo incarico come referente regionale per la pastorale della salute. Viene nominata, all'unanimità la Sig.ra Marcella Coppa della Diocesi di Jesi.
- Su richiesta di Mons. Pennacchio viene nominato il referente regionale per il *Sovvenire*, l'Ing. Alessandro Molini dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

- Viene approvato il testo definitivo della *Nota pastorale sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia (AL). Accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità*. Mons. Bresciani, insieme con la Commissione Regionale per la Famiglia, viene incaricato di curare la veste grafica, ecc.; il costo della stampa andrà a carico del bilancio della CEM. Viene incaricato don Robert di dare la comunicazione agli assenti.
- Mons. Bresciani informa che la Commissione Regionale per la Famiglia desidererebbe ripetere gli incontri diocesani per le équipes incaricate per i *processi brevi*. I presenti ritengono opportuna tale iniziativa e l'approvano.

5. Aggiornamento sulle questioni legate al terremoto.

Mons. Pennacchio riferisce sull'incontro con il Dott. Conte, Presidente del Consiglio dei Ministri, dove sono state presentate diverse problematiche a livello operativo. Dà notizia che a breve ci dovrebbe essere un incontro tra il Commissario Farabollini e don Valerio Pennasso riguardo alla nuova ordinanza per i lavori sotto la soglia di € 600.000,00 più spese accessorie. Purtroppo, gli elenchi riguardanti questa ordinanza non sono stati presentati agli interessati. Si rimane in attesa degli sviluppi ulteriori.

Al termine della riunione viene predisposto, da S.E. Mons. D'Ercole, il comunicato stampa. La riunione termina alle ore 12.50, con il pranzo fraterno.

✠ Rocco Pennacchio

SECRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

**ATTI DI S.E.R. Mons. PIERO COCCIA
ARCIVESCOVO METROPOLITA**

- **OMELIE**
- **MESSAGGI E LETTERE**
- **DECRETI E NOMINE**

OMELIE

OMELIA PER IL “MANDATO” AGLI OPERATORI PASTORALI

Pesaro, Cattedrale – Basilica,
16 settembre 2019

1. Cari collaboratori nella fede, stiamo celebrando il “Mandato” che l’Arcivescovo, in forma pubblica, conferisce a voi operatori pastorali chiamati per vivere l’esperienza del mistero del Cristo in varie forme di ministerialità e cioè di servizio alla nostra chiesa di Pesaro.

Le letture ascoltate ci confermano e ci sollecitano nel contempo, poichè ci dicono perché e come lavorare nella vigna del Signore. Nel nostro caso, quella di Pesaro.

2. Il noto testo di Isaia (61, 1-3.6.8 – 9) ci rassicura nella verità che come battezzati abbiamo lo Spirito del Signore, perché egli ci ha consacrato con l’unzione e ci ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri. Termine questo da intendere in tutta la sua valenza.

Dunque il compito che ci viene affidato ha un preciso fondamento: quello della consacrazione avvenuta con battesimo che ci abilita alla missione. Da qui deve nascere una forte presa di coscienza da parte di ciascuno di noi in merito a ciò che il Signore ci chiede.

Il brano del vangelo di Matteo (20, 1 – 16) ci sollecita poi a fare un’esperienza di servizio nella comunità con assoluta generosità. Tanto sta a dirci la parabola degli operai convocati a lavorare nella vigna del Signore in ore diverse, ma ricompensati tutti alla stessa maniera. Il ministero che ciascuno esercita nella chiesa, chiede un cuore grande e generoso al di là delle retribuzioni, comunque le vogliamo intendere. Inoltre esso esige un grande spirito di comunione.

Questi brani biblici toccano il nostro cuore e seminano dentro di noi lo spirito della missionarietà e della comunionalità e non certo di rivalità.

3. Il nuovo Anno pastorale che stiamo per iniziare e a cui diamo l’avvio con la celebrazione della festività di San Terenzio e che viene preceduto dal Convegno diocesano di venerdì e sabato prossimo, ci ripropone quanto la liturgia di questa sera ci ha prospettato.

Vale a dire l’esperienza di una chiesa che vive fino in fondo la dimensione dell’esodalità, in parole più semplici della missionarietà e quella della sinodalità, in parole più accessibili della comunionalità.

Certo è che la chiesa per sua costituzione, da sempre è chiamata a vivere la comunione e la missione. Tuttavia in questa particolare stagione ecclesiale Papa Francesco e i Vescovi ci stanno fortemente sollecitando al riguardo.

4. Ma poniamoci due domande che ci riguardano direttamente.

La prima. Cosa significa per la chiesa di Pesaro vivere la sinodalità, cioè il camminare insieme?

Primariamente vuol dire fare l’esperienza di camminare insieme con il Signore, fondamento di quella fede da noi vissuta e da noi testimoniata. Fede che va coltivata con la preghiera, con l’Eucaristia e con la Parola.

Inoltre la sinodalità ci chiama a camminare insieme come chiesa particolare di Pesaro la quale, guidata dal suo pastore, esige la partecipazione attiva e responsabile alla

sua vita che è fatta di ordinarietà e di straordinarietà, di percorsi, obiettivi, progetti, urgenze, priorità e scelte. Esperienze queste che esigono una convergenza sempre più intensa e convinta da parte di tutti, a cominciare dagli operatori pastorali.

Per di più, come già ho evidenziato in altre occasioni, la sinodalità impegna la chiesa di Pesaro, in questa particolare contingenza storica, a vivere l'esperienza della cooperazione missionaria in forma non solo di necessità ma di opportunità, accogliendo sacerdoti che vengono da chiese sorelle di altre nazioni e valorizzando la loro diversità culturale, ecclesiale, formativa. La loro presenza nelle nostre comunità costituisce una ricchezza e ci apre ad altre esperienze, visioni, orizzonti di più ampio respiro. Questo fa bene a tutti.

5. Passo alla seconda domanda. Come l'esodalità riguarda e coinvolge la chiesa di Pesaro? Evidenzio un solo elemento. Cari amici, certamente nell'esercizio della ministerialità che la chiesa ci affida, abbiamo bisogno di uscire dalle sacrestie per incontrare tanti fratelli a cui annunciare il vangelo.

Ma necessitiamo ancora di più di uscire da tanti schemi e da tante strutture mentali ed operative che spesso ci bloccano.

Abbiamo bisogno, come ci ripete spesso Papa Francesco, di abbandonare quell'atteggiamento diffuso ed anche radicato del "si è fatto sempre così".

Di fronte alle sfide del mondo contemporaneo che sono tante e il più delle volte inedite, necessitiamo di una pastorale non ripetitiva ma creativa. Possiamo e dobbiamo tentare nuove strade, nuovi metodi, nuovi linguaggi, attraverso sperimentazioni progettate e verificate.

Cari amici in tutti i campi, compreso quello della vita della chiesa, non viviamo di rendita e di sicurezze acquisite. Si tratta di raccogliere le sfide della cultura e della società di oggi e dare risposte il più possibilmente adeguate.

L'esodalità quindi non coincide solo con la volontà comunicare la gioia del vangelo ad altri. A livello pastorale essa implica un uscire dai nostri recinti mentali ed operativi per fare nuove esperienze pastorali. Abbiamo bisogno di aprire gli occhi, di guardarci intorno ma anche di operare scelte diverse, coraggiose e perseveranti.

Per questa ragione invito caldamente i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i consacrati, i laici impegnati, quindi voi tutti operatori pastorali ad affrontare quella tanto invocata e desiderata "conversione pastorale".

Cari amici è anche in questo modo che dobbiamo intendere l'esodalità, la quale oltre che pastorale è ancor prima spirituale e ci spinge ad uscire fuori da noi stessi per lasciarsi rinnovare continuamente da Cristo nostra via, verità e vita.

6. Cari amici so di non aver detto tutto quello che avrei desiderato. Ho fatto solo alcune precisazioni nell'intento di metterci, come chiesa di Pesaro, in un cammino serio di sinodalità e di esodalità. Due percorsi che ci indica il nuovo Anno pastorale.

Non aggiungo altro. Preghiamo la Vergine delle Grazie e San Terenzio affinché ci aiutino a vivere il Mistero del Cristo e a servirlo con generosità.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

OMELIA IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DI SAN TERENCE

Pesaro, Basilica – Cattedrale

24 settembre 2019

1. La celebrazione liturgica della solennità di S. Terenzio vescovo e martire, patrono della città e dell’Arcidiocesi di Pesaro, ci consente di concentrare la nostra attenzione di chiesa locale sulla parola di Dio che ci sorprende per la sua attualità.

La comunità di Pesaro sente la parola ora proclamata come a lei diretta e ne coglie la straordinaria forza che la spinge ad essere, sull’esempio di S. Terenzio, chiesa chiamata alla comunione e alla missione.

Nel testo del vangelo di Giovanni (15, 9-17) Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, dice: *“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”*. Questo monito di Gesù ci dice due cose. La prima. Il Signore ci ha amato e ci ama. Per questa ragione ha creato con noi un rapporto di comunione profonda ed inscalfibile. La seconda. Siamo invitati a rimanere in questo amore vivendo la comunione con Lui e tra di noi, coscienti che non noi abbiamo scelto Lui ma Lui ha scelto noi e ci ha costituiti perché potessimo andare e portare frutto.

Chiaro dunque l’invito di Gesù a vivere la comunione e la missione.

Sulla stessa linea si colloca il brano della seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi (5, 14-20) ora ascoltato: *“Se uno è in Cristo è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate ne sono nate delle nuove... Tutto viene da Dio che ci ha riconciliati con sé mediante il Cristo ed ha affidato a noi (la chiesa) il ministero della riconciliazione”*. Chiaro il pensiero dell’apostolo. A noi credenti è stato dato il dono della riconciliazione e cioè della comunione con il Cristo. Questo dono va condiviso perché, come a Paolo, anche a noi è stato affidato questo ministero. Quindi anche Paolo fa esplicito riferimento ad una comunità chiamata alla comunione e nel contempo alla missione.

Il profeta Isaia (61, 1-3) ci dà poi due certezze: il Signore ci ha consacrato con l’unzione e ci ha mandato a portare il lieto annuncio del mistero del Cristo.

Con il battesimo tutti noi siamo stati consacrati e nel contempo inviati.

Evidente anche nel testo di Isaia il richiamo alla comunione con il Signore ma anche della consacrazione per la missione.

Dunque la liturgia che stiamo celebrando concentra la nostra mente ed il nostro cuore, come chiesa di Pesaro, sul mistero del Cristo che la chiama alla comunione e alla missione.

2. Venerdì e sabato scorso abbiamo, come ormai da tradizione, vissuto l’annuale Convegno diocesano con cui abbiamo dato inizio al nuovo Anno pastorale. Seguendo il Magistero di Papa Francesco e dei vescovi italiani, ci siamo concentrati su due esperienze che anche la nostra chiesa particolare è chiamata a vivere e a promuovere in forma sempre più compiuta: quella della sinodalità e cioè della comunione e quella della esodalità, vale a dire della missione. È quanto la celebrazione liturgica di questa sera ci sta proponendo.

Ma con tutta franchezza chiediamoci come ed in quale modo questa duplice esperienza della sinodalità e dell’esodalità ci interpella come chiesa di Pesaro.

Una riflessione completa ed articolata ci porterebbe molto lontano. Voglio sottolineare solo alcune implicanze che ritengo particolarmente urgenti per la nostra comunità.

3. A proposito della sinodalità sottolineo quattro aspetti in cui essa va attuata e da cui non possiamo prescindere.

La prima esperienza di sinodalità a cui siamo chiamati, è certamente quella teologale. Non dimentichiamo mai che l'Eucaristia è la fonte della sinodalità. Essa ci consente di fare comunione con il Signore e di camminare insieme con lui nei sentieri della vita: quelli gioiosi e quelli dolorosi, i primi per ringraziarlo, i secondi per chiedere luce e forza.

La sinodalità impegna la nostra comunità di Pesaro anche a livello di prassi ecclesiale, attraverso varie esperienze. Faccio esplicito riferimento ai Consigli pastorali parrocchiali, a quelli vicariali, ai Consigli per gli Affari economici ed ancor prima alle tante forme di partecipazione alla vita della comunità. Qui si innesca il discorso della compartecipazione e della corresponsabilizzazione dei laici su cui tante volte sono intervenuto, stimolando le comunità parrocchiali ad un radicale cambio di mentalità. Questa sollecitazione rimane valida ed attuale come non mai per la nostra chiesa locale.

Vado oltre. La sinodalità sta coinvolgendo la nostra Arcidiocesi anche in merito all'esperienza della cooperazione missionaria. La nota mancanza di clero, in questi ultimi anni mi ha spinto a chiedere aiuto a pastori di chiese sorelle per poter avere dei sacerdoti disponibili ad esercitare il loro ministero nella nostra chiesa. La risposta è stata positiva e generosa.

Ma questa particolare forma di sinodalità cosa chiede alle nostre comunità? Chiede la capacità non solo di accogliere, ma soprattutto di amare e di valorizzare tutti quei sacerdoti che vengono da lontano e che sono qui con noi e per noi, aiutandoci a crescere nella fede.

Inoltre amo evidenziare, come il Convegno della scorsa settimana ci ha anche ricordato, che la sinodalità ci impegna a costruire la città futura attraverso relazioni inclusive e costruttive in grado di creare una cultura alternativa. Siamo la chiesa non dell'utopia ma della profezia. Fin qui quanto indicatoci a proposito della sinodalità.

3. Poniamoci poi una seconda domanda. Cosa ci è richiesto per essere chiesa esodale e cioè in uscita e quindi in missione?

Abitualmente la parola missione evoca in tutti noi l'impegno di "andare" per annunciare il vangelo a chi non lo conosce o se lo conosce non lo vive in forma piena. Ma il termine esodo indica molto di più. Esso dice anche l'uscire fuori, l'andare oltre gli steccati e i perimetri abitualmente vissuti. La storia del popolo ebreo è significativa ed indicativa. Ci ricorda l'uscire dalle sicurezze della schiavitù egiziana per andare verso la libertà. Ancor più significativa è poi l'esperienza del Cristo il *"quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce"* (Fil 2, 6-9). Dunque la vita cristiana è fondamentalmente esperienza di esodalità e cioè di uscita da sé per rivestirsi del Cristo, l'uomo nuovo.

Va detto che tale esperienza tocca il credente su vari piani, da quello personale a quello ecclesiale in quanto membro di una "chiesa in uscita" come dice Papa Francesco.

Per noi che siamo la chiesa di Pesaro fare l'esperienza dell'uscita comporta essere una chiesa che sa scoprire e ridare speranza soprattutto ad una umanità ferita, sofferente, disillusa, segnata dall'ingiustizia, colpita dalla povertà.

Un'umanità ferita perché colpita tante volte dagli eventi tragici della vita: la malattia, il dolore, la morte improvvisa di una persona cara ed altro ancora. Anche a Pesaro queste esperienze non mancano.

Un'umanità sofferente per tanti motivi, non ultimo quello della solitudine: fenomeno presente anche a Pesaro, specie tra le persone anziane.

Un'umanità disillusa perché si è affidata ai pifferai magici delle promesse facili ed ora costretta a fare i conti con la dura realtà. Pesaro registra questa disillusione.

Un'umanità segnata dall'ingiustizia in tutte le sue forme e che ha un'unica radice: il non rispetto della dignità intangibile della persona. Anche Pesaro non è esente da forme di ingiustizia di vario tipo.

Un'umanità colpita dalla povertà che, oltre ad essere materiale, oggi si rivela soprattutto spirituale, morale ed educativa. E anche noi a Pesaro soffriamo di queste tipologie di povertà.

Questa umanità brevemente descritta, è quanto di più concreto possiamo incontrare quotidianamente in famiglia, nel lavoro, nelle strade, nelle nostre comunità facendo l'esperienza di chiesa in uscita.

Cari fedeli, essere "chiesa in uscita" comporta anche una precisa modalità della prassi della comunità cristiana. A nessuno di noi sfugge l'urgenza di "uscire" da tanti schemi mentali e pastorali consolidati ma non più adeguati, per annunciare il mistero del Cristo ai nostri contemporanei.

Essere "chiesa in uscita" significa avere il coraggio di interrogarsi, di mettersi in discussione anche a livello della prassi pastorale, facendo scelte coraggiose anche se inizialmente dolorose. Si tratta di attuare sempre meglio e sempre più una vera e profonda conversione pastorale che presuppone, non dimentichiamolo mai, quella spirituale.

La nostra chiesa per ragioni non solo strutturali e costitutive ma anche contestuali, culturali e pastorali non può non essere "chiesa in uscita". Essa invocando lo Spirito può e deve trovare una forza innovatrice sperimentando nuove forme di presenza e correndo anche dei rischi in merito agli esiti finali. Occorre guardare al futuro già presente non attendendo ma anticipando, perché l'oggi è già il domani.

S. Terenzio ci accompagni nel cammino di questo nuovo Anno pastorale vivendo consapevolmente l'esperienza della sinodalità e della esodalità.

Sia lodato Gesù Cristo.

✠ Piero Coccia

Arcivescovo

MESSAGGI E LETTERE

MESSAGGIO ALLA CITTÀ E ALL'ARCIDIOCESI IN OCCASIONE DELLA “FESTA DEL VOTO” 2019

Maria, modello di comunione e di missione

L'annuale celebrazione della Festa della Beata Vergine delle Grazie costituisce un dono per tutta la chiesa che è in Pesaro.

La nostra comunità infatti volge lo sguardo a Maria per trovare nella sua persona e nella sua opera le coordinate necessarie e sicure per vivere il Mistero del Cristo.

Il nuovo Anno pastorale che sta per iniziare con la settimana dedicata a S. Terenzio, accogliendo il magistero di Papa Francesco e dei vescovi italiani, ci chiama a fare un'esperienza di chiesa fortemente impegnata nella sinodalità (comunione) e nella esodalità (missione).

A questo riguardo la figura di Maria si pone come modello per la nostra comunità. Maria infatti è stata colei che ha vissuto in forma unica l'esperienza di comunione con il Signore e con il collegio apostolico.

Per di più Maria, donandoci come Madre Gesù Cristo, ha vissuto l'esperienza della missione in forma esemplare.

Per questo la chiesa che è in Pesaro guarda a Maria come colei che le indica con chiarezza il cammino della sinodalità e dell'esodalità.

Ringrazio la comunità dei Servi di Maria, custodi del Santuario della Beata Vergine delle Grazie, per il prezioso servizio che svolgono con puntualità nel caro santuario mariano.

Affido alla Beata Vergine delle Grazie, icona della comunione e della missione, la nostra chiesa e la nostra città di Pesaro.

Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

Pesaro, 8 settembre 2019

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

**MESSAGGIO IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO
DELL'APERTURA AL CULTO
DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. PAOLO IN PESARO
1969 - 2019**

Cari fedeli, impossibilitato a partecipare di persona alla celebrazione del 50° anniversario dell'apertura al culto della chiesa parrocchiale di S. Paolo, condivido con voi questo momento di gioia ma anche di responsabilità.

Fare memoria di cinquanta anni di vita di un luogo dedicato al culto, suscita il sentimento della gratitudine al Signore per quanto ci ha donato.

La chiesa è luogo dell'incontro con il Signore il quale in essa ci raggiunge con la sua Parola e con la sua Presenza. E al riguardo non va mai dimenticato che questa esperienza dell'incontro con Gesù, se vissuta seriamente, ci cambia la vita dandoci occhi nuovi per vedere e cuore nuovo per amare. Ciò di cui tutti abbiamo un gran bisogno.

Aggiungo un'altra considerazione. La chiesa in quanto luogo della celebrazione, ci fa fare l'esperienza della sinodalità, di una comunità che si trova unita per camminare insieme.

L'anno pastorale che sta per iniziare, vedrà la nostra Arcidiocesi di Pesaro e quindi tutte le parrocchie che la compongono, impegnata in un'esperienza sempre più vissuta di quella sinodalità che ha sua radice nell'Eucaristia celebrata e vissuta.

Mi auguro che l'occasione della celebrazione del 50° anniversario dell'apertura al culto della chiesa di S. Paolo, rafforzi nella comunità il senso di appartenenza e di sinodalità per essere parrocchia in grado di declinare tali esperienze sul versante della comunione, della corresponsabilità e della collaborazione.

Saluto ed incoraggio in nuovo parroco don Alberto, impegnato nel condurre la comunità in una situazione storica molto diversa di cinquanta anni fa.

Saluto e ringrazio tutti i sacerdoti, a cominciare da don Marino, che in cinquanta anni di vita della chiesa e della parrocchia, hanno dato il loro prezioso contributo per la crescita nella fede della cara comunità di San Paolo.

Nella preghiera un ricordo particolare per tutti i benefattori vivi e defunti della comunità.

Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

RICORDO DI DON LUIGI RICCI

Ho accettato volentieri di dare la mia testimonianza sulla figura di don Luigi Ricci in questa pubblicazione curata amorevolmente dal Maestro Simone Baiocchi.

Fare memoria di un sacerdote che ha lasciato un segno profondo nella sua comunità, è per l'Arcivescovo motivo di gioia e di soddisfazione.

Ho celebrato il funerale di don Luigi dopo un mese che ero venuto nell'Arcidiocesi. Ancora non conoscevo né la gente né i sacerdoti. Ma nel pur breve arco di un mese ho avuto modo di incontrare più di una persona che mi ha parlato molto bene di don Luigi, già ammalato ed ospite di "Casa Padre Damiani".

Don Luigi si è fatto apprezzare ed amare da tutti per la sua umiltà e semplicità evangelica, per il suo zelo apostolico e per la sua disponibilità. È stato il primo parroco e fondatore della parrocchia di S. Veneranda e grazie al suo impegno tenace ed al suo spirito di sacrificio in tempi difficili, è riuscito a dotare la parrocchia della chiesa e di strutture pastorali che ancora oggi mostrano tutta la loro preziosità per l'intera zona della prima periferia della città.

Ma don Luigi va ricordato soprattutto per la sua capacità di essere entrato nel cuore della gente, grazie alla sua testimonianza di prete innamorato del Cristo e della chiesa. È questo il dono più grande che ha lasciato alla sua comunità che lo ha amato.

Mi auguro che questa pubblicazione che raccoglie tante testimonianze sulla vita sacerdotale di don Luigi, aiuti tutti noi ad amare e ad apprezzare sempre più la figura e l'opera non solo di don Luigi, ma anche di tutti i nostri sacerdoti che si spendono generosamente per il bene della comunità.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo di Pesaro

Pesaro, 24 settembre 2019
Solennità di S. Terenzio Vescovo e Martire

MESSAGGIO ALLA CITTÀ E ALL'ARCIDIOCESI IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SAN TERENCE, PATRONO DI PESARO

24 settembre 2019

Le celebrazioni con cui ogni anno le città festeggiano il loro Santo Patrono non sono atti puramente rituali e formali, ma gesti carichi di significato: ci ricordano che i Santi sono passati tra noi, hanno lasciato un segno nella nostra storia, un'eredità che non vogliamo dimenticare; esse inoltre rappresentano un punto di convergenza tra la comunità cristiana e la comunità civile, chiamate entrambe a dialogare e a collaborare per la costruzione del bene comune.

Ecco il significato e il valore con cui anche noi oggi ci apprestiamo a vivere la festa del Patrono della nostra città, San Terenzio.

Quest'anno, in particolare, la Chiesa di Pesaro vuole pregare e impegnarsi per essere sempre più una Chiesa *esodale*, come dice papa Francesco, capace cioè *di compiere l'esodo necessario a rendere più umani gli uomini, a instaurare un dialogo autentico e un incontro con tutti, irradiando la sua testimonianza e il suo annuncio di salvezza fino alle periferie del mondo*.

Non si può negare che la nostra Chiesa locale stia già svolgendo un'opera notevole in questa direzione, nel solco di una tradizione millenaria che la Festa del Patrono invita appunto a valorizzare. Anche nella nostra città le periferie sono tante: c'è il mondo dei giovani, minacciato dal vuoto esistenziale che la bufera dell'immediato e dell'istinto provoca; la famiglia, la cui fragilità è spesso all'origine di tante devianze giovanili e di altre tragiche conseguenze; e poi ci sono i poveri, i malati, il mondo del lavoro e della politica, l'ambiente e molto altro ancora.

In tutto questo non possiamo non essere grati per ciò che il Signore e la fede operosa di tanti cristiani stanno permettendo: ricordiamo il carico di lavoro che le Caritas si stanno assumendo nella nostra diocesi, il lavoro educativo che si svolge negli oratori, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, nelle scuole e in numerosi campi del volontariato. E non possiamo certo dimenticare la proficua collaborazione che spesso in tali esperienze si è instaurata tra la comunità cristiana e le istituzioni della città.

E tuttavia la Chiesa ha sempre bisogno di riformarsi, di rinnovarsi, di riconoscere i suoi limiti, pur senza mai abbattersi. Ha sempre bisogno di tentare nuove strade per questo esodo che le è costitutivo.

Ma da questa esigenza nasce inevitabilmente la domanda: in quale modo la Chiesa di Pesaro può riformarsi nella direzione di una sempre più vera esodalità? A quale condizione, su quale base può rinnovare davvero la sua pastorale e adeguarla alla sua missione nel mondo odierno?

La risposta ci viene ancora una volta da Papa Francesco: *la sinodalità è la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito*.

La Chiesa non può essere autenticamente esodale, autenticamente missionaria, se non vive al suo interno la sinodalità, l'unità visibilmente espressa dei suoi figli: con il Signore Gesù, prima di tutto, suo vero fondamento – attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, l'eucaristia, i sacramenti; poi con i Pastori e tra tutti i suoi membri, attraverso la compagnia reciproca, la collaborazione, l'assunzione comune di responsabilità di laici e presbiteri, la cooperazione tra le diocesi e le chiese.

La missione richiede una identità prima che una attività. Non c'è missione se non esiste

una persona o una comunità determinata dall'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. È una trama di relazioni umane aperte alla trascendenza che va ricostruita. Da qui possono nascere quella stima e quel rispetto profondo per gli altri che sono fondamentali non solo per la vita della comunità ecclesiale, ma anche per la solidità della convivenza sociale.

La nostra Chiesa, dal canto suo, sente l'esigenza di percorrere un ulteriore cammino di conversione: proprio per questo abbiamo messo a tema del tradizionale Convegno diocesano di settembre "La Chiesa di Pesaro chiamata alla sinodalità e alla esodalità". San Terenzio, vescovo e martire e la Madonna delle Grazie, compatrona della nostra città, ci accompagnino e ci benedicano in questo complesso cammino.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo Metropolita di Pesaro

ANNO PASTORALE 2019 – 2020
AI SACERDOTI, AI DIACONI, AI RELIGIOSI, ALLE RELIGIOSE,
AGLI OPERATORI PASTORALI E AI FEDELI LAICI

Il nuovo Anno pastorale 2019-2020 vedrà la nostra chiesa di Pesaro impegnata a vivere in forma sempre più compiuta la sinodalità.

La chiesa da sempre è comunità chiamata a fare questa duplice esperienza e la sua esistenza è segnata da questi due elementi che nel linguaggio più abituale vengono definiti “comunione” e “missione”.

Tuttavia è un dato di fatto che nella stagione ecclesiale che stiamo vivendo, sia Papa Francesco come anche i vescovi italiani, ripetutamente stanno sollecitando le chiese particolari a vivere in maniera sempre più convinta questa duplice esperienza.

Detto ciò viene spontaneo un interrogativo. Ma la chiesa che è in Pesaro come può e deve dare risposta a queste sollecitazioni del Magistero? In altre parole come la sinodalità (comunione) e la esodalità (missione) la riguardano e la coinvolgono?

La sinodalità certamente impegna la nostra comunità a fare primariamente un’esperienza sempre più intensa del mistero del Cristo. Camminare insieme innanzitutto vuol dire camminare con il Signore che, soprattutto nell’Eucaristia, ci dona la sua presenza la quale costituisce criterio di valutazione e di azione per la chiesa.

Ma la sinodalità impegna la chiesa di Pesaro a favorire le tante forme di partecipazione dei battezzati nel definire scelte, percorsi, obiettivi, priorità, urgenze, modalità pastorali della comunità. Tra l’altro ogni parrocchia ed ogni Unità pastorale, secondo le indicazioni e la prassi della chiesa, devono avere e far funzionare nel migliore dei modi i Consigli pastorali e i Consigli per gli Affari economici. Sono strumenti che ci aiutano a vivere l’esperienza di chiesa sinodale.

Aggiungo anche che la nostra chiesa locale è chiamata a vivere un’inedita forma di sinodalità: quella della cooperazione tra le chiese, accogliendo e valorizzando sacerdoti che vengono da altre nazioni i quali, grazie alla loro generosità ed alla sensibilità dei confratelli vescovi, oggi esercitano il loro ministero nelle parrocchie della nostra Arcidiocesi.

Oltre a ciò la chiesa di Pesaro è chiamata anche a fare un’esperienza di esodalità. Ormai è nota a tutti l’espressione di Papa Francesco “Chiesa in uscita”. Anche la chiesa di Pesaro ha bisogno di uscire. Da dove e verso chi? Deve uscire da alcune paure, incertezze e metodi per essere chiesa aperta, creativa, disposta a tentare e a sperimentare nuove vie per annunciare il Cristo. Tutto ciò mette in discussione la nostra pastorale.

Del resto a nessuno sfugge come il nostro territorio in questi ultimi anni sia profondamente cambiato a livello ecclesiale, culturale, sociale e strutturale. Nuove e inedite sfide ci interpellano. La legge dell’incarnazione ci chiama ad annunciare il Mistero del Cristo uscendo dal passato ed affrontando il presente con lo sguardo rivolto al futuro. Occorre prenderne atto e dare risposte alle sfide di oggi, anche attraverso una graduale ma radicale riimpostazione della pastorale. Ma per fare questo occorre “uscire” da tanti schemi che ci paralizzano, intraprendere nuovi cammini e per di più essere creativi ed innovativi come lo spirito ci suggerisce.

Mi auguro che il Nuovo anno a livello di pastorale ordinaria come anche straordinaria, sia vissuto da tutta la nostra comunità come tempo favorevole per crescere in sinodalità ed esodalità. Due esperienze di chiesa derivanti dal Mistero del Cristo, vera fonte della comunione e della missione.

Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

Pesaro, 24 settembre 2019
Solennità di San Terenzio Vescovo e Martire

DECRETI E NOMINE

1. Con decreto del 27 Agosto 2019, si dispone che a far luogo dal 1° settembre 2019:

1° - L'entrata in vigore del **Nuovo Statuto del Consiglio Presbiterale** dell'Arcidiocesi di Pesaro in sostituzione del precedente;

2° - Questo Decreto e il Nuovo Statuto del Consiglio Presbiterale saranno portati a conoscenza dei Sacerdoti, dei Religiosi, delle religiose, dei diaconi da parte della cancelleria Diocesana.

2. Con decreto del 27 Agosto 2019, si dispone che a far luogo dal 1° settembre 2019:

1° - L'entrata in vigore del **Nuovo Statuto del Consiglio Pastorale** dell'Arcidiocesi di Pesaro in sostituzione del precedente;

2° - Questo Decreto e il Nuovo Statuto del Consiglio Pastorale saranno portati a conoscenza dei Sacerdoti, dei Religiosi, delle religiose, dei diaconi da parte della cancelleria Diocesana.

3. In data 27 agosto 2019 viene promulgato il seguente decreto dell'Arcivescovo in vigore dal 1 settembre 2019

STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Art. 1. Tutti i presbiteri, insieme ai Vescovi, partecipano dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo per il fatto che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la comunione gerarchia dei presbiteri con l'Ordine dei Vescovi.

Nessun sacerdote può adempiere in pieno la sua missione se agisce da solo e per proprio conto, ma solo se unisce le proprie forze a quelle degli altri presbiteri; sotto la guida di coloro che governano la Chiesa.

Art. 2. Il Consiglio Presbiterale, espressione di tutto il Presbiterio Diocesano, è un organismo consultivo di natura peculiare. È detto consultivo perché non possiede voto deliberativo, per cui non può emettere decisioni che obblighino il Vescovo, a meno che il diritto universale o il Vescovo, in casi singoli, gli attribuiscono voce deliberativa. Si chiama poi organismo consultivo di natura peculiare perché per sua natura e per il modo di procedere occupa un posto eminente fra gli organismi dello stesso genere.

Art. 3. Il Consiglio Presbiterale, cui compete il titolo e la funzione di "Senato del Vescovo", non può mai agire senza il Vescovo diocesano.

Il Consiglio è competente ad assistere il Vescovo nel governo della diocesi e pertanto dal Consiglio vengono trattate le questioni più importanti che si riferiscono alla santificazione dei fedeli, alla dottrina e, in genere, al governo della diocesi, sempre che il Vescovo ne proponga o almeno ne ammetta la trattazione.

Compito del Consiglio è suggerire le norme eventualmente da emanare e proporre le questioni di principio, non quello di trattare le questioni che per loro natura esigono discrezione nel modo di procedere.

Nel proporre o nell'ammettere una questione il Vescovo curerà che siano rispettate le leggi universali della Chiesa.

Art. 4. Conforme a quanto prescrive il Codice di Diritto Canonico (can 496), il governo della pastorale e la rispettiva collaborazione del Presbiterio della Arcidiocesi di Pesaro con l'Arcivescovo è emanato il nuovo Statuto in sostituzione dei precedenti.

Art. 5. Il Consiglio Presbiterale è composto da 20 membri. Presidente ne è l'Arcivescovo. I membri sono:

5 di diritto:

- a) Vicario Generale.
- b) Vicario Episcopale per la pastorale.
- c) Vicario Episcopale per la vita religiosa.
- d) Rettore del Seminario.
- e) Presidente del Capitolo della Cattedrale.

10 elettivi, cioè:

- a) 6 del clero secolare eletti dalle 6 vicarie che costituiscono ciascuna un Collegio elettorale.
- b) 1 eletto dal Collegio dei Cappellani degli ospedali e case di cura.
- c) 3 eletti dal Collegio dei Religiosi

5 di nomina Arcivescovile.

Il Segretario è eletto dal Consiglio tra i suoi membri.

Art. 6. 11 diritto di elezione, sia *attivo* (diritto di eleggere) che *passivo* (di essere eletto), spetta:

- a) A tutti i sacerdoti incardinati nella diocesi. È sufficiente l'incardinazione; non è necessaria la residenza. Il diritto compete pertanto anche ai sacerdoti che stabilmente risiedono in un'altra diocesi, rimanendo però incardinati nella propria.
- b) A tutti i sacerdoti extradiocesani del clero secolare, come a tutti i sacerdoti membri d'Istituti Religiosi e di Società di Vita Apostolica, che risiedono in diocesi ed esercitano un qualsiasi ufficio a servizio della medesima.

Art. 7. Le votazioni per la elezione dei Consiglieri avvengono nel seguente modo:

- a) **Primo grado:** I collegi elettorali delle Vicarie "San Terenzio", "Santa Maria di Loreto", "San Martino", "San Michele Arcangelo" in Sant'Angelo in Lizzola, "Santa Maria Assunta" in Montecchio, "Sant'Ermete" in Gabicce Mare, dei Cappellani degli ospedali e Case di Riposo, propongono ciascuno 2 candidati; il collegio dei religiosi propone 6 candidati (*Devono essere comunicati dairattuale rappresentante di ciascun collegio alla Cancelleria Arcivescovile una settimana prima delle votazioni di secondo grado*).

b) Secondo grado: la scheda elettorale conterrà i candidati come emersi dal primo grado e ripartiti negli 8 collegi: ciascuno dei 6 collegi vicariali riporta i due propri candidati; il collegio dei cappellani riporta ugualmente i propri due candidati; il collegio dei religiosi invece riporta i suoi 6 candidati.

Ogni sacerdote esprime in totale 10 preferenze nel seguente modo: una preferenza per ciascuno dei primi sette collegi (i 6 vicariali e quello dei cappellani) e tre preferenze per il collegio dei religiosi.

Art. 8. Si riterranno eletti quelli che avranno riportato la maggioranza semplice o relativa dei voti, senza tenere conto di eventuali astensioni o di voti nulli. In caso di parità, si riterranno eletti i più anziani di servizio nell'Ufficio Pastorale che attualmente ricoprono. Le elezioni sono a scrutinio segreto.

Art. 9. I membri del Consiglio durano in carica per un quinquennio, rinnovabile.

a) *I membri di diritto* restano in carica fino alla cessazione dell'ufficio e vengono sostituiti da coloro che subentrano nell'ufficio stesso.

b) Quando un *membro eletto* del Consiglio viene meno o per morte o per rinuncia accettata dall'Arcivescovo, o per decadenza, gli subentra il primo dei non eletti.

c) Se viene a mancare un *membro di nomina arcivescovile*, un altro sarà nominato dall'Arcivescovo.

d) Inoltre ad insindacabile giudizio dell'Arcivescovo, qualora uno dei membri del Consiglio abbia comportamenti non consoni alla natura e alla funzione del Consiglio stesso, può essere sostituito dallo stesso Arcivescovo.

Art. 10. I membri del Consiglio che, senza giustificazione comunicata in tempo utile alla segreteria, rimangono assenti per due volte consecutive, decadono dall'incarico. La notificazione della decadenza viene comunicata agli interessati dal segretario.

Art. 11. Il Consiglio cessa quando la sede arcivescovile si rende vacante; i suoi compiti vengono svolti dal Collegio dei Consultori, finché il nuovo Arcivescovo, entro un anno dalla presa di possesso dell'Arcidiocesi, non abbia costituito il nuovo Consiglio Presbiterale.

Art. 12. Spetta all'Arcivescovo convocare il Consiglio Presbiterale, presiederlo personalmente o per mezzo del suo Vicario Generale o Delegato, determinare le questioni che si debbono trattare, accettare o meno proposte eventualmente avanzate.

Art. 13. Il Consiglio Presbiterale gode soltanto del voto consultivo. L'Arcivescovo lo ascolta negli affari di maggiore importanza, è tenuto a consultarlo nei casi espressamente previsti dal Codice di Diritto Canonico ed infine necessita del suo consenso in alcuni casi specifici definiti dal diritto.

Art. 14. Il Consiglio Presbiterale può discutere gli argomenti che vengono proposti anche dai membri del Consiglio stesso e da tutti i sacerdoti de Presbiterio, se accettati dall'Arcivescovo e quindi messi all'ordine de giorno dal Segretario.

Art. 15. L' "Ordine del giorno" viene inviato dal Segretario ai membri del Consiglio dieci giorni prima della convocazione del Consiglio stesso, o almeno cinque giorni prima se si tratta di sessione straordinaria.

Art. 16. Il Consiglio si riunisce in via ordinaria tre volte l'anno ed ogni qualvolta il Vescovo o almeno un terzo dei Consiglieri lo richiedano. Le riunioni sono valide quando è presente l'Arcivescovo o il suo Delegato e, almeno, la metà più uno dei Consiglieri.

Art. 17. In apertura di riunione viene fatta dal Segretario lettura della riunione precedente. I Consiglieri possono chiedere rettifiche e chiarimenti; dopo di che il verbale, approvato, viene steso agli atti e controfirmato dal Segretario e dal Presidente. Si procede quindi alla discussione dei singoli argomenti posti all' "Ordine del Giorno", esaurita la quale, i Consiglieri passano alla rispettiva votazione, che ha luogo per alzata di mano, a meno che non verta su persone, nel qual caso la votazione è a scrutinio segreto.

Le proposte del Consiglio sono affidate all'Arcivescovo, che deciderà se farle proprie e renderle esecutive.

Art. 18. Presentandosi la necessità, il Consiglio potrà proporre gruppi di studio su argomenti che indicherà il Consiglio stesso. I componenti di tali gruppi potranno essere scelti anche tra i laici, secondo specifiche competenze.

Art. 19. I Consiglieri sono tenuti al riserbo e al segreto.

Art. 20. Tra i membri del Consiglio Presbiterale il Vescovo diocesano nomina liberamente alcuni sacerdoti, in numero non minore di sei e non maggiore di dodici, i quali costituiscono per lo stesso quinquennio il Collegio dei Consultori.

Art. 21. La procedura per le operazioni di voto è affidata alla Cancelleria Arcivescovile.

Art. 22. Il presente Statuto sostituisce quelli precedenti. Esso ha valore ad quinquennium et ad experimentum ad iniziare dalla data in calce.

Pesaro, 1 settembre 2019

4. In data 27 agosto 2019 viene promulgato il seguente decreto dell'Arcivescovo in vigore dal 1 settembre 2019

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE

Art. 1 Lo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.) dell'Arcidiocesi di Pesaro è aggiornato a norma dei Sacri Canoni (511-514) e secondo le Nuove Disposizioni dell'Arcivescovo.

Art. 2 Il C.P.D. è un organismo consultivo nel quale i fedeli, in piena comunione con il Vescovo che lo presiede, prestano la loro opera nel maturare una decisione comune sull'attività pastorale della Diocesi ed esprimono la loro corresponsabilità ecclesiale.

Art. 3 Il C.P.D. consta di fedeli che vivono nella piena comunione della Chiesa Cattolica ed è formato da Ministri Ordinati, da Membri di Istituti di vita consacrata e soprattutto da laici, che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza (can. 512, § 3 C.J.C.)

Art. 4 Il C.P.D. è composto dal Presidente e dai membri. Presidente è l'Arcivescovo. I membri sono alcuni di diritto, altri elettivi, altri rappresentanti delle Vicarie, degli Uffici e delle Commissioni diocesane ed altri nominati dall'Arcivescovo.

a *Membri di diritto:*

- Il Vicario Generale
- Il Vicario episcopale per la pastorale
- Il Vicario episcopale per la vita consacrata
- Il Direttore dell'Ufficio catechistico
- Il Direttore dell'Ufficio Liturgico
- Il Direttore dell'Ufficio della Caritas Diocesana

b *Membri elettivi:*

- 1 Sacerdote secolare eletto dal presbiterio
- 1 Diacono eletto dal Collegio diaconale

e *Membri rappresentanti:*

- 6 laici rappresentanti ciascuna delle 6 vicari
- Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose
- Direttore dell'Ufficio Missionario
- Direttore dell'Ufficio della Pastorale Familiare
- Direttore dell'Ufficio del Lavoro e Problemi Sociali
- Direttore dell'Ufficio di Comunicazioni Sociali e Cultura
- Direttore dell'Ufficio del Turismo, Tempo Libero e Sport
- Direttore dell'Ufficio dell'Ecumenismo
- Direttore dell'Ufficio della Pastorale Giovanile
- Direttore dell'Ufficio della Pastorale per gli Oratori
- Direttore dell'Ufficio Scuola
- Direttore dell'Ufficio della Pastorale Vocazionale
- Direttore dell'Ufficio della Pastorale Sanitaria
- Presidente dell'Azione Cattolica
- Il Delegato CISM
- La Delegata USMI
- referente dell'Apostolato della Preghiera
- 1 referente Amici dell'Università del Sacro Cuore
- 1 referente dell'AGESCI
- 1 referente AIMC
- 1 referente AMCI

- 1 referente del Cammino Neocatecumenale
- 1 referente delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
- 1 referente del CAV
- 1 referente del CIF
- 1 referente del CEIS
- 1 referente della Comunità Papa Giovanni XXIII
- 1 referente di C.L.
- 1 referente della Fraternità di San Francesco
- 1 referente del Gruppo di Preghiera di Padre Pio
- 1 referente della Milizia dell'Immacolata "S. Massimiliano Kolbe"
- 1 referente del MASCI
- 1 referente MCL
- 1 referente del Movimento dei Focolari
- 1 referente del Movimento Sacerdotale Mariano
- 1 referente dell'Ordine Franciscano secolare (Cappuccini)
- 1 referente dell'Ordine Franciscano Secolare (Conventuali)
- 1 referente dell'Ordine Secolare dei Servi di Maria
- 1 referente del Rinnovamento nello Spirito
- 1 referente dell'UCID
- 1 referente dell'UNITALSI
- 1 referente delle Scuole Paritarie Cattoliche
- 1 referente dell'IRC
- 1 referente per l'Università

d - Membri nominati dall'Arcivescovo:

- Secondo il suo prudente giudizio, quanto al numero ed alla nomina.

Art. 5 I membri del C.P.D. restano in carica per la durata di cinque anni pastorali.

Art. 6 Compito del C.P.D. è

- analizzare le necessità pastorali della diocesi;
- studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali;
- presentare proposte per l'elaborazione del piano pastorale diocesano;
- favorire il coordinamento delle attività diocesane e la comunione tra i fedeli e le loro aggregazioni;
- attivarsi per la costituzione dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali.

Art. 7 Spetta all'Arcivescovo convocare il Consiglio, presiederlo e, coadiuvato dal Vicario Generale e da un Segretario scelto tra i laici del Consiglio, determinare le questioni da trattare in esso o accettare le proposte dei membri.

Art. 8 Spetta al Segretario:

- curare che siano regolarmente inviate le convocazioni delle riunioni;
- predisporre, d'intesa con l'Arcivescovo, l'ordine del giorno;
- compilare il Verbale delle riunioni che verrà letto ed approvato dall'assemblea all'inizio della riunione successiva;

- comunicare, per incarico dell'Arcivescovo, le decisioni e le iniziative ai soggetti interessati;
- redigere e conservare il verbale in Curia.

Art. 9 L'Assemblea si riunisce ordinariamente tre volte all'anno.

Art. 10 Tutti coloro che sono stati convocati alle riunioni sono tenuti a parteciparvi. Se legittimamente impediti, devono darne previa comunicazione al Segretario. Decade dall'incarico chi, senza giustificato motivo, risulterà assente due volte consecutive. Non sono ammesse deleghe. Le sostituzioni vanno effettuate secondo le procedure usuali.

Art. 11 Il presente Statuto può essere modificato dall'Arcivescovo sentito il Consiglio stesso. Per quanto non previsto nello Statuto, si fa riferimento al Codice di Diritto Canonico e agli altri documenti del magistero ecclesiastico.

Art. 12 Il presente Statuto è approvato ad experimentum. La procedura per le operazioni di voto dei membri eletti e per la designazione dei membri rappresentanti è affidata alla Cancelleria Diocesana.

Promulgato con Decreto dell'Arcivescovo n. 10/19 del 27.08.2019 secondo le condizioni ivi riportate. In vigore dal 1.09.2019.

5. Con decreto del 01 Settembre 2019, il **CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO** viene così aggiornato:

MEMBRI DI DIRITTO

Sac. STEFANO BRIZI	Vicario Generale
Sac. VALERIO RASTELLETTI	Vicario Episcopale per la pastorale
Padre ALDO MARINELLI	Vicario episcopale per la vita consacrata

MEMBRI ELETTI

Mons. MARCO DE FRANCESCHI	Vicaria 1 - "S. Terenzio"
Sac. MARIO FLORIO	Vicaria 2 - "S. Maria di Loreto"
Sac. LORENZO VOLPONI	Vicaria 3 - "S. Martino"
Sac. VALAN RAY JHON MARIA	Vicaria 4 - "S. Michele Arcangelo"
Sac. ALOIS FECHET	Vicaria 5 - "S. Maria Assunta"
Sac. Gualtiero GALANTI	Vicaria 6 - "S. Ermete"
Padre ALDO MARINELLI	Rappresentante dei Cappellani e Religiosi
Padre MARCELLO MONTANARI	Rappresentante dei Religiosi
Padre MARIO SALA DANNA	Rappresentante dei Religiosi

MEMBRI NOMINATI DALL'ARCIVESCOVO

Padre MARIO AMADEO
Mons. SILVANO PIERBATTISTI
Sac. GIOVANNI PAOLINI
Sac. JOSÈ JAIME GOMEZ GUERRERO
Padre RENATO MARTINO
Sac. ENRICO GIORGINI

Il presente decreto così aggiornato entra in vigore a far luogo del 24 settembre 2019 e sarà rinnovato entro la sua naturale scadenza il 31.12.2020

6. Con decreto del 01 Settembre 2019, il CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO viene così aggiornato:

MEMBRI DI DIRITTO

Sac. STEFANO BRIZI	Vicario Generale
Sac. VALERIO RASTELLETTI	Vicario Episcopale per la pastorale
Padre ALDO MARINELLI	Vicario episcopale per la vita consacrata
Diac. GIUSEPPE MAZZONE	Direttore Ufficio Catechistico
Sac. MARCO DI GIORGIO	Direttore Ufficio Liturgico
Diac. EMILIO PIETRELLI	Direttore Ufficio Caritas Diocesana

MEMBRI ELETTI

Sac. JOSÈ JAIME GOMEZ GUERRERO	Rappresentante del Presbiterio
Diac. EMILIO ACONE	Rappresentante dei Diaconi

MEMBRI RAPPRESENTANTI DIVERSE REALTA' ECCLESIALI

Sig. STEFANO GALLIZIOLI	Vicaria 1- S. Terenzio
Sig. ROBERTO BERNARDI	Vicaria 2 – S. Maria di Loreto
Sig. GIUSEPPE DROGHINI	Vicaria 3 – S. Martino
Sig. FILIPPO GAUDENZI	Vicaria 4 – S. Michele Arcangelo
Sig. MAURO SEGARIA	Vicaria 5 – S. Maria Assunta
Sig. MICHELE LENTI	Vicaria 6 – S. Ermete
Prof. PAOLO BONI	Istituto Superiore Scienze Religiose
Padre MICHELE SARDELLA	Ufficio Pastorale Missionaria
Padre MARIO AMADEO	Ufficio Pastorale Familiare
Dott. GIANLUIGI STORTI	Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro
Prof.ssa PAOLA CAMPANINI	Uff. Comunic. Sociali, Cultura e stampa
Prof.ssa PAOLA CAMPANINI	Ufficio Turismo, Sport, Tempo libero
Sac. MARIO FLORIO	Ufficio Pastorale Ecumenica

Sac. ENRICO GIORGINI	Ufficio Pastorale Giovanile
Prof. ALBERTO FABBRI	Ufficio Pastorale per gli Oratori
Dott. FRANCO MARINI	Ufficio Pastorale Scolastica
Sac. VALERIO RASTELLETTI	Ufficio Pastorale Vocazionale
Padre ALDO MARINELLI	Ufficio Pastorale Sanitaria
Sig. MICHELE CARBONI	Presidente Diocesano A.C.
Padre FIORENZO FELICETTI	Delegato C.I.S.M.
Suor. MARIA OLIVA ZUCCHERI	Delegata U.S.M.I
Sig.ra LUCIA VIGO	Apostolato della Preghiera
Sig. SILVANO FABBRI	Amici dell'Università del S. Cuore
Sig. SIMONE BETTI	AGESCI
Prof.ssa MARTA MAURI	AIMC
Dott. PAOLO MARCHIONNI	AMCI
Sig. GIANCARLO MORINI	Cammino Neocatecumenale
Sig.ra LEDA UGOLINI	Cellule Parrocch di Evangelizzazione
Sig.ra MARSHA BRUNO	CAV
Sig.ra GRAZIELLA GENTILINI	CIF
Sig.ra RITA BALDARELLI	CEIS
Diac. ALESSANDRO GRAVAGNA	Comunità Papa Giovanni XXIII
Ing. MAURO ZAGARIA	CL
Sig.ra ELIANA CORONA	Fraternità S. Francesco
Sig.ra ORNELLA MARCHEGIANI DINI	Gruppo preghiera di Padre Pio
Sig. ADRIANO CECCONI	Milizia dell'Immacolata
Sig.ra CARLA BEBY BETTI	MASCI
Sig MICHELE ARCANGELO RICCI	MCL
Sig. LAMBERTO SIMONETTI	Movimento dei Focolari
Sig. ANTONELLO NATICCHI	Movimento Sacerdotale Mariano
Sig.ra SILVIA PACINI	OFS-Cappuccini
Sig.ra GIANNA GUCCINI	OFS-Conventuali
Sig.ra PAOLA VENTURI	Ordine secolare dei Servi di Maria
Sig. LEONARDO ROMANI	Rinnovamento nello Spirito
Sig. WILLIAM GUERRA	UCID
Sig. LUIGI LUCARELLI	UNITALSI
Dott. ANGELO CRESCENTINI	Scuole Paritarie Cattoliche
Prof. LUCA PEDINI	IRC
Pro. MARCO CANGIOTTI	Università

7. Con decreto del 1 Settembre 2018, il REV SAC. ALBERTO LEVRINI di cittadinanza italiana è stato nominato PARROCO della Parrocchia di SAN PAOLO APOSTOLO in Pesaro a far luogo dal 23 settembre 2018, per la durata di anni nove.
8. Con decreto del 24 Settembre 2019, il REV. PADRE MARZIO CALLETTI è stato nominato PARROCO della Parrocchia di SAN FRANCESCO D'ASSISI in Pesaro a far luogo dal 1 ottobre 2019.

9. Con decreto del 24 Settembre 2019, il REV. PADRE MARCELLO MONTANARI è stato nominato VICARIO PARROCCHIALE della Parrocchia di SAN FRANCESCO D'ASSISI in Pesaro a far luogo dal 1 ottobre 2019.

COMUNICAZIONI DEL VICARIO - GENERALE Sac. STEFANO BRIZI

ARCIDIOCESI DI PESARO

Vicario Generale

Via Rossini, 62 – 61121 Pesaro

Tel. 072130043 Fax 072132422

E-mail: vicariogenerale@arcidiocesipesaro.it

Pesaro, 25 luglio 2019

Ai Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose
dell'Arcidiocesi di Pesaro

Carissimi/e,

siamo nel cuore dell'estate e sicuramente tanti di voi saranno impegnati con i Campi Estivi e le ultime giornate di Oratorio. Mi auguro che abbiate tutti la possibilità di vivere anche un po' di meritato riposo. Come di consueto vi anticipo quello che vivremo a settembre a cominciare dal prossimo Convegno Diocesano che inaugura il nuovo Anno Pastorale.

Queste le date: **VENERDI' 20 e SABATO 21 settembre 2019**. Avrà per titolo: **LA CHIESA DI PESARO CHIAMATA ALLA SINODALITÀ E ALLA ESODALITÀ**.

Venerdì 20 settembre 2019 alle ore 21,15 sarà con noi il **prof. Andrea Riccardi**, conoscitissimo fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che ci introdurrà al tema del Convegno, presso **il Teatro Sperimentale, in Via Rossini (non più all'Hotel Flaminio)**.

Sabato 21 settembre 2019 ore 9,15, dopo la preghiera iniziale, verranno formati i **gruppi di lavoro**. Questo secondo appuntamento del Convegno è una preziosa occasione di confronto e di conoscenza reciproca. Concluderà i lavori, il **nostro Arcivescovo**, con la consegna delle conclusioni ai vari gruppi. Tutto si svolgerà nei **locali della Parrocchia di S. Maria di Loreto**.

Approfitto dell'Occasione per comunicarvi anche altri **appuntamenti** importanti.

Martedì 30 luglio 2019, in concomitanza con il **Campo Ecumenico dei giovani Europei**, che si svolge fino a domenica 4 agosto a Villa Borromeo, **avrà luogo alle ore 21,00 un incontro aperto a tutti, soprattutto giovani, sul tema "Prendiamoci Cura del Mondo"**.

Riguardo alla **Giornata per la Salvaguardia del Creato**, **don Mario Florio** vi ha già inoltrato il **Messaggio di Papa Francesco** e ci comunicherà ulteriori iniziative in cantiere.

Martedì 30 e Mercoledì 31 luglio 2019 alle ore 21.00 a nostra Città ospiterà in Piazza del Popolo il “Popolo di Nomadelfia”. Attraverso danze e canti verrà presentata anche la straordinaria esperienza di questa particolare comunità fondata dal Carisma di **Don Zeno Saltini**.

Guardando all’inizio dell’Anno Pastorale, detto del Convegno Diocesano, vi anticipo che:

Lunedì 16 settembre 2019 alle ore 21,15 l’Arcivescovo in Cattedrale conferirà il **Mandato a tutti gli operatori pastorali**.

Sabato 21 settembre 2019 alle ore 18,30 in Cattedrale, il nostro Arcivescovo conferirà il mandato del Lettorato e dell’Accolitato ad alcuni candidati delle nostre comunità parrocchiali. In seguito vi comunicherò i nominativi. Accompagniamo con la nostra preghiera i futuri ministri nel loro servizio alla Chiesa Locale: sono laici che già dedicano il loro tempo alla propria Parrocchia, in quella collaborazione e corresponsabilità che stiamo cercando di promuovere e valorizzare sempre più nel cammino pastorale della nostra Arcidiocesi.

Martedì 24 settembre 2019 la nostra Chiesa Diocesana festeggia il suo Patrono San Terenzio. Per poter partecipare alla Processione delle ore 17,00 e alla seguente Concelebrazione presieduta dal nostro Arcivescovo **invito le Parrocchie delle tre Vicarie della Città (Pesaro 1, 2 e 3) a prevedere la soppressione delle Messe Vespertine** invitando anche il Popolo di Dio a partecipare alle celebrazioni della Festa in Cattedrale.

Vi ricordo infine che gli **Uffici della Curia** rimarranno chiusi da **lunedì 5 agosto 2019 a sabato 24 agosto 2019**.

È tutto. Ricordiamoci nella preghiera. Fraternamente,

Don Stefano Brizi, vg

ARCIDIOCESI DI PESARO

Vicario Generale

Via Rossini, 62 – 61121 Pesaro

Tel. 072130043 Fax 072132422

E-mail: vicariogenerale@arcidiocesipesaro.it

Pesaro, 17 settembre 2019

Ai Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose
dell'Arcidiocesi di Pesaro

Carissimi/e ci stiamo avvicinando all'inizio del nuovo Anno Pastorale che verrà inaugurato come di consueto dal Convegno Diocesano e dalla celebrazione della Festa di San Terenzio, Patrono della nostra Diocesi. Facendo seguito alla circolare di luglio in cui vi ho anticipato gli appuntamenti di queste settimane, vi comunico per intero tutte le iniziative che segnano la vita della nostra Diocesi nelle ultime settimane di settembre e nel mese di ottobre.

Come vi ha già comunicato nella circolare dello scorso luglio, **Venerdì 20 e sabato 21 settembre 2019: Convegno Diocesano che si svolgerà presso il Teatro Sperimentale di Pesaro, in Via Rossini, (non più all'Hotel Flaminio) e presso i Locali della Parrocchia di S. Maria di Loreto**, secondo il programma già inviato alle comunità. Il Convegno ha per titolo **“La Chiesa di Pesaro chiamata alla sinodalità ed esodalità”**. Sarà con noi per la relazione introduttiva di **venerdì 20 settembre il Prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio**. I presbiteri, i diaconi e i consacrati sono invitati a partecipare anche ai **gruppi di lavoro**, pensati per **sabato 21 settembre** per favorirne la presenza.

Sabato 21 settembre 2019, in Cattedrale alle ore 18,30, il nostro Arcivescovo, Mons. Piero Coccia conferirà il Ministero del Lettorato a 10 candidati e a 2 candidati il Ministero dell'Accolitato. In allegato vi comunico i nomi e le rispettive comunità di provenienza. Ringraziamo il Signore per il dono di questi nuovi Lettori e Accoliti, alcuni dei quali si stanno incamminando verso il diaconato, con l'impegno di promuovere sempre di più nelle nostre Parrocchie la ministerialità nelle sue multiformi espressioni, attraverso un giusto discernimento.

Martedì 24 settembre 2019, Solennità di San Terenzio Patrono della nostra Arcidiocesi. Il momento culminante sarà **la processione alle ore 17,00** con l'urna del Santo. **Alle ore 18,00 in Cattedrale, la concelebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo**. Durante la celebrazione saranno ricordati **i 25i, 50i e 60i di ordinazione sacerdotale dei presbiteri diocesani e dei religiosi e di professione solenne delle religiose e dei religiosi semplici**. Come di tradizione, **saluteremo i festeggiati anche alle ore 20,00 a Villa Borromeo con una cena fraterna**. Sono **invitati Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose**.

È di fondamentale importanza, far arrivare la propria adesione in Curia, attraverso il proprio Vicario Foraneo.

Giovedì 26 settembre alle ore 21,15, presso la sala della Curia (Via Rossini 66) inizia il **Percorso per Adulti, in preparazione alla Cresima**. Per questa iniziativa fate riferimento come sempre al Diacono Pino Mazzone e all'Ufficio Catechistico. In allegato troverete l'Avviso con le indicazioni per l'Iscrizione al Percorso

Domenica 29 settembre 2019 verrà celebrata la 105a **Giornata per il migrante e il rifugiato**, a cui ci stiamo preparando da qualche mese, secondo le indicazioni dell'Ufficio Nazionale per questo servizio che ha già provveduto a far arrivare il materiale per la Giornata a tutte le comunità. Il nostro Ufficio Diocesano ci darà ulteriori suggerimenti. Dal messaggio di Papa Francesco, scritto in occasione di questa giornata, abbiamo compreso che in gioco non c'è solo la questione di migliaia di persone che fuggono da scenari di miseria e violenza. Ma anche la nostra identità di Chiesa e di credenti.

Sempre **Domenica 29 settembre 2019, a Villa Borromeo alle ore 17,00** riprende il Cammino per coloro che vivono situazioni coniugali irregolari, promosso dall'Ufficio per la Pastorale Familiare, denominato **“Da un cuore ferito, a un cuore fiorito”**. Fate riferimento a Padre Mario Amadeo, direttore dell'Ufficio, per ulteriori informazioni. Queste situazioni sono in aumento esponenziale nelle nostre famiglie. La **Conferenza Episcopale Marchigiana** ha preparato un **fascicolo** che ci verrà consegnato e che avrà per contenuto delle indicazioni Pastorali, sulla base del dell'Esortazione Apostolica “Amoris Laetitia”, intitolato **“Accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità”**.

Giovedì 3 ottobre 2019 INCONTRO DEL CLERO DI METROPOLIA a Villa Borromeo. Era già stato annunciato nel precedente incontro, presso il Santuario del Pelingo, lo scorso giugno. Avremo con noi **Mons. Erio Castellucci**, Arcivescovo di Modena e Nonantola e Amministratore Apostolico della Diocesi di Carpi. La relazione che ci terrà avrà per titolo **“IL CAMMINO DELLA CHIESA IN ITALIA”**. Questo il programma:

ore 9,45 Arrivi a Villa Borromeo

ore 10,00 Recita comunitaria dell'Ora Media e Relazione di Mons. Castellucci
Di seguito, riflessione personale e confronto in sala con il Relatore.

ore 12.30 Pranzo insieme

È il terzo appuntamento dell'Anno che vede riuniti Sacerdoti, Religiosi e Diaconi delle tre Diocesi della Metropolia, segno di un cammino che siamo chiamati insieme a condividere e di una collaborazione che vede coinvolti in altre iniziative anche i nostri Uffici Pastorali Diocesani.

Questo incontro sostituirà il nostro tradizionale ritiro di ottobre presso il Santuario della Madonna delle Grazie.

Domenica 6 ottobre 2019, l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo, in collaborazione con la Parrocchia di S. Maria Regina, organizza anche quest'anno a Borgo S. Maria, la **Giornata Ecumenica Diocesana per la Salvaguardia del Creato**. Don Mario Florio vi ha già inviato indicazioni precise dell'evento.

Sabato 26 ottobre 2019, ore 21,15 primo appuntamento del Ciclo di incontri **Prendi e Mangia**, presso la **Chiesa del Nome di Dio**. Titolo di questo primo appuntamento:

CAINO E ABELE. STORIA DI UNA FRATELLANZA DISTRUTTA. A breve verrà diffuso il Calendario completo.

Domenica 20 ottobre 2019: Giornata Missionaria Mondiale.

La tradizionale Veglia Missionaria è ANTICIPATA a Venerdì 11 ottobre ore 21,15 in Cattedrale. Padre Michele Sardella vi invierà il materiale informativo della Veglia e della Giornata di domenica. Vi ricordo l'importanza della Veglia Diocesana che deve coinvolgere tutte le realtà della Diocesi: **Padre Michele Sardella ci ha già comunicato l'intenzione di Papa Francesco di celebrare nel prossimo Ottobre 2019, un Mese Missionario Straordinario.**

Sempre Domenica 20 ottobre 2019: Solennità della Beata Vergine delle Grazie, compatrona della nostra Arcidiocesi. La tradizionale "Festa del voto" avrà il momento saliente **nella processione delle ore 16,00, guidata dal nostro Arcivescovo.** La festa sarà preceduta da una novena di preparazione secondo un programma che i Padri Servi di Maria del Santuario invieranno. Rinnoviamo anche quest'anno il nostro affidamento a Maria per essere illuminati dallo Spirito Santo.

Comunicazioni

NUOVO CORSO DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI PASTORALI

Come annunciato dall'Arcivescovo in vari appuntamenti diocesani, questo sarà il Calendario degli incontri che dovrà vedere la partecipazione di tutti i nostri Operatori Pastoralisti. Il titolo del Corso con gli "Incontri comuni" fa riferimento a quello del Convegno Diocesano.

"LA SINODALITÀ E LA ESODALITÀ DELLA CHIESA"
PALAZZO MONTANI ANTALDI ORE 21.00

VENERDÌ 18 OTTOBRE 2019
"I fondamenti antropologici"
Prof.ssa Chiara Giaccardi

VENERDÌ 25 OTTOBRE 2019
"I Fondamenti biblici negli Atti degli apostoli"
Don Giuseppe Pulcinelli

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 2019
"I fondamenti teologici"
Prof. Giacomo Canobbio

VENERDÌ 29 NOVEMBRE 2019
"I fondamenti culturali"
Prof. Andrea Porcarelli

Successivamente avranno luogo gli incontri organizzati dai singoli Uffici Pastoral.

È tutto. Ancora non vi posso dare notizia ufficiale riguardo ai nuovi incarichi e trasferimenti, visto che alcune situazioni sono da definire. Affidiamo il cammino di questo nuovo anno come sempre al nostro Patrono San Terenzio e alla Beata Vergine delle Grazie perché ogni novità possa essere vissuta cercando il bene delle nostre comunità, guardando al futuro che ci aspetta.

Fraternamente, don Stefano Brizi

ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DIOCESANI

- CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI

CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI

ARCIDIOCESI DI PESARO

Ufficio Amministrativo

Via Rossini, 62 – 61121 Pesaro

Tel. 072130043 Fax 072132422

e-mail: dir.amministrativo@arcidiocesipesaro.it

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI - VERBALE

Pesaro, 11 settembre 2019

Presiede S.E. Mons. Piero Coccia,

sono presenti i Consiglieri:

1. Sac. Stefano Brizi Vicario
2. Avv. Renato Brualdi
3. Rag. Luciano Del Piccolo
4. Ing. Alberto Marchetti
5. Dott. Pasquale Sanarico
6. l'Economista Rag. Elio Macchini relatore
7. il Segretario Dott. Gaetano Buttafarro

Assenti giustificati: Mons. Silvano Pierbattisti, Sac. Lorenzo Volponi, Dott.ssa Arianna Taboni

1 – MONTE PETRANO

Il prossimo 16 settembre si terrà a Cagli la Conferenza dei Servizi ove verrà esaminata la proposta di esecuzione dei lavori di risanamento del terreno di proprietà dell'Arcidiocesi sul Monte Petrano, si ritiene opportuno che per l'Arcidiocesi partecipino l'ing. Barbaresi e l'ing. Marchetti per esporre la suddetta proposta e prendere atto delle determinazioni che nella Conferenza saranno adottate.

Per lo smaltimento del materiale inquinante verrà incaricata la ditta CSE Service S.r.l. di Città di Castello che ha presentato il preventivo più favorevole.

In considerazione dell'entità della spesa che si deve affrontare, si ritiene necessario che le attività di controllo delle operazioni di estrazione e smaltimento siano affidate ad un tecnico, pertanto si suggerisce di affidare l'incarico al geom. Marinucci.

Il Consiglio esprime il proprio consenso all'effettuazione dell'operazione.

2 – PARROCCHIA SAN PAOLO-TOMBACCIA

In considerazione delle criticità manifestatesi nell'aula ecclesiale della Parrocchia e della messa in sicurezza dello stabile, è emersa la necessità di eseguire sondaggi alle fondamenta al fine di verificare lo stato delle fondazioni eseguendo anche indagini geologiche per individuare gli eventuali interventi da porre in atto. Fra le offerte pervenute, a seguito dei preventivi richiesti a ditte specializzate, si è orientati

ad affidare i lavori di indagine alla ditta Fabbri Daniele, specializzata nel settore. Il Consiglio esprime il proprio consenso all'effettuazione dei lavori.

3 – SOC.COOP. LA NUOVA SCUOLA

La Cooperativa già in precedenza aveva segnalato l'esigenza di sostituire tutti gli infissi delle aule perché quelli esistenti non sono più riparabili, circoscrivendo l'urgenza a quelli del primo piano.

Il Consiglio nella precedente seduta del 28 giugno c.a. aveva raccomandato di chiedere alcuni preventivi in modo da vagliare le diverse proposte.

Il Consiglio acconsente all'esecuzione dei lavori, invitando la cooperativa a verificare con la ditta fornitrice la possibilità di accedere ai benefici fiscali che l'attuale legislazione in materia di risparmio energetico consente.

4 – PALAZZO LAZZARINI

Relativamente ai lavori di completamento della copertura del tetto di Palazzo Lazzarini allo stato attuale è necessario individuare l'impresa a cui affidare i lavori che devono avviarsi entro il corrente anno.

Il Consiglio esprime il proprio consenso all'esecuzione dei lavori raccomandando che la scelta dell'impresa esecutrice sia improntata all'affidabilità della ditta e alla capacità di portare a termine i lavori.

5 – PALAZZINA SITA IN VIALE TRENTO N.300: informativa.

Alcuni sacerdoti chiederanno di poter ristrutturare un appartamento da adibire ad abitazione comunitaria nella palazzina di proprietà dell'Arcidiocesi in Viale Trento. I suddetti sacerdoti hanno manifestato l'intenzione di accollarsi in parte la spesa di ristrutturazione.

Il Consiglio esprime il proprio consenso all'esecuzione dei lavori.

6 – PARROCCHIA CORPUS DOMINI-PADIGLIONE

Resta da definire la posizione dell'Arcidiocesi rispetto al fallimento ICORDORICA per cui si ritiene opportuno che l'Avvocato Brualdi e l'Ing. Marchetti contattino il curatore fallimentare per chiarire i punti dubbi, dal punto di vista legale e tecnico, del contratto a suo tempo stipulato.

7 – VARIE

L'Arcivescovo informa il Consiglio che a causa della non sostenibilità della sezione "Ristoro" della mensa ODA, la stessa cesserà l'attività alla fine del corrente anno. Il licenziamento delle sei persone attualmente impiegate in questa attività comporterà per l'Arcidiocesi un onere finanziario non indifferente per la liquidazione del TFR. Il Consiglio prende atto.

Il Relatore
(Rag. Elio Macchini)

Il Segretario
(Dott. Gaetano Buttafarro)

Il Consigliere Verbalista
(Dott. Pasquale Sanarico)

ATTIVITÀ DEGLI UFFICI PASTORALI

- **UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI,
CULTURA E STAMPA**
- **UFFICIO PASTORALE LITURGICA**
- **UFFICIO PASTORALE IMMIGRATI**
- **UFFICIO PASTORALE VOCAZIONALE**

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI CULTURA E STAMPA

ARCIDIOCESI DI PESARO
*Ufficio Comunicazioni Sociali,
Cultura e Stampa*
Via Rossini, 62 – 61121 Pesaro
Tel. 072130043 Fax 072132422
e-mail: ucs@arcidiocesipesaro.it

Pesaro 16 settembre 2019

MANDATO AGLI OPERATORI PASTORALI

Essere “mandati” significa, innanzitutto, “appartenere”. Sentirsi profondamente legati a qualcuno che ci ama e ci stima tanto da affidarci un compito di responsabilità, capace di dare significato e valore alla nostra vita.

Anche l’essere “mandati” a svolgere un servizio nella Chiesa ha questo preciso fondamento: *“l’appartenenza al Signore Gesù”*. È questa appartenenza che, *“attraverso la consacrazione avvenuta con il battesimo, ci abilita alla missione”*.

Lo ha ricordato l’arcivescovo Piero Coccia, in occasione del conferimento del “Mandato agli Operatori pastorali” svoltosi lunedì 16 settembre in Cattedrale: celebrazione organizzata dall’Ufficio Catechistico, con la collaborazione dei responsabili dei vari Uffici diocesani, di alcuni sacerdoti, diaconi e ministri istituiti soprattutto della Vicaria di san Terenzio.

La missione (o “esodalità”) della Chiesa, dunque, non nasce dalla buona volontà o dal senso del dovere di alcuni, ma dalla gratitudine di uomini e donne che, avendo coscienza di appartenere a Cristo, si sentono amati e stabiliscono tra loro e con gli altri rapporti più profondi di quelli che nascono dalla carne, dal piacere, dall’interesse, dalla convenienza, dalla natura.

Da questa gratitudine fioriscono *“un cuore grande e generoso al di là delle retribuzioni”* e *“uno spirito non competitivo, ma di comunione e di sinodalità”*.

Proprio per vivere concretamente la sinodalità nella Chiesa di Pesaro, l’arcivescovo ha richiamato a *“una convergenza intensa e convinta da parte di tutti, soprattutto degli operatori pastorali, alla vita della comunità, fatta di ordinarietà e straordinarietà, di percorsi, obiettivi, progetti, urgenze, priorità, scelte”*.

Ha inoltre sottolineato la *“necessità, ma anche l’opportunità, “in questa particolare contingenza storica” di vivere “l’esperienza di una cooperazione missionaria, accogliendo sacerdoti che vengono da Chiese sorelle di altre nazioni e valorizzando la loro diversità culturale, ecclesiale, formativa”*.

Quanto poi, alle forme concrete di esodalità, *“spirituale prima ancora che pastorale”*, mons. Coccia ha sottolineato la necessità non solo *“di uscire dalle sacrestie per incontrare altri fratelli a cui annunciare il vangelo”*, ma soprattutto *“di uscire dagli schemi e dalle strutture mentali e operative che spesso ci bloccano nella logica del ‘si è fatto sempre così’ e di tentare nuove strade, nuovi metodi, nuovi linguaggi,*

attraverso sperimentazioni progettate e verificate.”

Durante la celebrazione, un rappresentante di ciascun ufficio pastorale ha portato una piccola pianta all'altare, dove si è formata una specie di aiuola, simbolo di quella porzione del Giardino di Dio che è la nostra arcidiocesi. Un semplice segno per comunicare la ricchezza di esperienze presenti nella nostra Chiesa locale.

Paola Campanini
(da “Il Nuovo Amico”)

UFFICIO PASTORALE LITURGICA

ARCIDIOCESI DI PESARO

Ufficio Pastorale Liturgica

Via Rossini, 62 – 61121 Pesaro

Tel. 072130043 Fax 072132422

e-mail: liturgia@arcidiocesipesaro.it

Pesaro, 26 settembre 2019

A MONS. ARCIVESCOVO
AL VICARIO GENERALE
AI VICARI FORANEI
AI PARROCI E AIUTI PASTORALI
ALLE COMUNITA' RELIGIOSE MASCHILI E FEMMINILI
AI DIACONI

Carissimi,

con l'inizio del nuovo anno pastorale riprende anche il cammino formativo dei candidati ai vari ministeri. Per quanto riguarda i lettori non istituiti, i ministranti, gli animatori liturgici e in particolare del canto il percorso formativo diocesano è già noto con gli incontri comuni e poi i quattro di febbraio.

Per quanto riguarda invece i **Ministri straordinari della Santa Comunione** preciso che: il **RINNOVO TRIENNALE** del tesserino dei vecchi ministri, non sarà più fatto dalla Segreteria Vescovile, cioè dal sig. Silvano Fabbri, ma dovrà essere fatto dai singoli parroci, con firma e timbro della parrocchia, per un nuovo triennio. I vecchi ministri sono invitati a partecipare agli incontri di febbraio.

Per i **NUOVI MINISTRI** quest'anno non è previsto un corso diocesano di formazione, ma è lasciato alle singole Vicarie. Questo ufficio è a disposizione per aiutare e sostenere la preparazione dei suddetti corsi.

Invece per i candidati ai ministeri istituiti del **Lettorato** e dell'**Accolitato** e al **Diaconato** permanente è questo il momento per proporre nuove persone. La formazione proposta è sempre quella dei corsi dell'**Istituto Superiore di Scienze Religiose** o, in caso di impossibilità a frequentarli, i corsi della nuova **Scuola di Formazione Teologica** di Metropoli, che si svolgono sia a Pesaro che a Fano.

Ricordo che i candidati, secondo le norme diocesane, devono presentare una domanda scritta, unitamente alla presentazione scritta da parte del proprio parroco. Grazie a Dio, abbiamo un bel gruppo di persone che ha intrapreso il cammino verso questi ministeri o li ha già ricevuti, ma ancora se ne possono aggiungere altri!

Grazie per la collaborazione e buon lavoro nella vigna del Signore.

don Marco Di Giorgio

UFFICIO PASTORALE IMMIGRATI

ARCIDIOCESI DI PESARO
Ufficio pastorale Immigrati
Via Mazza, 143 – 61121 Pesaro
Tel.. 072164613
e-mail: caritaspesaro@gmail.com

Pesaro, 18 settembre 2019

Ai sacerdoti, diaconi,
Religiose e Religiosi

Oggetto: Celebrazione della 105ma Giornata mondiale del Migrante 2019

Carissimi/e,

il 29 settembre prossimo celebreremo la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato sul tema: *“Non si tratta solo di migranti”*.

Scrivendovi nel giugno scorso vi ho inviato un po' di materiale per accompagnare le nostre Comunità verso questo appuntamento; parlando di migranti abbiamo toccato il tema della *carità*, della nostra *umanità* e delle nostre *paure*.

Mi permetto di ridonarvi il messaggio di Papa Francesco per questa giornata e di riprendere alcuni passaggi: “<Io sono venuto perchè abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza> (Gv 10, 10). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone*. In questa affermazione di Gesù troviamo il cuore della sua missione: far sì che tutti ricevano il dono della vita in pienezza, secondo la volontà del Padre. In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza. ... Cari fratelli e sorelle, la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati.”

Vi allego, inoltre, anche un paio di sussidi per le nostre Celebrazioni di Domenica 29 settembre 2019: una preghiera ed alcune intenzioni per la preghiera dei fedeli.

Buon cammino nelle e per le vostre Comunità invitandole e guidandole “a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità.”

Diac. Emilio Pietrelli

UFFICIO PASTORALE VOCAZIONALE

ARCIDIOCESI DI PESARO

Ufficio Pastorale Vocazionale

Via Rossini, 62 – 61121 Pesaro

Tel. 072130043 Fax 072132422

e-mail: vocazioni@arcidiocesipesaro.it

Pesaro, 27 agosto 2019

Alla cortese attenzione dei Direttori degli Uffici pastorali
p.c. S.E. Mons. Piero Coccia, Arcivescovo

Oggetto: **Sintesi della riunione tenutasi lunedì 26 agosto 2019** ore 11.30 in Curia
Cari Direttori,

a seguito dell'incontro di cui in oggetto, Vi informo circa le comunicazioni
dell'Arcivescovo.

Vi prego di prendere nota delle richieste, soprattutto chi non ha potuto presenziare.

1. Revisione delle commissioni degli Uffici pastorali.

Si chiede ai singoli direttori di costituire (ove ancora non sia presente) o di rinnovare
(laddove sia presente da molto tempo), la commissione diocesana relativa ad ogni
ufficio.

La scelta dei membri (al massimo sei persone per ufficio!) è conveniente che venga
fatta dal direttore stesso tenendo presente i criteri base: *sensus fidei, sensus ecclesiae,*
spirito di comunione e di servizio.

I nomi dei collaboratori vanno presentati via mail (vocazioni@arcidiocesipesaro.it)
oppure in forma cartacea presso la portineria della Curia, mettendo all'attenzione di
don Valerio, entro venerdì 13 settembre.

2. Proposte attuative.

Gli orientamenti pastorali diocesani per il 2019-2020 verteranno, come già anticipato,
sui temi della 'sinodalità' ed 'esodalità'. L'anno pastorale sarà aperto dal Convegno
diocesano (20 e 21 settembre) che avrà come titolo "*La Chiesa di Pesaro chiamata
alla sinodalità e alla esodalità*".

Si invitano i direttori e le commissioni degli uffici a fare proposte attuative, quindi
che abbiano al centro questi argomenti durante l'anno.

3. Previsioni di spesa.

A fronte di progetti pastorali che richiedono un investimento economico, talvolta
sostenuto, è doveroso che i direttori, prima di procedere, abbiano il nulla-osta
dell'economista diocesano. Pertanto i contributi per le varie iniziative degli uffici
pastorali saranno erogati previa presentazione scritta della "previsione di spesa"
all'Ufficio economato (economato@arcidiocesipesaro.it), nella persona del sig. Elio
Macchini.

Mi permetto di sollecitare inoltre le date degli incontri di formazione pastorale “specificata” per il 2020 agli uffici che ancora non lo hanno fatto: per favore, dobbiamo completare l’agenda pastorale e stampare i divulgativi.
Grazie per la collaborazione, rimango a disposizione per chiarimenti.
Sempre uniti in Cristo

Don Valerio Rastelletti
Vicario per la Pastorale

CONVEGNO DIOCESANO



La stagione ecclesiale che stiamo vivendo è segnata dal puntuale ed efficace Magistero di Papa Francesco. Nell'ampio orizzonte dei suoi interventi non mancano sollecitazioni affinché la chiesa viva in forma sempre più convinta la duplice esperienza della sinodalità (comunione) e dell'esodalità (missione).

Le chiese particolari, guidate dai loro pastori, si sentono fortemente interpellate. Da qui nasce la scelta della nostra Arcidiocesi di intraprendere il nuovo Anno pastorale concentrandosi sulla sinodalità e sull'esodalità. Anche la nostra chiesa con tutte le sue componenti (sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, consacrati, operatori pastorali e laici), ha bisogno di una maggiore presa di coscienza per essere e sentirsi comunità impegnata a vivere la comunione e la missione con tutte le implicanze che ne derivano.

Auguro a tutta la comunità di far tesoro di quanto il Convegno diocesano con la relazione del Professor Riccardi (20 settembre) e con il lavoro dei laboratori (21 settembre) ci offrirà.

Pertanto invito tutta la comunità diocesana ed in particolare coloro che in essa esercitano varie forme di ministerialità, a non mancare a questo appuntamento che dà inizio al nuovo Anno pastorale 2019-2020.

La Vergine Santissima e S. Terenzio ci accompagnino in questo cammino pastorale.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

Prof. ANDREA RICCARDI

“LA CHIESA DI PESARO chiamata alla SINODALITÀ e alla ESODALITÀ”

Sono molto contento di ritornare a Pesaro per questo incontro con il popolo di Dio, su invito dell'Arcivescovo che ringrazio: lieto di contribuire, a partire dalla mia esperienza e riflessione, alla coscienza della Chiesa di Pesaro. Nonostante la mia modestia, questo è già un segno di sinodalità, espressione profonda della Chiesa cattolica: avete voglia di ascoltare qualcuno da fuori, rispetto alla vostra vita, per confrontarvi nelle vostre riflessioni, di cui voi – con il Vescovo – avete la responsabilità.

Un mondo di io, io, io

Una Chiesa locale non è un'isola. Vive nella comunione con il papa: quella del vescovo nel collegio episcopale con il papa; dell'intero popolo di Dio con il papa. Nel canone della Messa – a differenza degli ortodossi – i cattolici ricordano non solo il nome del vescovo, ma anche del papa.

La comunione con il papa, oggi il papa dell'*Evangelii gaudium*, ci chiama ad ascoltare la sua voce da fuori della nostra Chiesa e del nostro mondo. In questo periodo – lo sappiamo – la voce del papa si scontra con la convinzione di gruppi cristiani, comunità o Chiese, che dicono: “Il papa non capisce la nostra situazione, perché da noi è diverso”, “Il suo discorso non è adatto, è esagerato per la nostra realtà, che lui non conosce perché viene da fuori”.

Questo significa chiudersi in sé, nelle proprie abitudini e concezioni. È egocentrismo ecclesiale.

Così la Chiesa diventa un'isola, radicata nel passato, museo di principi e valori, istituzione prigioniera delle abitudini. In realtà la comunione con il papa – rileggete l'*Evangelii gaudium* (Bergoglio non ha scritto altro documento pastorale oltre questo dal 2013) – ci spinge ad uscire fuori da schemi, istituzioni e, alla fine, dal nostro egocentrismo. L'esodalità (come voi dite, con un neologismo che scandalizza il Presidente della Dante Alighieri che cura la lingua italiana, ma che ne condivide il significato) è l'uscire fuori, in mezzo alla gente e per strada; vive e cresce nella comunione con il papa, con il vescovo e tra noi. Eppure, in questo tempo, ci sono cristiani che rifiutano di uscire e si chiudono tra sé: per pigrizia, paura, tradizionalismo. Eppure Gesù ha detto: Io sono la verità, non la consuetudine!

Nel 2015, in un incontro a Pesaro che ricordo con gioia, ho parlato degli effetti del cambiamento imposto dalla globalizzazione: si allentano i legami e, in qualche modo, muore il prossimo. Forse qualcuno lo ricorderà. Da allora questo processo di cambiamento è molto cresciuto. Si affacciano nuove generazioni partorite davanti alla televisione che hanno cominciato a giocare con lo smartphone invece che con le bambole. Sono cambiati i giovani; sono cambiati gli uomini e le donne nel mondo e in Italia.

Questo tempo spinge a sentire, vivere e pensare in maniera individuale. Tanti legami sociali si sono dissolti: politici, associativi, comunitari. Anche la Chiesa si ammala d'individualismo. Pure una città, bella, elegante, come Pesaro (con meno di 100.000 abitanti), è sottoposta a questa pressione: meno comunità, sempre più mondo

d'individui. Achi viene da una grande città, Pesaro sembra un gioiello a dimensione umana e comunitaria. Ma chi conosce le pieghe della sua esistenza sa quanti siano i dolori della solitudine e quanto forte l'individualismo. Il mondo si è individualizzato. Uno scrittore piemontese scomparso, Sebastiano Vassalli, affermava sulla crisi del presente: "Il presente è rumore: miliardi, miliardi, miliardi di voci che gridano, tutte insieme in tutte le lingue e cercano di sopraffarsi l'una con l'altra, la parola 'io': io, io, io...". Siamo nel mondo dell' 'io', fatto di egocentrismo ed esaltazione di sé, ma anche di solitudini e tristezze. L' 'io' prevale sul 'noi', familiare, comunitario, ecclesiale. Mons. Vincenzo Paglia ha scritto un libro significativo fin dal titolo: *Il crollo del noi*.

La Chiesa oggi è strana in questo mondo di 'io', controcorrente, perché popolo dentro una società marcatamente individualista. Anomalia? Resto del passato? Realtà irrilevante? Profezia? Molti stanno a vedere se durerà. O sarà logorata dall'individualismo, come sembrano dire alcuni segnali di calo della pratica religiosa o di flessione delle vocazioni. Ogni giorno, vediamo come l'individualismo logora famiglie e comunità. Ne vediamo i frutti nei tanti anziani soli, nella gente impoverita e abbandonata. Perché individualismo e egocentrismo danno frutti amari. Eppure oggi l'io solo e individuale è proposta vincente: a tutti e ai giovani. Il più grande interprete del mondo contemporaneo, Bauman, parlava d'individualizzazione della società. Per me, Bauman e papa Francesco – ed ho avuto l'onore di assistere all'unico incontro tra i due nel 2016 ad Assisi – sono grandi interpreti critici del nostro mondo. Francesco, da parte sua, vede nel mondo una "tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca superficiale di piaceri, dalla coscienza isolata". Sempre il mondo dell'io, io, io...

Una Chiesa popolo in un mondo d'individui

La Chiesa, in un mondo d'individui è ancora una realtà di popolo: fa assemblea come ora (chi fa a Pesaro così?), crea legami tra persone, celebra liturgie (e non accetta un rapporto con il fatto religioso esclusivamente virtuale, come praticano le sette neoprotestanti). Siamo in un mondo virtuale, in cui relazioni e informazioni passano via internet e rifluiscono all'io. C'è invece un valore nella fisicità dell'incontro tra persone che si parlano, si conoscono. La Chiesa è realtà umana che si tocca e si vede. Gesù ha detto: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 19,20). Nell'essere fisicamente insieme c'è un grande valore spirituale. La Chiesa è etimologicamente assemblea, riunione, incontro tra persone.

Nella sua tradizione, la Chiesa cattolica parla di precetto domenicale (lo affermano i canoni 1242 e 1243 del Codice di Diritto canonico): che i fedeli partecipino fisicamente e spiritualmente alla liturgia nelle feste e di Domenica. Per incontrare il Signore risorto, i discepoli devono essere fisicamente insieme. Non appare in sogno ai discepoli, ma entra nel luogo dove sono raccolti e si fa toccare. La spiritualità non è disgiunta dalla fisicità. La Chiesa non è virtuale. Tutti abbiamo bisogno di fratelli e amici. Diceva un grande martire, Ignazio di Antiochia: "Se qualcuno non partecipa alla riunione dei fedeli, è un superbo che si è già giudicato da se stesso...". La forza della preghiera comune allontana il signore del male e della divisione. La comunità che prega insieme è una nota distintiva rispetto ad altre religiosità, marcatamente individualiste, come l'induismo e alcune pratiche buddiste.

Non ci si salva da soli. In questa stagione d'individualismo, il vangelo corrente

sembra essere “Salva te stesso”, quello che vanno a gridare sotto la croce a Gesù. E Gesù, sulla croce, rifiuta di salvarsi da solo. Non ci si salva da soli. È il messaggio delle Scritture. Siamo qui riuniti, perché crediamo che nessuno si salva da solo. Crediamo che la gente, quelli vicini, quelli attenti, quelli indifferenti, quelli ostili... non si salvano da soli. Il Concilio nella *Lumen gentium* parla di “popolo di Dio”: “Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse”. Con papa Francesco la parola “popolo” torna a scorrere nel nostro linguaggio: popolo di Dio, che non ha confini chiusi, ma si allarga a tutto il popolo che vive nella nostra città. Non ha confini, se non quelli della carità, come disse una volta Giovanni Paolo II alla Comunità di Sant’Egidio.

Un grande maestro spirituale del Novecento, Thomas Merton, intitolava un suo felice libro: *Nessun uomo è un’isola*. Sì, nessun uomo è un’isola. Noi siamo un popolo. Vuol dire sacerdoti, religiosi, il vescovo, persone attive, meno attive, anziani, bambini, malati, quelli che trascinano gli altri e quelli che sono trascinati, chi sta a guardare, chi segue da lontano... Scrive Francesco: “Essere Chiesa significa essere popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d’amore del Padre”. Questa è una profezia per la città e il mondo individualista, mentre le famiglie di allentano, i legami non nascono o si rompono, le organizzazioni e i partiti si sfrangano. Siamo popolo in accordo con il progetto di amore di Dio: popolo che è famiglia per tanti orfani di famiglia, per i soli, per tanti poveri, per una città che ora sta solitaria – dice il libro delle Lamentazioni – mentre prima era ricca di popolo (1,1).

Sinodalità: camminare insieme

Qui si colloca il tema della sinodalità. Le prime volte che ne sentivo parlare, temevo una raffica di Sinodi che avrebbero rischiato di impegnare la Chiesa all’interno e non in uscita. Spesso le esperienze istituzionali di Sinodo si sono risolte in molto poco. Io stesso ne ho fatta una, lunga e impegnativa, nella diocesi di Roma. Bei libri del Sinodo, ma in biblioteca. Oggi mi si sta chiarendo meglio la sinodalità. A partire dalla parola greca *syn odòs*, strada insieme, vuol dire imparare a camminare insieme in una sinergia vitale, capace di collaborazione e discussione, ma anche integrazione e amicizia tra diversi per cultura, stato di vita, età.

Non c’è sinodalità, se non si cammina. Solo una Chiesa in uscita vivrà la sinodalità, che non è guardarsi in faccia o straparlare tra di noi. Per camminare insieme e uscire dai nostri schemi, bisogna essere sinodali. La sinodalità acquista senso in uscita, perché nasce dal bisogno dell’altro, mentre si incontra la gente e si servono i poveri. Sinodalità è capacità d’integrazione, perché non vada perduta nessuna energia di bene, ma cresca un “noi” che vive e agisce. Sinodalità è capacità di discutere e di raccontare quel che si vede e si fa, leggendo insieme i segni dei tempi: la comunione si fa raccontando, non agendo da soli a testa bassa in modo egocentrico. Raccontare è condividere: fa uscire dall’egocentrismo ecclesiale.

Infine, c’è la necessità di discutere di più nella Chiesa, perché crescano idee e fantasia. San Benedetto, nella Regola, dice che l’abate deve radunare la comunità a consulto, “perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore”. È la sorpresa della comunione: si vede insieme quel che non si è visto da soli.

Sinodalità è la comunione vissuta nell’essere popolo di Dio: parlarsi e agire insieme, abitare nella comunione il popolo di Dio, che non è massa dietro a un leader. Non

è un'esperienza di un anno. Qualche volta, nella Chiesa, si fa per riempire i vuoti. Non si tratta di una riunione, ma di uscire camminando insieme. Insomma la riforma comunitaria della Chiesa. È un passo ulteriore nella recezione del Concilio: il ministero che si ritrova nella comunione.

Francesco, ai vescovi italiani nel 2019, ha detto sulla sinodalità:

“Questo è il movimento dal basso in alto e la valutazione del ruolo dei laici... Se qualcuno pensa di fare un Sinodo sulla Chiesa italiana, si deve incominciare dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso con il documento di Firenze. E questo prenderà, ma si camminerà sul sicuro, non sulle idee”.

Sinodalità dal basso vuol dire comunione, conversazione, corresponsabilità nel cuore del popolo di Dio. Dal basso è la sfida! La Chiesa è rimasta troppo verticistica sul modello della società del passato. Il Vaticano II con la giusta riscoperta del ministero del vescovo ha indotto a una coscienza più forte della Chiesa locale e del servizio del suo pastore. Ha diocesanizzato il vertice papale, ma quanto è cambiata la mentalità verticistica?

Abbiamo avuto, in certe diocesi, stagioni di protagonismo episcopale più o meno felici, quando il clero era folto. Il vescovo se non era tutto, era molto in una diocesi: vescovo, ma anche leader carismatico, guida, amministratore e altro. Il protagonismo episcopale ha voluto dire anche solitudine del vescovo, aggravata in seguito dalla carenza di preti. Oggi spesso, in una diocesi media, il vescovo è chiamato a fare tutto, fino a sostituire i preti mancanti. Il papa parla di “clericalismo” e lo conosco bene. Spesso è un clericalismo come mentalità non solo dei chierici, ma di tutti, paradossalmente in una Chiesa con pochi o senza preti.

Sinodalità, in una Chiesa di popolo, è una svolta: conversione per i laici, il vescovo, i preti, i religiosi. L'arcivescovo, un anno fa, ha detto: “Ci è chiesto prima di tutto una conversione delle nostre persone e delle nostre comunità. Dobbiamo essere educati ad accettare i cambiamenti e superare le chiusure individualistiche, a lavorare insieme”. Tanti segnali spingono a questo. Non ultimo lo scarso numero di sacerdoti: 48 mi pare. In alcune comunità non si celebra l'Eucarestia della Domenica. Le unità pastorali sono risposte contingenti. Dice mons. Coccia: “Siamo a un punto di svolta storico per la città di Pesaro. Dobbiamo prenderne atto e coscienza e domandarci che cosa il Signore stia chiedendo alla nostra comunità in una situazione così critica.”

Cosa chiede il Signore? Ci sono segni dei tempi da discernere, come insegna il Concilio. Cosa vuol dire una Chiesa con pochi preti, ma molto viva? Non siete una Chiesa morente. La vostra vitalità vi spinge a cercare risposte. La prima è non fermarsi, chiudersi, difendersi. La risposta è andare avanti come popolo in una dimensione di maggiore corresponsabilità, integrazione e sinodalità. È vivere nell'affettuosa e premurosa responsabilità delle molte membra di un corpo. La risposta è in avanti, non in una ritirata strategica.

Forse poi – ma è mia opinione personale – per quanto riguarda la carenza di sacerdoti, si tratterà di porre con umiltà e lealtà al Santo Padre e alla Chiesa universale il problema della scarsità dei sacerdoti e su come sopperire al problema. Lo farà forse il prossimo Sinodo sull'Amazzonia. Perché una comunità senza Eucarestia a lungo perde i connotati della nostra tradizione di fede. Manca qualcosa di decisivo al ritrovarsi insieme domenicale. In Amazzonia ci sono comunità che vedono un prete ogni tre anni. Ma l'Amazzonia è vicina...

La Chiesa ha una visione profetica

La situazione del clero non è facile, ma la Chiesa è viva. Questo non vuole dire che non servano sacerdoti. Il Signore però vi dona la grazia di un futuro buono da scoprire. Siete in tanti e attenti. Volete vivere un anno di grazia e di amore. C'è per voi una vera chiamata dalle viscere della vita della vostra città. Vi chiamano i poveri, gli stranieri che cercano accoglienza, gli anziani soli, le persone che soffrono psichicamente, i disabili, i sofferenti. Vi chiamano i disperati e i giovani assetati di senso della vita. Spesso in una città si concentrano i dolori del mondo: come con i rifugiati.

Chi se non la Chiesa? Loro sono i nostri fratelli più piccoli in cui si riconosce il Signore. Ascoltiamo le loro voci impercettibili, coperte talvolta dal nostro rumore. I poveri non sono solo quelli da aiutare nel bisogno. I poveri stessi ci aiutano e comunicano il Vangelo. Mai la mentalità dei servizi sociali in cui poveri sono utenti! I poveri sono parte della nostra comunità: se credenti, ma in qualche modo tutti. Essi evangelizzano: comunicano a chi li incontra qualcosa di profondo. Non dimentichiamo mai la forza dei poveri e la loro autorità nell'evangelizzazione. Aiutare la gente a fare l'esperienza del servizio ai poveri è anche aiutarli a un inizio di esperienza di fede.

C'è una chiamata alla Chiesa da parte della città, orgogliosa e disgregata, che cerca pace. Cerca speranza, quando si sente periferia di un mondo grande in cui è irrilevante. Si parla di declino delle Marche e dell'Italia. C'è una chiamata a uscire dalla cultura del declino, che porta solo a pensare di salvare sé e i propri interessi, non a costruire un futuro per tutti. Nel 2015 vi parlai dello spaesamento nel mondo globale: oggi lo vediamo. Lo spaesamento diventa rabbia contro qualcuno, meglio se è straniero. È la cultura dell'inimicizia che comincia a essere troppo diffusa.

Il mondo globale, con le complesse questioni politico-economiche, sembra troppo complicato. Per risolvere i problemi ci vogliono soluzioni complesse. Allora la gente spaesata rinuncia a pensare: delega un capo che pensi e decida per sé. Individua nemici cui opporsi. In una società di tanti io, io, io, che fanno una massa, cresce la delega al capo, che pensa per tutti. In un clima spaventato e quindi arrabbiato, c'è invece una chiamata per noi a pacificare e ridare speranza. La società ha tanto bisogno della Chiesa: è una vocazione per tutti.

La Chiesa è speranza per la città, anche se la città non lo sa. Non siamo forti; abbiamo i nostri problemi, ma chi potrà rispondere, se non noi? Insegnava Hillel, maestro ebraico all'epoca di Gesù: "Quando mancano gli uomini, sforzati tu di essere uomo". La Parola di Dio è luce ai nostri passi nella città e nel mondo. Nutre la vita personale e illumina la visione del mondo. Gregorio Magno, vescovo di Roma in un tempo turbinoso, diceva: "Divina eloquia cum legente crescunt" (la Parola di Dio cresce con chi la legge). Aggiungeva: "Nella misura in cui ciascun santo progredisce personalmente, in quella misura la Sacra Scrittura stessa progredisce dentro di lui".

Benedetto Calati, esegeta di Gregorio, parlava di dinamismo della Parola: "Questa dinamica –scriveva– viene a riflettersi in seno a tutta la comunità ecclesiale, che assume il suo ruolo profetico...". Se leggiamo la Parola di Dio, c'è un dinamismo di crescita nell'intera comunità diocesana (per questo il papa ha voluto, dopo il Giubileo della Misericordia, una giornata di Festa della Parola di Dio da celebrare all'inizio dell'anno liturgico, come la Giornata dei poveri). Francesco afferma: "Non ci viene chiesto di essere immacolati, ma piuttosto che siamo sempre in crescita, che viviamo il desiderio di progredire nella via del Vangelo...". La purezza non è essere senza peccato, ma lasciar crescere la Parola di Dio e andare sulla via del Vangelo.

La Chiesa ha una visione della città: oltre le contingenze, i dibattiti politici, gli interessi di parte. Seguendo le Scritture, oltre la città, vediamo Gerusalemme, città di pace e speranza. Ogni Chiesa è chiamata ad alzare gli occhi dai problemi e a vedere Gerusalemme che scende dietro la sua città. Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, guardava alla sua città cercando in essa la nuova Gerusalemme. Permettetemi di citare a lungo il capitolo 65 del profeta Isaia, perché riempia i nostri occhi della visione di Gerusalemme:

“Farò di Gerusalemme una gioia – dice il profeta – del suo popolo un Gaudio

Non si udranno più in essa
voci di pianto, grida di angoscia.

Non ci sarà più
un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga
alla pienezza;
poiché il più giovane morirà a cent’anni e chi non raggiunge i cent’anni
sarà considerato maledetto.

Fabbricheranno case e le abiteranno,
planteranno vigne e ne mangeranno il frutto... Non faticeranno invano,
né genereranno per una morte precoce,
perché prole di benedetti dal Signore essi saranno e insieme con essi anche i loro
germogli.

Prima che m’invochino, io risponderò;
mentre ancora stanno parlando,
io già li avrò ascoltati.

Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il
leone mangerà la paglia come un bue, ma il
serpente mangerà la polvere,
non faranno né male né danno
in tutto il mio santo monte.” (65, 19-25)

Vivere quotidianamente per un grande sogno

Questa è il nostro ideale di città e di mondo! È il nostro sogno, suscitato dalla Parola di Dio, per cui gli anziani vivranno confortati e a lungo, la gente non si combatterà, il lavoro ci sarà, l’inimicizia sconfitta, i bambini cresceranno bene... e la preghiera degli umili sarà ascoltata. Città umana e città dove abita Dio. È il profilo di Gerusalemme secondo Isaia. Pesaro come Gerusalemme: sogniamo alla grande! Utopia? Papa Francesco ha riabilitato l’utopia: “L’utopia – ha detto – prende la sua forza da due elementi: il malessere che genera la realtà attuale; dall’altro, l’incrollabile convinzione che un altro mondo è possibile. Da qui la sua forza mobilizzatrice.” Bisogna imparare a sognare alla grande! Chi frequenta la Parola di Dio, conosce le sofferenze dei poveri, sa quanto odio e antipatia crescano nella società; costui crede che tutto può cambiare. Non è impossibile! Niente è impossibile a Dio e chi crede può fare l’impossibile. Invece la nostra è la società dell’interdizione del sogno di cambiamento, del muro dell’impossibile, della rassegnazione pigra che produce indifferenza. Produce una cultura rassegnata, in cui dominano i criteri economici o al massimo gli interessi individualistici.

Tutto può cambiare! Molto deve cambiare! Non facciamoci inibire questo sogno dai maestri dell’impossibile! Nei mondi di solitudine o di povertà, che sono nella

città, la Chiesa ricorda che “non è buono che l’uomo sia solo”, secondo la rivelazione primordiale della Genesi. In questi deserti di vita e fraternità, abitano le sue comunità, le parrocchie, le case della solidarietà e della carità, le tavole imbandite per i poveri, le famiglie cristiane... Non sono presidi di una comunità stanca e introversa, che fatica a stare in piedi o che si deve difendere dal mondo, come taluni pensano. Nei deserti di vita, sono presenze materne, perché la Chiesa è madre e compagna degli uomini. La Chiesa non rinuncia al sogno di una città fraterna e ospitale. Sa che, per questo, non basta la vittoria di un partito politico, ma ci vuole il fedele impegno quotidiano dei cristiani e degli uomini di buona volontà.

Allora, come vivere il sogno nelle nostre vite quotidiane? Insieme! Più comunità, più sinodalità. Perché una comunità fraterna attrae la gente. Perché una comunità in cui la parola circola e la corresponsabilità si realizza, è un luogo di attrazione per tanti spaesati. Guardiamo alle nostre comunità, alla Chiesa, con meno pessimismo: la sua realtà comunitaria e di fede è un seme della città futura, fraterna e migliore. Non un resto del passato da preservare. Qui si colloca la tematica che avete chiamato “esodalità”. Uscire e incontrare la gente, parlare con loro, conoscerli gratuitamente, ascoltarli, stabilire rapporti di amicizia e creare una rete: questo è evangelizzare e non fare proselitismo. Ma – va detto – il primo esodo (senza cui non vi è quello della Chiesa) è da se stessi: ascoltare la Parola di Dio e decentrarsi, uscire dal proprio egocentrismo e narcisismo per incontrare gli altri e vivere per loro e con loro.

Noi possiamo scrivere una pagina nuova di storia, partendo dai gesti e dagli incontri piccoli che diventano grandi. Cos’è la missione? Risponde il papa: “Quando la Chiesa chiama all’impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale”. Uscire, amare di più, incontrare, comunicare il Vangelo attraverso l’amicizia, diventano realizzazione personale. Abbiamo una vera possibilità di essere felici e di fare felici. La felicità non è una torta che si mangia da soli, ma si mangia sempre insieme, altrimenti non dà gusto. La vera felicità è rendere gli altri felici.

Questa è la nostra profezia quotidiana, umile: sfida a un mondo infelice, avaro e chiuso, perché cresciuto alla scuola del conformismo sociale. Dice papa Francesco: “Qui scopriamo un’altra legge profonda della realtà: la vita cresce, matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione alla fine è questo: donare la vita per la vita degli altri”. La mia felicità personale cresce con la gratuità: un rapporto di amicizia, aiutare un anziano, un bambino, una vita che ritrova la speranza, aiutare una comunità di persone e tant’altro! Su questa strada – vorrei sottolinearlo – il primo incontro è con il povero. Finché i poveri restano fuori dalla vita non c’è felicità: non c’è pienezza per la Chiesa.

Fossero tutti profeti!

Alla fine non sono esortazioni romantiche? Non seguiamo il romanticismo argentino del papa? Mi sembra che si imponga la presa di coscienza di un grande compito, forse smisurato per le nostre forze, ma meraviglioso e affascinante: guarire, aiutare, illuminare l’umanità ammalata di un territorio. Ci conforta la scoperta che non siamo soli. Il Signore ha mandato parecchi operai alla sua messe. Potremo coinvolgerne altri. Il papa ha detto al consiglio dei laici: “Anche voi, dunque, alzate lo sguardo e guardate ‘fuori’, guardate ai molti “lontani” del nostro mondo... ai numerosi laici dal cuore buono e generoso che volentieri metterebbero a servizio del Vangelo le loro

energie, il loro tempo, le loro capacità se fossero coinvolti, valorizzati e accompagnati con affetto...”.

C'è tanta gente da coinvolgere nel servizio e nella responsabilità. L'ideale di un pastore è quello di Mosè, un vero leader del popolo e un intercessore. Vale per tutti noi. Quando Giosuè andò a lamentarsi che altri profetavano fuori dai settanta prescelti, Mosè rispose con sicurezza: “Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo di Dio e volesse il Signore dar loro il suo spirito” (Num 11,20). Questo è il sogno: fossero tutti profeti! Un popolo di profeti: uomini e donne che parlano di Dio e comunicano l'amore. In un popolo fedele all'esodo, alla strada e all'incontro, crescono i profeti: possono crescere tra di voi nella vita quotidiana. Oggi più che mai sono vere le parole di Madaleine Delbrèl sui cristiani:

“Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messo è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce l'avrebbe già dato... I nostri passi camminano in una strada, ma il nostro cuore batte per il mondo intero.”

Fossero tutti profeti nelle strade della città! Non i saltibanchi del proselitismo. Una Chiesa esodale e comunionale, nelle strade ogni giorno, ha un unico orientamento pur nella pluralità delle storie personali, degli itinerari, dei carismi: tutti verso la città del futuro che spunta – come un sole che lentamente sorge – dietro il profilo della città. Ci vogliono tempo e pazienza: per tutta la vita non si finisce di camminare e lavorare. Ma, ad un certo punto, si sente che il clima e la cultura della città cominciano a cambiare. Si aprono spiragli.

Infatti, questa società frammentata non ha più una cultura. Su internet, tra tanto soggettivismo e *fake news*, si respira spesso un clima di antipatia e contrapposizione. Non ci sono valori comuni. Il senso di umanità sembra ridursi. Muore la cultura, quando non si dialoga e si parla, ma si urla e si lanciano invettive. Muore nei monologhi di chi non ascolta. La cultura è, in una città, come un'aria che si respira, come il clima: in una nazione la cultura fa un popolo. Non parlo di cultura accademica: ma di un clima comune, riferimento, temi, idee, visioni, sensibilità.

Giovanni Paolo II ci ha insegnato che se la fede non diventa cultura è qualcosa di mal riuscito. Il card. Bergoglio credeva molto a questo. È una fede a metà quella di persone che vanno in chiesa e poi cedono alla cultura dell'odio o si scagliano contro gli stranieri. Cedono al conformismo, ma vivono una fede deculturata. Non è così in una Chiesa esodale e sinodale. Infatti la Chiesa, vivendo attraverso gli itinerari personali e comunitari diversi, produce pensieri e sentimenti, crea una cultura, un clima, rinnova un ambiente. Cultura e umanità sono l'atmosfera e il profumo che si diffondono dalle nostre comunità e dalle nostre stesse persone. In questo senso la Chiesa in uscita è una benedizione per la città: l'acqua di San Terenzio zampilla sempre, così è la Chiesa. Vivere l'esodo insieme è una benedizione per la vita di ciascuno: ci darà felicità mentre aiuteremo gli altri ad essere felici.

S.E. Mons. PIERO COCCIA

Conclusioni del Convegno

Mi è caro ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al Convegno diocesano che ha dato inizio all'Anno pastorale del 2019-2020. In particolare esprimo gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito ad organizzare questo evento.

La comune riflessione sulla sinodalità ed esodalità della Chiesa ci ha aiutato a prendere coscienza di ciò che essa, attraverso il magistero di Papa Francesco e dei vescovi italiani, ci sta chiedendo.

In merito alla sinodalità chiara è la parola del Papa.

“Camminare insieme - sinodalità, - è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi” (SIN 120). La chiesa per sua natura è anche esodale, cioè missionaria, chiamata costantemente a compiere l'esodo da sé, per mettersi sulle strade del mondo, per condividerne la storia, le gioie, le sofferenze e la passione, come ci ricorda la GS nel primo paragrafo: *“Le gioie e le ansie, i dolori e le sofferenze del mondo sono anche le gioie e le ansie, le tristezze della Chiesa, di tutti i credenti in Gesù Cristo”* (GS 1). A questo esodo ci sollecita Papa Francesco quando afferma nella EG che *“tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”* (EG 20).

La sinodalità e l'esodalità sono dunque le due dimensioni costitutive dell'essere Chiesa e quindi non riconducibili ad una contingenza storica.

Ma va detto che la stagione ecclesiale ed il contesto culturale che stiamo vivendo ci sollecitano fortemente a fare un'esperienza sempre più compiuta di questa duplice dimensione. La relazione del prof. Riccardi ed il lavoro dei gruppi di studio ci hanno aiutato a calare queste due esperienze nella nostra comunità locale di Pesaro, perché potessimo sempre più prenderne coscienza al fine di orientare la nostra prassi pastorale secondo questo duplice dinamismo.

La prima cosa che va sottolineata è che le due dimensioni si intrecciano in un rapporto circolare di causa ed effetto. La chiesa è esodale cioè chiamata ad *uscire*, perché sinodale cioè chiamata a *camminare insieme* e viceversa.

Rimane da vedere però quali sono i versanti su cui queste due dimensioni hanno bisogno di essere declinate.

Da quanto emerso dal Convegno, ci sono quattro settori dove la comunità cristiana di Pesaro è chiamata a fare in forma sempre più compiuta l'esperienza della sinodalità e della esodalità.

1. Il primo versante è certamente quello spirituale e personale. Abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, dai nostri limiti, per lasciarci avvolgere dal Signore e camminare con Lui attraverso la preghiera, l'ascolto della parola, la celebrazione dell'Eucaristia e del

sacramento della riconciliazione. Il secondo aspetto che ci riguarda è quello ecclesiale. Il concetto di *sinodalità* richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa. Necessitiamo sempre più di essere una Chiesa che sappia abbandonare forme di individualismo e di autoreferenzialità, per essere comunità che fa l'esperienza della condivisione attraverso le tante forme, anche istituzionali, di partecipazione. Da soli non andiamo da nessuna parte. Vivendo la comunione non solo diamo una testimonianza credibile del Vangelo, ma ci arricchiamo reciprocamente.

Al riguardo abbiamo sempre più bisogno di aprire le porte ai laici, formandoli e responsabilizzandoli, e alle tante figure ministeriali chiamate a svolgere il proprio servizio nelle nostre comunità.

2. Il terzo ambito in cui ci coinvolgono l'esodalità e la sinodalità è quello pastorale. Avvertiamo, in un mondo profondamente cambiato, la necessità di rinnovare i linguaggi, le categorie culturali, di innovare i metodi pastorali, ecc. Il presente ci chiama ad uscire da tanti schemi concettuali ed operativi, per creare insieme nuove forme di presenza della chiesa nella società senza paure e senza condizionamenti in merito agli esiti finali. Questo lavoro difficile, ma necessario non può più attendere perché l'oggi è già il domani. Di questo tutti ci rendiamo conto. Pertanto occorre tentare vie nuove. Chiara la parola del Papa: *“Nel compimento della sua missione, la Chiesa è chiamata a una costante conversione, che è anche una “conversione pastorale e missionaria”, consistente in un rinnovamento di mentalità, di attitudini, di pratiche e di strutture, per essere sempre più fedele alla sua vocazione (EG 25-33). Una mentalità ecclesiale plasmata dalla coscienza sinodale accoglie con gioia e promuove la grazia in virtù della quale tutti i battezzati sono abilitati e chiamati a essere discepoli missionari. La grande sfida per la conversione pastorale che ne consegue per la vita della Chiesa oggi è intensificare la mutua collaborazione di tutti nella testimonianza evangelizzatrice a partire dai doni e dai ruoli di ciascuno, senza clericalizzare i laici e senza secolarizzare i chierici, evitando in ogni caso la tentazione di “un eccessivo clericalismo che mantiene i fedeli laici al margine delle decisioni” (EG 102).*

3. Il quarto versante in cui la nostra chiesa è chiamata a vivere l'esodalità e la sinodalità è quello che la coinvolge nell'essere una comunità profetica nei confronti della società di oggi, caratterizzata dalla cultura dell'individualismo, della paura e della chiusura. La Chiesa, con la sua esperienza di missione possibile e di comunione fattibile, si pone come profezia e non come utopia per la società attuale. Essa ha molto da dire e da indicare al mondo di oggi. A livello culturale quindi ha un compito tutto suo che non può demandare. Ma questo è possibile se nella prassi concreta la comunità fa sua l'esperienza dell'inclusione, dando testimonianza a tutta la società di sinodalità e di esodalità.

Infine raccolgo le indicazioni che sono emerse dal Convegno come sollecitazioni ad un impegno particolare della nostra Chiesa per educare all'esodalità ed alla sinodalità il mondo dei giovani, quello della scuola in particolare, ed il mondo della famiglia.

Rimane il fatto che l'urgenza per un cambio di rotta riguarda la nostra comunità nel suo insieme.

A tutta la nostra Chiesa locale auguro un buon cammino sulle vie dell'esodalità e della sinodalità.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

SETTEMBRE 2019

- Domenica 1** • Alle ore 11.00 celebra l'Eucaristia nella parrocchia di S. Agostino.
- Lunedì 2 • In mattinata riceve per udienze.
- Martedì 3 • È a Loreto per motivi di Ufficio.
- Mercoledì 4 • È ad Ancona per motivi di ufficio.
- Giovedì 5 • È all'estero per motivi di Ministero.
- Venerdì 6 • È all'estero per motivi di Ministero.
- Sabato 7** • È all'estero per motivi di Ministero.
- Domenica 8** • È all'estero per motivi di Ministero.
- Lunedì 9 • È all'estero per motivi di Ministero.
- Martedì 10 • In mattinata riceve per udienze.
- Mercoledì 11 • In mattinata presiede il Consiglio diocesano per gli Affari Economici.
- Giovedì 12 • In mattinata riceve per udienze.
- Venerdì 13 • È a Roma per motivi di Ufficio.
- Sabato 14** • È a Roma per motivi di Ufficio.
- Domenica 15** • È a Roma per motivi di Ministero.
- Lunedì 16 • In mattinata riceve per udienze.
- Alle ore 16.00 incontra gli Insegnanti di Religione Cattolica.
- Alle ore 21.00 in Cattedrale presiede la celebrazione della liturgia del "Mandato" agli operatori pastorali.
- Martedì 17 • È ad Ancona per motivi di Ufficio.
- Mercoledì 18 • A Loreto presiede l'incontro della CEM.
- Giovedì 19 • In mattinata riceve per udienze.
- Venerdì 20 • In mattinata incontra dei collaboratori della Curia.
- Alle ore 21.00 presso al Teatro Sperimentale apre l'annuale Convegno diocesano di inizio Anno pastorale.
- Sabato 21** • Alle ore 9.15 presso la Parrocchia Santa Maria di Loreto presiede i lavori di Gruppo del Convegno diocesano e dà gli orientamenti pastorali per il nuovo anno.
- Alle ore 18.30 in Cattedrale conferisce i ministeri del lettorato e dell'accollitato.
- Domenica 22** • Alle ore 9.00 in Cattedrale celebra l'Eucaristia.
- Lunedì 23 • È a Roma per partecipare al Consiglio Permanente della CEI.
- Martedì 24 • S. Terenzio vescovo e martire patrono della Arcidiocesi
In mattinata partecipa ai lavori del Consiglio Permanente della CEI.
- Alle ore 17.00 guida la processione cittadina in onore di San Terenzio patrono dell'Arcidiocesi e al termine, alle ore 18.00 in Cattedrale presiede la solenne concelebrazione dell'Eucaristia.

- Alle ore 20.00 a Villa Borromeo partecipa all'Agape fraterna con i sacerdoti, i diaconi, le religiose e i religiosi dell'Arcidiocesi.
- Mercoledì 25 • In mattinata riceve per udienze.
- Giovedì 26 • In mattinata riceve per udienze.
- Venerdì 27 • È fuori sede per motivi di Ufficio.
- Sabato 28** • **MANCA TESTO**
- Domenica 29** • Alle ore 11.00 celebra l'Eucaristia nella parrocchia di Cristo Re.
- Lunedì 30 • In mattinata riceve i collaboratori della Curia.
- Alle ore 16.00 in Episcopio incontra i confermandi, i loro genitori, padrini e madrine della parrocchia di S. Maria di Loreto.

NELLA CASA DEL PADRE

P. Giusto Venturi, sacerdote cappuccino

Nato a Secchiano di Cagli nel 1926, una terra che ha dato numerose vocazioni all'ordine cappuccino, ha sempre custodito nel cuore l'affetto per la sua terra e la fede semplice e le virtù tipiche della sua gente, laboriosa e disposta al sacrificio. Fin dalla giovinezza sentì il desiderio di mettere a frutto la sua bontà e i suoi talenti al servizio di Dio e del prossimo. Stimolato dall'esempio del fratello maggiore padre Pio sentì prima il desiderio di entrare nell'ordine dei Cappuccini e di seguire poi il fratello nella missione cappuccina di Bahia (Brasile) nel 1951, subito dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta a Loreto nel 1950.

Partito missionario per la Custodia di Bahia (Brasile) ha profuso per 45 anni le sue migliori energie di apostolo zelante e instancabile prima nel campo delle missioni popolari (*desobrigas*) e poi nel servizio parrocchiale a Seabra. Ha operato nei conventi di Salvador (1951-1952), Vitoria da Conquista (1952-1953 e 1955-1957), Alagoinhas (1954-1955), Feira de Santana (1957-1958), Itabuna (1958-1963 e 1966-1968), Aracaju (1963-1966) e in fine a Seabra (1969-1996) ricoprendo gli incarichi di Superiore (a Itabuna e Seabra), Vicario, Economo e Parroco (a Seabra).

Nel lungo periodo di impegno parrocchiale a Seabra ha costruito la casa parrocchiale, l'Ospedale (che oggi porta il suo nome), la Chiesa e un Centro comunitario a vantaggio della popolazione più povera e bisognosa.

Il Padre Giusto non amava parlare di sé; ha comunque lasciato un'ampia documentazione scritta e fotografica delle numerose missioni al popolo svolte dai confratelli missionari e soprattutto dal fratello padre Pio, a molte delle quali aveva partecipato anche lui.

Del Padre Giusto conosciamo più dettagliatamente quanto operato a Seabra ove la Chiesa e l'Ospedale sono solo l'espressione esterna e più eclatante del suo generoso servizio per le anime e per la povera gente che aveva bisogno di tutto.

Il Padre Giusto era restato nel cuore dei fedeli brasiliani non solo per aver curato l'erezione della Chiesa parrocchiale e l'ospedale che oggi porta il suo nome, ma soprattutto perché ha plasmato la fede e ha alimentato la speranza di tanta gente assetata di Dio e d'amore.

Rientrato in Italia nel 1996 per motivi di salute, soprattutto per un notevole problema agli occhi, il p. Giusto è inviato nel convento di Recanati con l'incarico di Cappellano dell'ospedale civile. L'anno seguente è trasferito a Cagli e nel 2011 a Pesaro dove si è dedicato al servizio delle confessioni fino al 2019.

Nel frattempo rimase vivo il suo ricordo a Seabra, tanto che alcuni fedeli venivano di tanto in tanto a fargli visita in Italia. Nel 1998 la giunta municipale di Seabra gli ha conferito la cittadinanza onoraria ed alla notizia della sua morte la stessa giunta ha decretato tre giorni di lutto cittadino.

Noi che lo abbiamo conosciuto nell'ultimo periodo della sua vita, ammalato e menomato nella vista, siamo rimasti ammirati per la sua umiltà, per la sua vita di preghiera e per la disponibilità alle confessioni e al colloquio con i fedeli. I fedeli di Cagli e di Pesaro lo ricordano con immensa gratitudine.

Il padre Giusto amava il silenzio e il nascondimento. La sua umiltà lo rendeva amabile e disponibile a tutti. Lui stesso si sforzava di rendersi utile a tutti e alla fraternità, svolgendo anche i lavori più umili perfino negli anni della tarda vecchiaia. Tutti sono rimasti colpiti dalla sua spiritualità francescana illuminata da un'intensa vita di preghiera centrata sull'eucaristia e sulla devozione alla Madonna.

Colpito da infarto il 18 marzo 2019 subì un intervento di angioplastica che lo indebolì notevolmente. Una brutta caduta con conseguente rottura della spalla sinistra lo ha costretto sempre più all'immobilità. Ricoverato nella infermeria dei Frati Cappuccini di Macerata il 21 maggio 2019, la sua salute è andata peggiorando. Si è spento serenamente e santamente la sera dell'11 luglio 2019 all'età di 93 anni. Il funerale si è tenuto il 13 luglio nella chiesa di Secchiano alle ore 10.30. Hanno partecipato alla concelebrazione, presieduta dal Vicario Provinciale p. Filippo Caioni, una ventina di sacerdoti con la partecipazione commossa di un bel gruppo di fedeli di Secchiano, di Cagli e di Pesaro. È stato sepolto accanto al fratello Padre Pio, nel piccolo cimitero di Secchiano, nella sua terra che aveva sempre amato e portato nel cuore. Anche la comunità parrocchiale dei Cappuccini di Pesaro lo ha voluto commemorare in una celebrazione liturgica nella S. Messa delle ore 18.30 il giorno 18 luglio 2019.

A cura di p. Marcello Montanari Capp

Ripanti P. Graziano, Frate dell'Ordine Francescani Minori

Nasce a Monterado (AN) nella diocesi di Senigallia il 26 maggio 1938. Entrato in seminario a 14 anni, riveste l'abito francescano nel 1957 a Treia, prosegue gli studi liceali a Matelica e quelli teologici a Jesi; qui, dopo la professione solenne (17 settembre 1964), viene ordinato sacerdote (3 aprile 1965). Prosegue gli studi all'Antoniano di Roma (Licenza in Teologia nel 1966) e presso l'Università Cattolica di Milano, assecondando quella innata attitudine alla riflessione filosofica e teologica che lo porta a conseguire il Dottorato di Filosofia a Urbino nel 1971. Discepolo di don Italo Mancini, gli succede nella cattedra di Filosofia della Religione (1975-1981) e di Filosofia Teoretica (1982-2008). Insegna anche a Roma presso la Pontificia Università Antonianum. I suoi libri sono un punto di riferimento per i suoi corsi universitari e per il dialogo con il mondo della cultura. Cofondatore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Urbino e del Circolo di san Bernardino, promuove tante attività culturali e sociali, coinvolgendo durante gli anni '80 e '90 schiere di giovani studenti nella conoscenza di pensatori di ogni estrazione, tra cui il grande teorico dell'ermeneutica Hans Georg Gadamer. Colpito nel 2017 da una grave malattia, viene accolto e custodito con amore dai suoi confratelli della comunità di Pesaro: con loro ritorna alla scuola della preghiera e dell'Eucaristia. Proprio mentre si appresta a celebrare la messa nella chiesa di S. Giovanni, il 22 settembre 2019 padre Graziano cade, battendo la testa. Conclude così la sua vita terrena il 26 dello stesso mese. (A cura di P.C.)

Le esequie funebri furono celebrate lunedì 30 settembre nella chiesa dei Frati Minori di S. Giovanni da S. E. Mons. Piero Coccia alla presenza di tanti confratelli religiosi, di docenti universitari, di fedeli. Sia l'Arcivescovo che il Superiore dell'Ofm hanno esaltato la elevata personalità di P. Graziano per la sua vita intellettuale, filosofica e teologica, improntata a doti che gli derivavano dal suo francescanesimo; hanno evidenziato in lui la passione per l'insegnamento, avendo saputo dialogare con tutti, atei, scettici, ricercatori di verità e di bellezza, non imponendo mai il suo pensiero, ma indicando la strada per giungere alla verità, oltre al suo tenore di vita imperniato sull'umiltà, la fraternità e il servizio.

INDICE

DOCUMENTI DEL SANTO PADRE FRANCESCO

- Lettera ai sacerdoti in occasione 160° anniversario morte S: Curato D' Ars 3
- Incontro con Vescovi, Sacerdoti, Religiosi/e, catechisti a Maputo 12
- Incontro con i Vescovi del Madagascar 17
- Omelia in occasione del viaggio in Mozambico, Madagascar e Maurizio 22
- Messaggio per la 105^a Giornata del Migrante e Rifugiati 25

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Comunicato finale Consiglio Permanente: 23-25 settembre 29

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

- Verbale della riunione CEM del 12.06.2019 35

ATTI DI S.E. MONS. PIERO COCCIA

- OMELIE
 - Omelia in occasione del Mandato agli Operatori Pastoralisti 39
 - Omelia in occasione della solennità di S. Terenzio 41
- MESSAGGI E LETTERE
 - Messaggio in occasione della “Festa del Voto” 44
 - Messaggio in occasione del 50° di apertura Chiesa di San Paolo 45
 - Ricordo di Don Luigi Ricci 46
 - Messaggio in occasione della Festa di San Terenzio Patrono di Pesaro 47
 - Introduzione all’Agenda Pastorale 2019 49
- DECRETI E NOMINE
 - Elenco 51

COMUNICAZIONI DEL VICARIO GENERALE

- Ai Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Diaconi: incontri e comunicazioni 61
- Ai Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Diaconi: incontri e comunicazioni 63

ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DIOCESANI

- CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI
 - Consiglio Affari economici: Verbale del 11.09.2019 68

ATTIVITÀ DEGLI UFFICI PASTORALI

- UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI, CULTURA E STAMPA
 - Mandato agli Operatori pastorali 71
- UFFICIO PASTORALE LITURGICA
 - Lettera del Direttore 73
- UFFICIO PASTORALE IMMIGRATI
 - Lettera del Direttore in occasione della 105^a Giornata del Migrante 74
- UFFICIO PASTORALE VOCAZIONALE
 - Sintesi della riunione dei Direttori di Curia del 26 Agosto 75

• CONVEGNO DIOCESANO	
▪ Invito al Convegno	77
▪ Relazione del Prof. Andrea Riccardi	78
▪ Conclusioni dell'Arcivescovo	86
AGENDA DELL'ARCIVESCOVO	
• Settembre 2019.....	88
NELLA CASA DEL PADRE	
• Padre Giusto Venturi – sacerdote cappuccino	90
• Padre Graziano Ripanti – Frate dell'Ordine Francescani Minori	92

A cura degli Uffici
Comunicazioni Sociali, Cultura e Stampa e Cancelleria Vescovile
Via Gioacchino Rossini, 62
61121 Pesaro
Tel.: 0721.30043 – Fax 0721.32422

ucs@arcidiocesipesaro.it
cancelleriavescovile@arcidiocesipesaro.it
info@arcidiocesipesaro.it

<http://www.arcidiocesipesaro.it>

